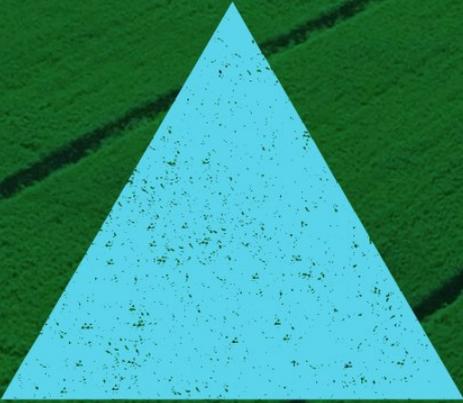




QUADERNI
FERRARESI

N. 5, 2024



Delta del Po:
un ecosistema
sociale

Ricerca e didattica
di un'area fragile

Quaderno a cura di
Davide Nicola Carnevale e Giuseppe Scandurra



Collana QUADERNI FERRARESI, n. 5 / 2024

Pubblicazione senza periodicità dell'Associazione C.D.S. Cultura OdV
Via Massa Fiscaglia 837, Ferrara. Email: cdscultura@gmail.com
Edizione di maggio 2024, diffusione gratuita
ISBN 978-88-947264-6-6

Indice

Bonifica: una parola attuale

Il senso di una collaborazione

1. Esplorazioni sociali del Delta ferrarese: fare didattica sui territori e coi territori
2. Il Delta ferrarese e le sue acque: appunti su otto incontri di antropologia urbana
3. Il Consorzio di Bonifica di Ferrara: tra percezione e realtà
4. Il contributo al Consorzio: cosa ne pensano i cittadini?
5. Il territorio della bonifica ferrarese: rischi e pericoli ambientali
6. Le strategie comunicative: come deve comunicare il Consorzio di Bonifica?

Bibliografia e Sitografia

Appendici: Presentazioni in sede d'esame, Locandina

Bonifica: una parola attuale

Il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara si occupa da sempre del delicato rapporto tra terra e acqua nel ferrarese. Circa metà della nostra Provincia si trova sotto il livello del mare, e gran parte del territorio è stato costruito artificialmente dall'uomo, strappandolo dalle acque. Gran parte di questa condizione, che ereditiamo dalla storia e dal passato e si perpetua, è oggi perlopiù sconosciuta o vissuta inconsapevolmente dai cittadini che vi abitano: l'attività del Consorzio si svolge spesso silenziosa, e la parola "bonifica" è considerata da molti rappresentativa di un fatto storico conclusosi nel secondo Dopoguerra.

Indagare questo rapporto tra le acque e le comunità delle persone che vivono in una terra quotidianamente conquistata al mare diventa così una missione centrale per il nostro lavoro, e a questo si lega la collaborazione ormai pluriennale con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Ferrara.

Cosa significa oggi "vivere s.l.m", ovvero sotto il livello del mare? Quale consapevolezza vi è nella comunità ferrarese del lavoro del Consorzio di Bonifica? In cosa può e deve migliorare il nostro Ente, per essere più riconoscibile e trasparente, più presente nella vita di questo territorio così straordinario e delicato?

Abbiamo affidato questo difficile compito a quello che riteniamo essere il principale "laboratorio di futuro" del territorio ferrarese, ovvero la sua Università: una collaborazione proficua, allargata anche ad altri enti e soggetti associativi territoriali come il CDS, che oggi restituisce questo primo prodotto, frutto delle ricerche degli studenti.

Un plauso e un ringraziamento vanno ai professori Giuseppe Scandurra e Davide Carnevale per l'impegno nella ricerca sociale sul territorio e per l'energia con cui portano avanti progetti, esperienze e modalità di lavoro oggi inusuali in ambito accademico, ma particolarmente utili e stimolanti: sia per gli studenti, sia per il territorio che li accoglie e che dovrà cogliere l'occasione di offrire loro un'opportunità di vita e lavoro nel prossimo futuro.

Stefano Calderoni
Presidente Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara

Il senso di una collaborazione

La collaborazione fra Dipartimento di Studi Umanistici e CDS è stata attivata per affrontare un tema di ricerca, il territorio del Delta ferrarese, avvalendosi per la didattica dell'apporto di docenti esterni al contesto universitario, ognuno dei quali esperto e protagonista per aspetti specifici delle tematiche affrontate; il risultato atteso era quello di fornire alla studentesse e agli studenti il materiale utile a costruire un elaborato di ricerca e presentarlo nel corso dell'esame finale ai colleghi, ai docenti ed a un pubblico esterno.

Il CDS ha messo in campo le conoscenze acquisite nel corso degli anni di attività su aspetti salienti caratterizzanti questo argomento, particolarmente ricco e stimolante. Gli esperti che si sono volentieri prestati alla docenza, soci e non, hanno illustrato il succedersi delle scelte operate nel tempo ed in determinati contesti del nostro territorio (il Mesolano, la zona di Massenzatica, la Bonifica moderna) e l'opera costante del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara. Un ente che si può definire a giusta ragione uno degli attori principali attivi sul territorio, decisivo nel determinarne e mantenerne l'attuale assetto. Uno studio parziale, ovviamente, non esaustivo, ma in grado di dare avvio a chi fosse interessato ad una lettura più approfondita dell'esistente, delle sue motivazioni e delle eventuali argomentazioni utili per adattare quest'ultimo alle sfide che il tempo, le scelte politiche e lo stesso interesse di chi questo territorio vive, pongono.

Un lavoro in linea con quello che è lo scopo del CDS: fare ricerca, documentare e condividere; in questo caso, avendo come fruitori una platea particolarmente preziosa ed ambita, quella dei giovani studenti universitari, auspicando di aver stimolato interesse per l'ambiente e l'importanza che la sua salvaguardia riveste, ed affiancando una docenza universitaria altrettanto stimolante e generosa, alla quale va un sentito ringraziamento.

C.D.S. Cultura OdV

1. Esplorazioni sociali del Delta ferrarese: fare didattica sui territori e coi territori.

di Davide N. Carnevale e Giuseppe Scandurra¹

1. Costruire laboratori sul Delta

Questo numero dei Quaderni Ferraresi raccoglie gli elaborati realizzati e discussi dai gruppi di studentesse e studenti del corso in Antropologia culturale e della comunicazione nell'anno accademico 2022/2023, con il prezioso supporto e tutoraggio dei volontari di CDS Cultura OdV. Sono il frutto di alcune ricognizioni sul territorio e di attività di approfondimento e indagine svolte fra marzo e giugno 2023 attorno ad un ente di diritto pubblico, il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, alle funzioni da questo svolte e ai modi in cui queste sono percepite e comunicate.

Queste brevi ricerche sono state presentate giovedì 22 giugno 2023 a Palazzo Naselli Crispi, presso la sede centrale del Consorzio, in occasione di una ricca giornata di incontri, dibattiti e proiezioni dedicati ai territori della bassa ferrarese: una giornata di riflessione pubblica che abbiamo voluto intitolare *Delta del Po: un ecosistema sociale*. Nell'evento del 22 giugno, il Consorzio di Bonifica ha messo a disposizione la propria sede e le proprie competenze per una riflessione pubblica sulle condizioni socio-ambientali del territorio deltizio e sul suo futuro. Sguardi tecnici e sollecitazioni culturali, letterarie, urbanistiche e filmiche si sono alternati in un ragionamento comune dedicato a questa sezione terminale della Pianura Padana, luogo di un complesso equilibrio e incontro fra terra e acque, e nella costruzione di un discorso che guardasse in particolare al futuro e a come questo imporrà una ridefinizione del rapporto fra territori fragili e mare alto. Un futuro in cui, come suggeriva la locandina dell'incontro, siamo già entrati, e con cui cittadini, istituzioni e tecnici saranno sempre con più urgenza chiamati a fare i conti.

Le informazioni raccolte sul campo e la presentazione degli elaborati che ne derivano, redatti senza la pretesa di oltrepassare la loro funzione di esercizio didattico e prova d'esame, hanno invece costituito, all'interno di questa occasione pubblica, un momento significativo tanto di approfondimento, quanto di incontro fra lo stesso Consorzio, la cittadinanza ferrarese, i numerosi studenti che ogni giorno attraversano la città per raggiungere le aule universitarie. I progetti derivano da un invito di questo ente, curioso di sapere di più su come questo attore chiave della complessa regimentazione idraulica che caratterizza il territorio ferrarese, sia conosciuto e percepito non solo fra gli studenti universitari di Ferrara, ma anche dai suoi abitanti e contribuenti.

¹ Testo a cura dei due autori, dossier fotografico a cura di Davide N. Carnevale.

È forse difficile realizzare che l'apparentemente monotona pianura ferrarese è tutt'altro che una realtà statica, immobile nel tempo e nello spazio. Occorre pensare ad almeno cinque secoli di interventi idraulici e di articolate interazioni fra popolazione e territorio, consapevoli che diversi criteri di analisi hanno spinto gli studiosi a retrodatare simili riflessioni di circa due millenni, oppure a concentrarsi sulle trasformazioni radicali legate alla Rivoluzione industriale e a questa seguenti. Occorre immaginare una geografia deltizia oggi residuale, ma meno lontana nel tempo di quanto comunemente si pensi, fatta di territori emersi ma anche di numerosi specchi d'acqua palustri, ancora oggi comunemente conosciuti con il nome di "valli", da accumuli di sedimenti fluviali, penisole deltizie, da depressioni nei terreni e allagamenti di acque rimontanti dal mare, e da cordoni litorali come quelli delle "sacche" di Goro e di Scardovari.

È soprattutto l'attività del Consorzio di Bonifica a modellare l'attuale profilo idrico della provincia ferrarese, mediante una rete di canali pubblici estesa per oltre 4200 km, e attraverso oltre 160 impianti che costellano la pianura; una pianura che ha la particolarità di trovarsi per circa metà al di sotto del livello del mare e per buona parte della restante metà è priva di pendenze naturali sufficienti al deflusso delle acque dolci verso il mare. Più dell'80% di queste acque giunge al mare perché sollevato meccanicamente, attraversando un territorio la cui economia e abitabilità dipende quindi da una delicata e incessante attività di gestione, in un contesto socio-ambientale che risente significativamente anche della perdita di pochi centimetri di quota del suolo, o di pochi centimetri di innalzamento delle acque marine.

Se negli studi sul territorio è possibile tracciare una storia della centralità del tema dell'equilibrio fra terra, acqua e abitanti che è millenaria e largamente riconosciuta (Consorzio della Grande Bonificazione Ferrarese 1987a, 1987b; Colombo e Tosini 2009; Bondesan e Astolfi 2019), e che ha ricadute socio-culturali anche nella storia più recente del suo capoluogo (Scandurra 2020; Farinella e Seconi 2021), lo stesso non si può dire di una consapevolezza pubblica delle condizioni e delle dinamiche attuali del territorio, né, come questo volume sembra confermare, di un riconoscimento diffuso dei ruoli e delle funzioni oggi svolte da enti come il Consorzio di Bonifica.

Questo Quaderno rappresenta un primo traguardo editoriale di un percorso di collaborazione, fatto di azioni sul territorio, progetti di formazione didattica, di ricerca e terza missione che hanno messo in connessione il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Ferrara, ed in particolare il suo Laboratorio di Studi Urbani, con il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara.

Abbiamo deciso di far lavorare studentesse e studenti in una forma a cui non siamo ancora abituati dentro le nostre sedi universitarie. Le nostre Accademie, sin dalla loro nascita, sono state costruite su due grandi pilastri: la didattica e la ricerca; in che relazione siano queste due attività, però, al di là del riconoscimento di quanto andare in classe sia sempre stato utile ai docenti anche per cercare feedback per le proprie attività di ricerca, è stato storicamente poco dibattuto. Quello che abbiamo fatto in questa sede è stato però qualcosa di "più" e qualcosa di "diverso" da questo, di qui la volontà di sviluppare questo volume.

La cattedra di Antropologia culturale è nata a Ferrara nell'anno accademico 2008/2009 e ormai da diversi anni occupa qualche riga nei piani di studio di diversi corsi di laurea dell'Ateneo ferrarese. Siamo consapevoli che le persone che abbiamo in aula ogni anno – in maggioranza studentesse e studenti tra i 20 e i 24 anni, con una forte presenza di residenti nel basso Veneto e nella provincia ferrarese, e con status sociali che riflettono il panorama economico e le stratificazioni di ceti e di classe di questi luoghi – non frequentino le nostre lezioni con il

proposito di diventare future antropologhe e antropologi. Anche per questo, non abbiamo centrato i nostri insegnamenti sulla storia della disciplina, ma piuttosto su cosa significhi assumere uno sguardo antropologico per indagare uno specifico oggetto di studio, come ad esempio quello messo al centro di questo Quaderno.

Il fare antropologia, d'altronde, rimane una pratica, un modo di osservare, partecipare e interpretare il mondo, assolutamente artigianale: entriamo in classe con una cassetta di attrezzi, spieghiamo quali sono i problemi che dobbiamo affrontare, quali gli strumenti, a cosa serve una domanda di ricerca e il metodo che ci portiamo appresso, *mutatis mutandis*, da più di un secolo, cercando di far capire agli studenti l'eccezionalità di avere come "oggetti" di studio i saperi e le pratiche di vita quotidiana di esseri umani, ossia di soggetti fatti come noi in carne e ossa.

Negli anni accademici che hanno preceduto questo corso e nei primi esperimenti laboratoriali che lo hanno anticipato, abbiamo spesso fatto lezione a distanza: con la pandemia abbiamo infatti assistito a due anni di didattica e formazione affidata alle piattaforme digitali. Ritornati in classe e in presenza, non abbiamo voluto ricostituire nelle stesse forme del passato la dicotomia tra l'insegnamento in aula e quello "a distanza". Crediamo poco alla retorica che si è diffusa durante i vari *lockdown*, quella per cui l'insegnamento in presenza è "l'unico possibile" perché più "empatico", o più "fisico": questa relazione può non accendersi anche coabitando fisicamente uno stesso contesto spaziale, allo stesso modo in cui spesso non si accende in un ambiente digitale. Se è vero che le ricerche che realizziamo funzionano solo nel momento in cui mettono al centro dei nostri studi la relazione istituitasi tra noi, come antropologi, e una "comunità" di pratiche e di persone, così anche la qualità del processo di insegnamento-apprendimento dipende e "funziona" a partire dalla relazione tra noi, come docenti, e gli studenti. Certamente fare lezione davanti allo schermo, ognuno dal proprio divano di casa, può non aiutare lo sviluppo di questa relazione, ma sarebbe ingenuo non riconoscere quanto la didattica universitaria tradizionale abbia spesso alimentato, anche in presenza, relazioni educative altrettanto povere. Ne è una prova il fatto che, davanti allo sdoganamento di nuove tecnologie e piattaforme per l'insegnamento a distanza, si sia rapidamente diffusa la prassi di registrare videolezioni potenzialmente replicabili all'infinito, confermando il nefasto presupposto che il nostro compito di docenti consista nel riversare, attraverso un qualche imbuto, la lezione, delle nozioni standardizzate utili a riempire efficacemente le teste dei nostri studenti.

La didattica a cui abbiamo assistito durante la pandemia ha insomma fatto da acceleratore di malattie, alcune meno visibili e altre che conoscevamo da diversi anni, che riguardano proprio il modo in cui si insegna e, di conseguenza, si apprende. Nessuno ci forma, d'altronde, come docenti, e spesso, come docenti, facciamo di tutto per rimanere ignoranti circa il nostro modo d'interpretare questo lavoro; potremmo, per esempio, frequentare le classi dei colleghi, osservare come gli altri svolgono il loro mestiere. Potremmo insegnare insieme o mettere a sistema delle riflessioni sui nostri metodi di insegnamento, leggerli ad alta voce; potremmo aprire dei "diari di campo" e trasformare la stessa classe in un oggetto di ricerca, come ci suggeriscono da tempo validi antropologi dell'educazione.

Oggi tutti gli Atenei italiani si reggono poi su un terzo pilastro, quello della cosiddetta "terza missione"; semplificando, tutto ciò che facciamo come personale universitario fuori dalle aule: divulgazione scientifica, formazione nelle scuole di ogni ordine e grado, eventi e presentazioni in contesti extra-accademici, collaborazioni con gli attori del territorio e forme di

coinvolgimento del suo tessuto associativo, delle sue istituzioni, della cittadinanza nel senso più esteso del termine. Anche la terza missione, però, questa terza gamba che regge il “tavolo accademico”, rimane un concetto ancora prevalentemente ministeriale e burocratico.

Quel qualcosa di “più” e di “diverso” che abbiamo cercato di realizzare con questo gruppo di studenti, con il CDS e con gli esperti ospitati a lezione, aveva come obiettivo anche quello di portare la pratica della terza missione, intesa nelle sue forme più nobili, dentro l’aula universitaria. Abbiamo invitato in aula esperti locali e un attore sociale chiave del contesto ferrarese – il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara – al fine di lavorare insieme e arrivare, prima, a formulare una domanda di ricerca comune, poi a individuare dei sottotemi di approfondimento ed indagine, e infine a realizzare degli elaborati collettivi da restituire al territorio.

Anche questo ci ha spinto ad abbandonare una didattica basata esclusivamente sul modello della lezione frontale, e a trasformare il corso in un vero e proprio laboratorio che, costruito dal gruppo nel corso delle lezioni, ha come punto di approdo la restituzione dei percorsi di ricerca: da una parte gli elaborati scritti qui raccolti, dall’altra una “difesa pubblica” del proprio lavoro davanti a cittadini ed esperti, ai docenti che li hanno seguiti, agli stessi protagonisti delle loro ricerche. Per gli studenti, “prepararsi al 22 giugno” ha significato imparare a descrivere in pochi minuti i propri percorsi di ricerca, chiarire interpretazioni e chiavi di lettura, trovare la giusta distanza dall’oggetto e dal committente, produrre ed esporre analisi in una modalità che concede meno spazi di nascondimento dietro retoriche disciplinari, discorsi tautologici e luoghi comuni. In una fase storica in cui le nostre Accademie discutono di come “alleggerire” lo studio e la pratica di scrittura delle tesi, in cui la didattica si standardizza e gli esami, anche a causa dell’elevato numero di iscritti, sono sempre più prove a crocette, in cui la stessa tesi tende trasformarsi in un breve testo compilativo o una relazione di tirocinio, spingere su un lavoro laboratoriale che porti a un elaborato di ricerca e a un esame orale, restituito a un pubblico informato e coinvolto, vuole dire, evidentemente, voler percorrere un’altra strada.

Una prima prova tecnica di questo percorso ha interessato nove studenti del corso in Antropologia Urbana del precedente semestre dello stesso anno accademico, impegnati in uno studio delle trasformazioni del territorio ferrarese da un punto di vista prevalentemente ambientale e storico. Una serie di relatori esperti ha partecipato a questo percorso di approfondimento dialogando con gli studenti e seguendoli nell’esplorazione del complesso legame tra uomini, acqua e terra che ha caratterizzato la storia di Ferrara e del Delta padano più in generale; fa parte del presente quaderno una sintesi dei loro contributi, a cura del CDS.² I risultati di questo primo percorso di apprendimento multidisciplinare sono stati ospitati a palazzo Naselli Crispi e mostrati al pubblico il 26 gennaio 2023, in occasione della giornata di studio intitolata “Paesi d’acqua”; la pubblicazione di questo volume cade quindi nel primo anniversario di queste prime sperimentazioni didattiche e sinergie territoriali.

² Cogliamo l’occasione per ringraziare i relatori Sandro Abruzzese, scrittore e docente, Guglielmo Bernabei, avvocato e docente in Diritto pubblico e legislazione sanitaria presso l’Università di Ferrara, Alessandro Bondesan, esperto di cartografia e capo-settore dei sistemi informativi territoriali del Consorzio; Franco Cazzola, già storico dell’Università di Ferrara e autore di diverse pubblicazioni dedicate al territorio ferrarese, Caterina Cornelio, direttrice del Museo del Delta Antico, Carlo Fiorenza, agronomo e docente, Barbara Guzzon, curatrice dei “Quaderni della Bonifica”, Gian Gaetano Pinnavaia, docente in Chimica ambientale e dei materiali presso l’Università di Bologna, Carlo Ragazzi, presidente del Consorzio Uomini di Massenzatica.

Lavorare nello specifico su un tema come quello delle bonifiche del Delta ferrarese vuol dire assumere, infine, uno sguardo che è per forza di cose interdisciplinare, e mira a riflessioni sempre più transdisciplinari. Più in generale, questo modello di didattica aperto e collaborativo, basato sul dialogo fra docenti, studenti e attori del territorio, non sarebbe possibile senza ripensare anche al senso dei nostri settori scientifico-disciplinari.

Certo resta prezioso attingere all'articolato patrimonio di risorse metodologiche, interpretative e teoriche che caratterizza la demo-etno-antropologia, ma altrettanto utile resta difenderne il carattere indisciplinato e dialogico, allargando e rendendo porose le maglie di quella che può altrimenti diventare una gabbia epistemologica. D'altronde, come mostrato dallo sviluppo delle scienze sociali in Italia, il processo di istituzionalizzazione delle discipline è stato ed è l'esito, più che di ragioni scientifiche, di fattori storici e intricate battaglie politico-burocratiche (Dei 2020).

Oltre ad essere strumento di formazione e metodo di ripensamento del lavoro accademico, siamo anche consapevoli che questo territorio abbia bisogno di studiosi e studiosi, di persone che indaghino come questo contesto, al contempo esemplare di problemi globali e particolarissimo nella sua conferma socio-ambientale locale, potrà sopravvivere al fatto che viviamo e lavoriamo in una provincia che già oggi è per metà sotto il livello del mare. Un territorio quindi candidato ad essere, come gli stessi operatori del Consorzio ci insegnano, uno dei più grandi e importanti laboratori italiani sugli effetti del cambiamento climatico. Un motivo in più per "trattenere" gli studenti dentro e fuori dalle aule di Ferrara, farli attraversare istituzioni e strade, e continuare con loro a far dialogare le scienze sociali con questi luoghi e con altri saperi, e questi luoghi con la ricerca.

2. Il Delta come laboratorio

La giornata del 22 giugno si è conclusa con un breve dibattito con Alberto Gottardo e Francesca Sironi, seguito dalla visione del loro film *Fortuna grande*: un documentario di osservazione dedicato ad un gruppo di adolescenti divisi tra un percorso scolastico tortuoso e una precoce e remunerativa iniziazione al lavoro manuale nella molluschicoltura. Ne risulta un racconto del delta del Po che dà al territorio un ruolo protagonista, mostrandolo non tanto come sfondo, apparentemente immobile, delle vicende umane e del susseguirsi delle generazioni, quanto come un "programmatore narrativo" di queste. Il Delta fa da autore implicito della storia; potremmo dire, assumendo un approccio semantico-strutturale alla Greimas, che è il suo principale destinatario o, meglio, "destinante": è quel personaggio che affida ai protagonisti la missione da compiere; un arbitro della vicenda non antropomorfo, sebbene profondamente modellato dall'uomo, che ne manipola e giudica i destini, ma anche li motiva e legifera su di essi. Questo paesaggio "legislatore", che sembra definire mezzi e finalità collettive (Landowski 1988), ma al contempo come i ragazzi sembra anche subirli, è insomma il nodo centrale dell'intreccio fra vite e luoghi su cui *Fortuna grande* si concentra.

Questi giovani studenti-lavoratori che parlano in goranto e sono "nati nell'acqua", come dice uno di loro, sono iscritti in un istituto professionale nato per combattere l'altissima dispersione scolastica dell'area economicamente più florida della provincia. Nel film la scuola è, non a caso, uno dei principali spazi di ripresa e di esplorazione di queste relazioni e conflitti. Goro sembra allora rappresentare per i giovani protagonisti un luogo di fortuna e di condanna. Restringe

l'adolescenza e sancisce senza spazi di messa in discussione quale è il loro posto nel mondo di domani.

Allo stesso tempo, stratificazioni sonore elettroniche, complesse e disarticolanti (frutto della collaborazione con Iosonouncane), unite ad uno sguardo invece sobriamente aggrappato al quotidiano, riescono a suggerire quanto questo futuro sia territoriale che generazionale – un futuro che sembra dato per certo – è attraversato da incrinature e inquietudini. Il film ne interroga l'apparente staticità, anticipando di qualche mese anche il momento in cui il granchio blu, salito agli onori della cronaca solo nell'ultimo anno, ha gettato luce sulla generale fragilità ambientale della Sacca di Goro: problemi ecosistemici e di ricambio idrico, fenomeni climatici estremi, effetti di fasi siccitose sempre più importanti, crisi degli equilibri salini della costa e delle vicine aree boschive, erosione delle linee di costa e innalzamento del livello del mare.

Il Delta, precedentemente investito dalle opportunità e contraddizioni dei grandi progetti modernizzatori del dopoguerra – e per Goro soprattutto dal boom economico della molluschicoltura degli anni Ottanta – costituisce oggi uno straordinario quanto vulnerabile laboratorio di ricerca e progettazione sui temi posti dai cambiamenti climatici. Un laboratorio però che rischia di restare silente, come in parte resta anche nel film: si attraversa un anno scolastico di questo istituto di paese, isolato ai confini della provincia e della pianura, e si arriva al giorno dell'esame dei protagonisti senza che questi abbiano mai varcato l'argine e raggiunto il fiume. Come ci racconta l'autrice Francesca Sironi, partendo dal parlarci del confronto col corposo immaginario cinematografico e fotografico che caratterizza il delta del Po:

C'è una bibliografia e una filmografia sterminata, e avevamo benissimo presente che c'era una storia nei linguaggi, nella visione, nel paesaggio e in come il Delta viene guardato, perché il paesaggio esiste per come viene guardato. Ed è in parte attraverso questa riflessione che abbiamo trovato la nostra strada: stare dentro l'esperienza che stavamo costruendo [...]. Il luogo che abbiamo costruito è figlio di questa esperienza, del fatto che loro [i ragazzi] vivono quel luogo in un certo modo. Ad esempio, penso alla questione del Po: avevamo visto questo grande argine e, banalmente, c'era venuta questa visione delle persone sopra l'argine. Un po' di immagini in testa ovviamente le avevamo, anche se siamo documentaristi di osservazione – anche se giriamo nella realtà con il fonico che ci maledice perché non interrompiamo le scene e lui deve correre e inciampare in giro e inseguire il mondo. Siamo stati lì in attesa, con il desiderio che questa immagine prima o poi accadesse: invece non sono mai saliti sull'argine, mai! A un certo punto, una sera, abbiamo detto a Matteo [uno dei ragazzi] “dai Matteo, andiamo a fare una passeggiata sul Po, che c'è il tramonto!” e siamo andati, ma alla fine non l'abbiamo usata quella scena, perché è orrenda, non è vera. C'è Matteo che cammina e pensa “ma che solfa”, si vede che loro non ci salgono mai sull'argine. E allora non ci saliamo nemmeno noi: [l'argine del fiume] è un muro, sta lì. Intorno a Goro c'è l'erba [i ragazzi si fermano lì], e l'acqua che loro vivono l'abbiamo provata a raccontare con loro, da dove vanno loro, dalle barche. Siamo stati con loro e abbiamo usato il punto di vista e l'altezza con cui loro guardano l'acqua. Certo anche noi abbiamo avuto sensazioni profonde rispetto a quel luogo e volevamo raccontarle, comunque siamo autori. Ma senza stravolgere quel paesaggio del Delta che abbiamo costruito insieme.

L'area di Goro, sezione terminale del Delta preservata parzialmente dagli ultimi grandi interventi di bonifica degli anni Cinquanta e Sessanta dello scorso secolo, rappresenta anche uno dei principali punti di arrivo del complesso sistema di regimazione e scolo delle acque che attraversa la pianura, mettendo in comunicazione l'ambiente marino con quello continentale; un bacino idrografico che dipende quotidianamente da come le acque attraversano e sono veicolate da

canali e infrastrutture idrauliche come impianti idrovori, chiaviche e paratoie, tutte monitorate quotidianamente dai Consorzi di Bonifica. Nella Sacca e nella vicina Valle di Gorino si mescolano alle acque marine le acque raccolte dal Po di Volano, dal Canal Bianco, dal Po di Goro (passando per un'idrovora situata ad est del porto), e quelle convogliate nel collettore della Valle Giralda e qui sollevate e scaricate nel Taglio della Falce. Quest'area di lenta e reticolare transizione fra il cosiddetto spazio *marine-dominated* e quello *river-dominated* convive da secoli con gli effetti anche delle più piccole variazioni di quota e di livello delle acque: movimenti continui che ridisegnano il profilo di tutta la costa, che fanno spuntare o inondare i suoi isolotti, modificano i fondali e le correnti salmastre, compattano sedimenti o ne accumulano di nuovi.

Si tratta di variazioni che risentono ancora una volta degli effetti dell'azione umana, anche di quelli non previsti né programmati; apprendiamo dal dialogo con gli ingegneri del Consorzio, mentre riflettiamo con gli studenti sull'ipotesi di una ripresa massiccia delle trivellazioni in alto Adriatico, che ancora poco tempo fa erano ben visibili gli strascichi geologici delle estrazioni metanifere avvenute fra il 1938 e il 1964. Ci sono oggi forti evidenze scientifiche del fatto che le estrazioni, in congiuntura con altri fattori antropici, abbiano innescato un'accelerazione della subsidenza decine di volte superiore ai livelli naturali, con un affondamento del suolo che, fra il 1950 e il 1980, ha raggiunto in alcune aree punte di oltre tre metri. Presso il Porto di Goro e presso l'idrovora della Romanina, fra i punti più delicati del territorio ferrarese, un modello di elaborazione basato su capisaldi GNSS ha misurato, ancora dal 1999 al 2005, un abbassamento di -11mm annui presso la Romanina, e di -8.8 mm annui al Porto. I dati sulla subsidenza sono poi calati, dal 2005 al 2022, al dato medio annuo di -2,6 mm presso il porto di Goro e di -3 mm presso la stazione di rilevamento della Romanina. Eppure, questo passaggio trasformato e in trasformazione è scarsamente percepito e poco studiato in questi mutamenti; i territori delle grandi bonifiche appaiono, come già Gianni Celati li descriveva nel 1989, come "il più inappariscente degli spettacoli" (Celati 1996, 96).

Ripercorrendo il Canal Bianco dall'idrovora della Romanina a ritroso, si può seguire la storia moderna del Delta, approdando alle porte vinciane fortificate di Torre Palù, una struttura idraulica settecentesca, e più indietro ancora a Torre Abate, costruita un secolo e mezzo prima: una delle opere più suggestive della grande bonifica tentata da Alfonso II d'Este. Le sue chiaviche furono rese ben presto inservibili dal rapido avanzamento della linea di costa e dal progressivo interrimento e re-impaludamento conseguenti alla grande opera voluta dalla Repubblica di Venezia, il Taglio di Porto Viro: il momento chiave della nascita di un sistema di deviazioni artificiali su larga scala, che modificherà radicalmente la storia e morfologia della foce del Po alterando radicalmente i flussi d'acqua e di sedimenti (Stefani 2017), cambiando la storia politica della regione (Cazzola et al. 1995), e preparando le future pianure della bassa ferrarese ad essere una delle regioni più significative nella storia agricola e dei "capitalismi idraulici" d'Italia (Isenburg 1981, Nani 2015). I terreni circostanti Torre Abate, oggi in aperta campagna, saranno riallagati artificialmente solo negli anni Ottanta, con dei laghetti progettati per restituire alla chiavica, che nel frattempo si era ridotta a discarica, il suo contesto paesaggistico. Fra le due torri, dove il Canal Bianco si avvicina all'argine del Po di Goro, è ancora attiva l'idrovora della Pescarina, realizzata alla fine dell'Ottocento con pompe che funzionavano a vapore.

La proiezione di *Fortuna granda*, quindi, era mirata in prima istanza a collegare al tema educativo il racconto del territorio deltizio, delineando in questo modo uno spazio di intervento e un terreno di collaborazione dove Consorzio e Dipartimento di Studi Umanistici si incontrano. In seconda istanza, tornava a sondare un ambiente di ricerca caro a *Views*, un evento annuale del Laboratorio Studi Urbani dell'Università di Ferrara dedicato all'antropologia visuale, che in una delle sue edizioni precedenti ha presentato ed ospitato una mostra foto-etnografica dedicata proprio a questi luoghi. *Strade nel mare* seguiva, ripercorrendolo a ritroso, il ciclo di vita della vongola verace filippina: una specie alloctona non meno del granchio blu, che ha però contribuito in maniera decisiva a fare la fortuna dei suoi "coltivatori di mare" (Belluto e Chisté, 2022).

Infine, la proiezione concludeva la giornata inaugurando anche un ciclo di eventi curato dal Dipartimento e intitolato *Aepocalisse: la crisi ecologica come sfida*. Ogni appuntamento, articolato in due momenti, ha previsto una proiezione cinematografica ed un momento di approfondimento interdisciplinare legato al macrotema della "questione ecologica". Questa si è sempre più imposta come una priorità con cui l'agenda politica e gli attori economici, ma anche formatori e ricercatori, sono chiamati a confrontarsi.

Se il nostro è il tempo della emergenza ecologica e di una correlata crisi climatica – che le cronache degli ultimi mesi ci hanno crescentemente abituato a declinare alternativamente nelle forme, entrambe estremamente visibili, di siccità e alluvioni – pensare "ecologicamente" diventa un'assunzione di responsabilità a cui nessun sapere dovrebbe sottrarsi.

Da una parte, la condivisione di questi temi all'interno di un dibattito pubblico, quindi densamente politico, risponde ad un senso condiviso di urgenza davanti alla crisi climatica, dall'altra la stessa dimensione emergenziale lascia trapelare la percezione di una inafferrabilità di questi temi. Una inafferrabilità anche questa politica, ma che diventa epistemologica; la stessa che portò Amitav Gosh, mentre scriveva il romanzo *Il paese delle maree*, a riflettere sulle difficoltà della cultura contemporanea a narrare e a fare i conti con cambiamenti climatici e riscaldamento globale, dando prova di un fallimento dell'immaginazione e di un *Great Derangement*, o come suggerisce la traduzione italiana del saggio "grande cecità" (Gosh 2017). La stessa condizione che già Chackrabarty descriveva a conclusione di un suo noto saggio come una "domanda posta alla collettività umana" che "eccede la nostra capacità di esperire il mondo, [...] un universale che emerge da un condiviso senso di catastrofe" (Chackrabarty 2009, 222). Sia l'impianto di questo ciclo di incontri, sia le modalità dell'esperimento di didattica laboratoriale che qui presentiamo, hanno inteso prendere l'avvio da un invito a una indagine "bilaterale" di questa crisi, suggerendo una riflessione che affronti una grande questione globale del nostro tempo, ed il suo ripensamento, a partire da come questa attraversa quotidianamente i territori vissuti, i nostri principali contesti d'azione.

Da questo punto di vista, la limitata consapevolezza pubblica del ruolo del Consorzio all'interno delle mura ferraresi, probabilmente avvalorabile anche nei confronti con altre agenzie ed enti fondamentali della governance del territorio deltizio, sembra tradire forme di rimozione di questa urgenza, e soprattutto di questa complessità, che sono diffuse. Come suggerisce Nadia Breda introducendo un numero della rivista *La ricerca folklorica* dedicato all'acqua, spesso

"le nostre uniche parole sull'acqua sono i lamenti sulla bolletta o sulle rotture dei tubi dell'acquedotto. Abbiamo dimenticato il diritto/dovere di rapportarci con questo elemento.

Abbiamo dimenticato i rapporti diretti, umani, vivi, storici. Per questo l'acqua è oggi solo una risorsa e bisogna affannarsi a definirla un diritto" (Breda 2005, 12).

Questa limitata attenzione pubblica investe inoltre la sfera di azione degli esperti e dei decisori, confermando anche su questo piano problemi e tensioni di carattere globale (Mehta et al 2019). Suggerisce le possibilità, strutturalmente ridotte, che questi attori singoli possono avere nel farsi carico dei problemi del territorio, attraverso azioni e soluzioni esclusivamente tecniche e settoriali. La governance del territorio risulta così privata di un terreno sociale fondamentale ai suoi interventi, rinforzando dinamiche di occultamento e limitando la possibilità di costruire una visione di territorio più complessa e condivisa, e che metta in campo strategie che collochino i cittadini al centro dei processi di gestione e di sviluppo.

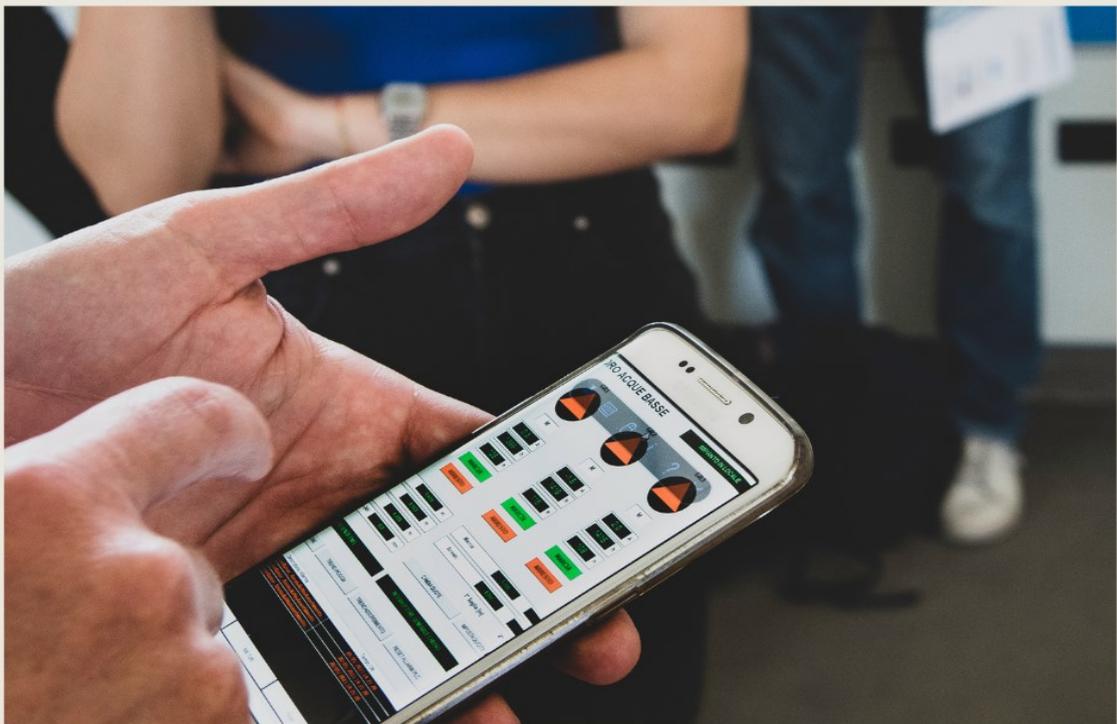
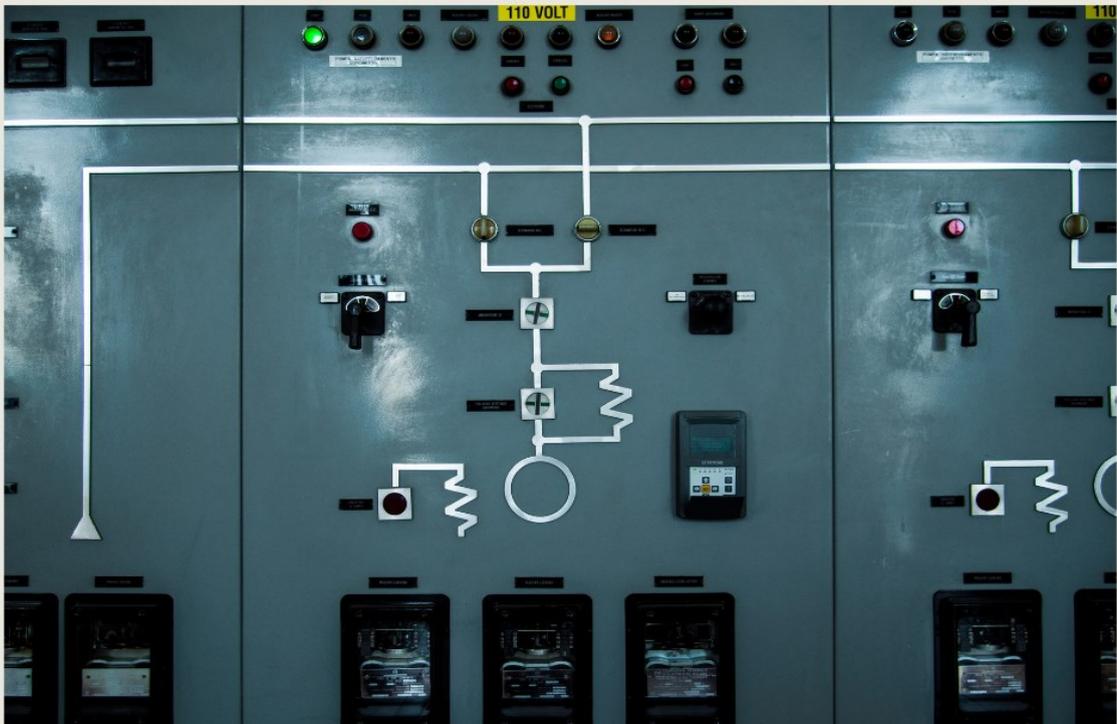
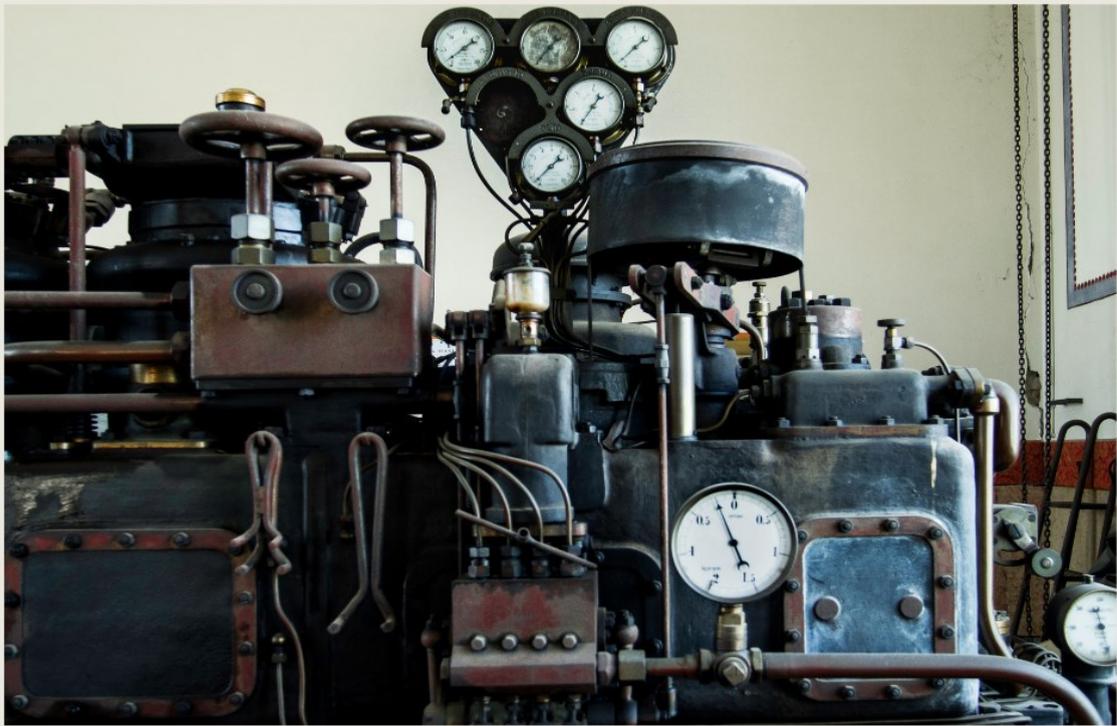
Al valore aggiunto di un approccio complesso e sistemico fanno riferimento gli ambiziosi obiettivi strategici del Piano Territoriale di Area Vasta della Provincia di Ferrara, che dovrebbe costituire la base per la programmazione territoriale e paesaggistica locale dei prossimi anni, e che parte da un impegno a definire il senso degli interventi tecnici e delle procedure manageriali a partire da un:

sistema organico di obiettivi e indirizzi, entro il quale le componenti ambientali offrano il telaio programmatico per una serie di azioni da sviluppare con continuità in ogni ambito della provincia di Ferrara. Questo significa che, sotto il profilo pianificatorio, la sovrapposizione di ambiente – inteso come sistema fragile da salvaguardare, costituito dai caratteri primigeni di peculiare biodiversità – e paesaggio – inteso come sistema di habitat da valorizzare, continuamente reinterpretati nell'interazione uomo-natura – richiede con forza uno strumento strategico, in grado di affrontare le tematiche urgenti, rielaborandole con l'obiettivo di organizzare un tessuto antropico sostenibile, governato dal e nel paesaggio" (Provincia di Ferrara 2022, 47-48).

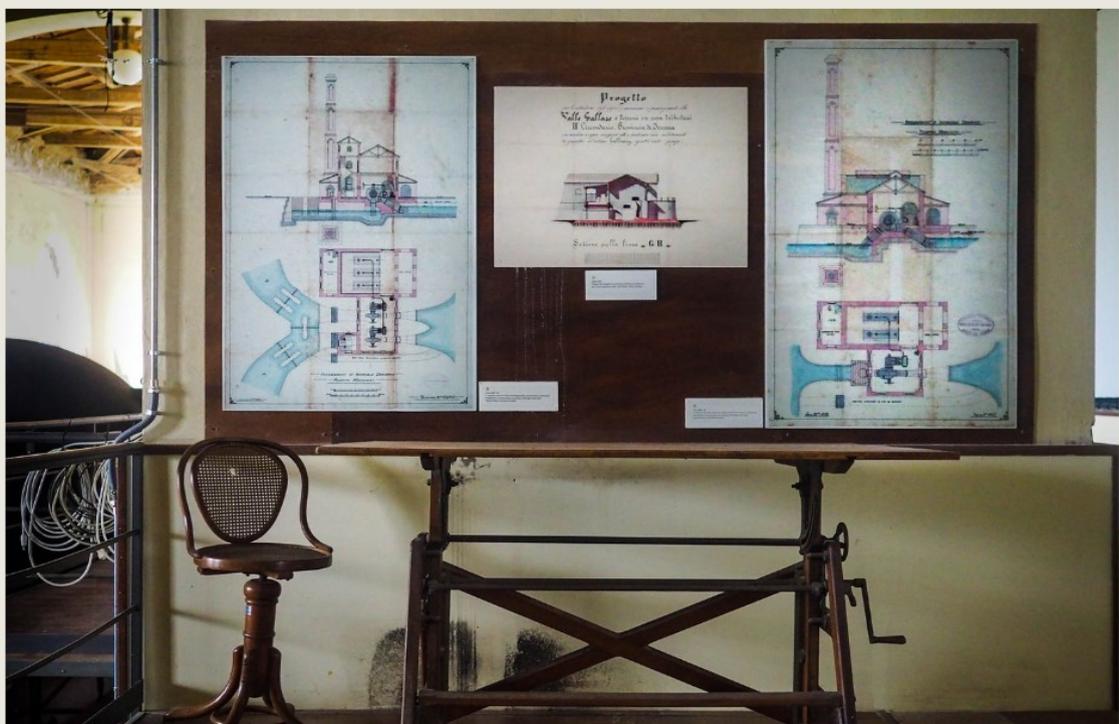
Come questo lavoro ha inteso nel suo piccolo fare, un simile obiettivo può essere percorso anche da ricercatori, docenti e studenti delle diverse discipline, e certamente deve essere tentato dagli scienziati sociali, per professione "allenati" a guardare ai rapporti socio-naturali concreti, e attraverso di essi, partendo da come questi sono ereditati, vissuti e reinventati. Anche la storia delle bonifiche e l'attività quotidiana dei Consorzi di Bonifica, componente fondamentale del futuro sociale e ambientale dei territori deltizi, dovranno allora essere studiati ed esplorati in tutta la loro complessità; sia interrogando la storia del contesto territoriale nelle forme particolari in cui natura, cultura e società si sono qui intrecciate, sia dialogando con la sua memoria materiale e immateriale per ripensare, a partire dalle sue peculiarità e fragilità, questi intrecci.

















2. Il Delta ferrarese e le sue acque Appunti su otto incontri di antropologia urbana

a cura di C.D.S. Cultura OdV

Le attività svolte all'interno del corso in Antropologia della comunicazione sono state precedute da quelle di altre nove studentesse e studenti del corso in Antropologia Urbana, durante il primo semestre dello stesso anno accademico 2022-2023. Anastasia Bineeva, Arianna Colladon e Matilde Fortini hanno condotto l'approfondimento "Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara: fattore economico o identitario?", Claudia Gharbi "La biodiversità del Delta del Po", Benedetta Asti, Michela Sigolo e Kaoutar Kessasi "La toponomastica del Delta del Po: casi di studio", Mattia Iseppi e Laura Passera "I microcosmi padani tra la storia e l'acqua".

Una serie di relatori esperti hanno accompagnato i loro percorsi di approfondimento sul territorio ferrarese, offrendo suggestioni e approcci disciplinari diversificati; ospitiamo qui una sintesi dei principali argomenti da loro esposti.

1. Caterina Cornelio

Spina 100: Dal mito alla scoperta

Il primo appuntamento, il 3 ottobre 2022, è dedicato all'incontro fortunato fra la storia antica e la bonifica moderna del Delta ferrarese: il ritrovamento della necropoli di Spina avvenuto a seguito del prosciugamento di Valle Trebba nell'anno 1922, raccontato da Caterina Cornelio, Direttrice del Museo del Delta Antico di Comacchio. In occasione del centenario della scoperta è stato allestito un ciclo di tre mostre, partendo doverosamente da Comacchio presso Palazzo Bellini, per transitare poi a Ferrara presso il Museo archeologico nazionale e concludersi a Roma al Museo nazionale etrusco di Villa Giulia, a rimarcare l'importanza del ritrovamento che ha dato il via all'archeologia del Delta del Po ed ha permesso di affrontare la storia dell'insediamento, attivo nel periodo fra la fine del VI secolo a.C. e la metà del III secolo a.C., del quale si aveva certezza dell'esistenza, pur in assenza di tracce evidenti sul sito.

Pur nel rispetto del rigore scientifico e dei risultati dei cento anni di studi trascorsi – dedicati inizialmente al recupero e studio parziale della necropoli, quindi allo scavo dell'abitato, non ancora concluso – Caterina Cornelio ha illustrato il tentativo di coinvolgere i visitatori anche a livello emozionale. Dopo un'illustrazione delle trasformazioni del sito nei secoli fino ai giorni nostri, l'attenzione era infatti appuntata su un oggetto "iconico": la cimasa di un candelabro in bronzo, raffigurante Enea e Anchise in fuga da Troia. Rinvenuto nel 1668 in Valle Trebba, è

l'unico oggetto recuperato nell'areale di Spina in un'epoca così lontana che è conservato in un museo civico (quello di Bologna) ed è così pervenuto fino a noi.

Spina, città fulcro degli scambi fra Egeo e Mediterraneo orientale (lo mostra il vasellame di produzione attica) ed Etruria padana (prodotti agricoli), Etruria tirrenica (bronzi), territori transalpini (un esempio fra tanti, la preziosa ambra), è sorta fra Po Eridano ed Adriatico, ragione della sua prosperità e motivo della sua decadenza, causata dalle mutate conformazioni territoriali indotte dalle acque. All'iniziale studio della necropoli si è affiancato lo scavo dell'abitato, dal quale si ricavano ancora oggi informazioni sull'economia dell'insediamento e sull'evoluzione del territorio; informazioni che, se valorizzate da buone sinergie fra istituzioni ed enti di ricerca, possono dare importanti nuovi impulsi all'archeologia nel territorio deltizio e alla programmazione territoriale e culturale di quest'ultimo.³

2. Alessandro Bondesan e Barbara Guzzon ***La gestione dell'acqua nel ferrarese: risorsa e rischio***

Successivamente, il 10 ottobre, l'intervento di due esperti del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, l'ingegner Alessandro Bondesan e la dott.ssa Barbara Guzzon, illustra l'evoluzione del territorio provinciale ed i mutamenti della sua complessa idrologia determinati sia da eventi climatici che, soprattutto, dagli interventi dell'uomo, che hanno portato all'assetto attuale mantenuto dalla complessa attività del Consorzio. La storia della gestione idraulica del Delta si è spesso sposata, nel corso della sua storia, con la ricerca di "terre nuove". Dalla metà del 1800, con la rivoluzione industriale e la disponibilità di meccanismi di sollevamento (ruote a schiaffo, turbine, pompe) ed energia (motori a vapore, diesel ed elettrici), questo processo si concretizza con la cosiddetta bonifica idraulica meccanica e l'avanzamento territoriale da ovest verso est. Inizialmente realizzate da privati, queste bonifiche hanno poi beneficiato di un importante intervento pubblico dello Stato: un enorme impegno motivato da scopi sanitari (eliminazione della malaria, malattia endemica del delta padano), da scopi economici (incremento delle superfici coltivabili) e da visioni politico-sociali che miravano al contenimento della povertà e della disoccupazione (in un'area che era al centro dei conflitti bracciantili e a rischio di "contagio rivoluzionario").

Oggi, l'estensione totale del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, erede dei Consorzi del Novecento, è di 256.733 ettari tutti in pianura; di questi, oltre 130.000 sono situati a quota inferiore al livello del mare; le pendenze sono ovunque assai ridotte, spesso inferiori allo 0,5 per mille. La superficie valliva è di 14.145 ha (circa il 5,5% dell'intera area del comprensorio). In effetti, in un territorio a pendenza assai ridotta e per quasi il 50% situato sotto il livello del mare, il lavoro di sistemi di sollevamento delle acque finalizzato al loro successivo scarico a mare tramite la rete di condotti di scolo è fondamentale e bisognoso di interventi di monitoraggio e gestione quotidiani. A questo si affianca l'attività di messa a disposizione, per la pratica agricola e industriale, della risorsa idrica in momenti di necessità, resi più frequenti dalle crisi siccitose legate al cambiamento climatico.

Del massimo interesse ed importanza è la capacità di flessibilità che il Consorzio mette in atto per adeguare la propria attività al mutare delle condizioni date. Le sfide sono molteplici: il

³ Si veda l'articolo dell'Annuario Socio-economico Ferrarese del 2022, *Spina 100, dal mito alla scoperta. Una mostra per Comacchio.*

Link all'edizione digitale dell'Annuario 2022: <https://drive.google.com/file/d/1r4CfJqBYuxrClieJRqZesJLwVPptZIP/view>.

riscaldamento globale determina alternarsi di periodi di siccità a periodi di eccessiva piovosità, innalzamento del livello del mare e conseguente risalita del cuneo salino nei corsi d'acqua; la tipologia del terreno, in gran parte alluvionale e di relativamente recente bonifica, ancora soggetto a compattamento e quindi causa di diminuzione delle altimetrie, cui contribuiscono le conseguenze geomorfologiche delle estrazioni di metano (ancora presenti nonostante l'interruzione nel 1964).

Il rilevamento dell'attuale situazione del territorio avviene anche grazie a tecnologie avanzate, che si servono dei sistemi satellitari come i GPS centimetrici, di sonar su battelli radiocomandati e laser scanner montati su un fuoristrada dotato di palo telescopico. Da oltre un decennio è in funzione anche un mareografo a Porto Garibaldi che, dall'inizio della sua attività ha registrato una variazione del livello medio mare di +9,4 cm rispetto al Datum altimetrico nazionale "Genova 1942" (registrazioni 1937-1946); una variazione comprensiva sia dell'eustatismo che della subsidenza. Questi dislivelli hanno conseguenze ben percepibili nel funzionamento e nel costo dei sistemi di scolo, fondamentali per l'operato del Consorzio di Bonifica.

Tutti questi elementi portano alla costante ricerca di soluzioni e ad una necessaria programmazione a lungo termine dell'attività che, legata all'idoneità dei macchinari impiegati, deve anche mettere in previsione eventuali adeguamenti degli stessi alle mutate condizioni. Non da ultimo, un necessario sguardo agli eventuali ulteriori costi determinati dagli aumenti di prezzo dell'energia ed una ipotesi di correttivo degli stessi, politica necessaria per non dover ulteriormente gravare sui beneficiari dell'attività, agricoltori e cittadini, cui concorrono tramite il pagamento del contributo annuale determinato sulla base di criteri oggettivi e misurabili.⁴

3. Franco Cazzola

L'economia del basso ferrarese, le bonifiche e l'agricoltura

La terza lezione del 17 ottobre si apre con una domanda del prof. Giuseppe Scandurra: "Il territorio del Delta padano è povero oppure no?". L'intervento del prof. Franco Cazzola si focalizza di conseguenza sull'approfondimento del rapporto fra povertà e acqua, riflettendo su come e se la bonifica della seconda sia collegata con il periodo in cui sono state colmate le maggiori sacche di povertà e disagio. Lo storico ha quindi riflettuto in particolare sulla ricaduta nel territorio ed in città delle cosiddette battaglie per la terra, legate alla Riforma agraria del 1950.

Si parte dagli anni a cavallo fra prima e seconda metà del '900, quando un movimento di intellettuali rappresentò una realtà ai più sconosciuta, quella del Delta padano, venuta poi tragicamente alla ribalta a seguito dell'alluvione del Polesine veneto, il 14 novembre del 1951, a causa della rottura dell'argine maestro del Po nei comuni di Canaro e di Occhiobello. Alla fine della Seconda guerra mondiale il riallagamento delle terre, causato dalla distruzione degli impianti di bonifica, aveva aggravato, se possibile, la condizione di chi viveva un territorio privo di qualsiasi servizio, dove la manodopera era per lo più bracciantile ed impiegata in forma giornaliera. La ricostruzione doveva pertanto necessariamente partire dalla riconquista delle terre tramite la bonifica e la costruzione di una economia, anche sociale, più equa. Si

⁴ Si vedano gli articoli dell'Annuario 2022: *La gestione dell'acqua, risorsa e rischio* di A. Bondesan; *Acqua, rischio, risorsa* di B. Guzzon.

Link all'edizione digitale dell'Annuario 2022: <https://drive.google.com/file/d/1r4CfJqBYuxrClieJRqZesJLwVPptZIP/view>.

costituirono cooperative di braccianti, le terre ribonificate ed espropriate ai grossi proprietari terrieri vennero frazionate in piccole proprietà contadine dove era presente anche una casa di abitazione per la famiglia assegnataria del fondo, ma il cambiamento fu comunque traumatico, con un forte contraccolpo alla coesione sociale.

L'industria, legata ai prodotti della campagna, era costituita da distillerie, zuccherifici, canapifici, fabbriche conserviere e di trasformazione alimentare. La meccanizzazione dell'agricoltura subì una forte accelerazione, con conseguente minor richiesta di mano d'opera, e questo, associato alla progressiva chiusura delle industrie di trasformazione alimentare, comportò l'esodo dalle campagne; unica eccezione: Comacchio, grazie soprattutto all'avvio del turismo ed al forte incremento dell'attività nel settore dell'edilizia per l'edificazione dei Lidi.

Di contro, l'insediamento della Montecatini a Pontelagoscuro determina negli anni '50 il trasferimento di intere comunità dalle Marche al ferrarese. Ferrara e la sua provincia sono cambiate, causa/effetto dell'esodo e della ricostruzione di un mondo diverso, un'evoluzione che ha toccato gli aspetti socio-demografici, storici, economici ed ambientali del territorio. In conclusione, alla domanda iniziale del prof. Scandurra si sommano nuove domande: ricostruita la storia del territorio, quanto questa conoscenza è utile per gestirlo? Come si possono affrontare le sfide che il clima pone? Quale processo partecipativo è in atto o si può attuare per gestire il territorio? È necessario mantenere tutto il territorio libero dalle acque, o si può pensare di riallargarlo in parte? Su questi interrogativi il dibattito, volendo, si può aprire.

4. Gian Gaetano Pinnavaia

L'evoluzione delle colture agricole basso-padane

Gian Gaetano Pinnavaia, il 24 ottobre, affronta i temi dell'evoluzione delle colture agricole e dell'industria saccarifera collegata alla bieticoltura, in particolare nella provincia di Ferrara. L'istituzione della Comunità Economica Europea nel 1957 ha sancito l'ingresso dell'agricoltura nel processo di integrazione dei mercati internazionali. Spesso con scarsa conoscenza da parte dell'opinione pubblica, i fondi destinati alla stessa ed ancora oggi raccolti in quella che è definita PAC (Politica Agricola Comunitaria) hanno determinato in maniera profonda le politiche agricole nazionali.

La meccanizzazione in agricoltura ha permesso l'esecuzione di opere di miglioramento e sistemazione dei terreni un tempo inimmaginabili, aumentandone la produttività e diminuendo contestualmente il fabbisogno di manodopera, tant'è che già dagli anni '50 del secolo scorso si assiste ad un forte "esodo agricolo" che, accompagnato allo sviluppo industriale, ha cambiato radicalmente i rapporti fra città e campagna a favore della prima. L'agricoltura in questi anni e nei decenni successivi vede ridurre drasticamente la sua importanza economica e sociale. La produzione agro-alimentare complessiva è aumentata, nonostante la riduzione della superficie agraria utilizzabile; si assiste di fatto al raddoppio delle produzioni mentre il lavoro dedicato è ridotto ad un decimo.

Si passa poi alla disamina della resa delle principali colture e delle superfici loro dedicate nel periodo dal 1948 al 2000, notando altresì che negli ultimi anni ha assunto particolare significato la valorizzazione dei prodotti tipici accompagnati da disciplinari specifici che ne tutelano la qualità. Alcune produzioni del settore agro-alimentare hanno assunto un significato sempre più importante nella valorizzazione del territorio ed il turismo ambientale e gastronomico rappresenta oggi un'importante risorsa economica che interessa tutte le regioni d'Italia.

Nel ferrarese, in particolare per quanto concerne la bieticoltura, si sono registrate rese molto basse (350/400 q./ettaro contro gli almeno 500 q. attesi), spingendo la produzione verso altre colture, in particolare riso e grano duro ed invertendo quello che storicamente nel Paese si era determinato. Infatti, con l'avvento del fascismo, il forte appoggio dato all'interventismo economico da parte dei grossi proprietari terrieri comportò un posto di rilievo nei programmi di politica agricola per la filiera dello zucchero ed il sostegno da parte dello Stato alla nascita di nuovi zuccherifici nelle Colonie, nel Mezzogiorno e nei terreni di recente bonifica. In provincia di Ferrara, a quelli già attivi nei primi anni del '900 (Bondeno, Pontelagoscuro 1, Pontelagoscuro 2, Ferrara 1 e Ferrara 2), si aggiunsero Jolanda di Savoia, Migliarino e San Biagio negli anni 1923-1924 e Tresigallo e Portomaggiore nel 1935.

La Seconda guerra mondiale comportò una fortissima riduzione delle superfici coltivate. Ciò nonostante, a pochi anni dalla fine del conflitto in provincia di Ferrara aprirono altri quattro zuccherifici: Bando di Argenta nel 1952, Comacchio nel '53, Mizzana nel '54 ed infine l'ultimo, Ostellato, nel 1960.

Il primo zuccherificio italiano a conduzione cooperativa fu inaugurato nel 1960 a Minerbio. Al momento dell'adesione alla CEE, in Italia erano presenti 31 società saccarifere proprietarie di 82 zuccherifici. Il nostro Paese, però, era nel contesto europeo una delle aree meno vocate alla filiera bieticolo-saccarifera ed il venir meno dei sussidi dedicati ha comportato di fatto l'azzeramento della produzione.

Ad oggi, l'Italia dello zucchero è rappresentata da 25.000 persone impegnate nella filiera cooperativa CoproB-Italia Zuccheri, con due stabilimenti, Pontelongo (PD) e Minerbio (BO), cui vengono conferite le bietole di produzione nazionale coltivate sui 26.000 ettari e dedicate alla produzione di zucchero italiano. Senza di loro, l'Italia diventerebbe uno dei pochissimi Paesi al mondo senza alcun produttore locale di zucchero.⁵

5. Guglielmo Bernabei

La Strategia nazionale per le aree interne

Il 7 novembre con Guglielmo Bernabei si parla della Strategia nazionale per le aree interne, una particolare strategia rivolta a territori che, complessivamente, rappresentano il 60% della superficie nazionale, il 52% dei Comuni ed il 22% della popolazione. Già queste percentuali danno il segno della situazione di spopolamento e parcellizzazione amministrativa di gran parte del territorio italiano. Il coordinamento delle azioni, affidato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e le risorse assegnate sia dalla legge di bilancio nazionale che da fondi europei (tanti acronimi: FESR, FSE, FEARS, FEAMP...) mira a rimuovere gli ostacoli all'innovazione produttiva, sociale ed amministrativa, a garantire i servizi essenziali nel territorio ed a contrastarne lo spopolamento e la marginalizzazione. L'individuazione della tipologia delle aree interne considera la distanza, intesa come tempo di percorrenza, fra l'area e la zona confinante in grado di offrire: una vasta offerta scolastica (almeno un Liceo ed un Istituto Tecnico o Professionale), almeno un ospedale sede di degenza ad elevata assistenza (primo livello), una stazione ferroviaria di tipo almeno SILVER (impianti medio-piccoli che attuano anche qualche servizio di media percorrenza). Si va dal Territorio Cintura, non più di 20' dal centro, a quelli Intermedi (20'-40'), Periferici (40'-75'), Ultra Periferici (oltre 75').

Il territorio del Basso ferrarese, pur non avendo i tratti tipici di un'area paesaggisticamente

⁵ Link alla presentazione: <https://drive.google.com/file/d/13PsDBOXlok0JINqA7go7cUkalaN0LQ-1/view?usp=sharing>

“interna”, ne possiede il profilo socioeconomico. L’Area interna del Basso Ferrarese comprende i comuni di Goro, Mesola, Codigoro, Tresignana, Jolanda di Savoia, Copparo, Fiscaglia, Lagosanto, Riva del Po, Comacchio (uscito con la programmazione 2021/27). Sono attive due Unioni di Comuni (Terre e Fiumi; Delta del Po) ed il nome “Fare Ponti” è l’idea che guida la strategia che, partendo dal capitale territoriale presente (naturale, culturale e produttivo) costruisce collegamenti materiali ed immateriali finalizzati a supportare lo sviluppo della comunità, avvicinandola sempre di più alle realtà esterne e creando le condizioni per limitare lo spopolamento: nuova occupazione, nuovi insediamenti, connessione informatica che in tanti casi elimina le distanze fisiche, attuazione di percorsi di formazione rivolti ai più giovani finalizzati all’acquisizione di qualifiche professionali coerenti con le attività prevalenti e vocazionali del territorio, percorsi laboratoriali per l’avvio di impresa con azioni di accompagnamento corrispondenti alle aspettative ed alle attitudini imprenditoriali esistenti. L’obiettivo da raggiungere è l’aumento del benessere della popolazione ancora residente, riducendo i costi sociali dello spopolamento (dissesto idrografico, degrado del paesaggio, perdita di conoscenze e tradizioni, recupero del capitale edilizio in disuso) e rafforzando i fattori di sviluppo locale; in buona sostanza, invertire il trend demografico delle aree interne, rilanciare i servizi essenziali e creare sviluppo. In questa direzione si muovono alcuni interventi già in essere.

Il primo è legato alla mobilità interna, al ripristino dei luoghi di aggregazione ed allo sviluppo turistico. Si sta procedendo al consolidamento ed al ripristino di alcuni ponti necessari per il collegamento fra le varie realtà sparse nel territorio, si realizzano nuove case-residenze per anziani e centri diurni, si riqualificano punti nevralgici per le comunità, si attivano percorsi ciclo-pedonali facilitanti la mobilità lenta. Il progetto “Metropoli di Paesaggio”, ad esempio, parte dal principio di impiegare il paesaggio come infrastruttura da fruire con bicicletta, imbarcazione, treno, bus elettrico grazie ad una rete capillare di percorsi di terra e di acqua. Ciò permette anche di sfruttare la possibilità di collegamento con dorsali importanti nella rete europea e nazionale delle ciclovie: Destra Po, Adria Bike, VenTo, Ciclovie del Sole, Adriatica.

Il progetto “APPI Farm”, acronimo di Ambiente, Paesaggio, Produzione, Innovazione, è promosso dal Comune di Fiscaglia con il sostegno della Regione Emilia-Romagna e l’obiettivo di sviluppare una filiera produttiva per nuove imprese e start-up, orientata a sostenibilità ambientale, economia circolare e *green economy*. Allo scopo, si rigenerano ampi spazi di proprietà comunale e superfici verdi nella frazione di Migliarino.

Si può pensare anche ad un ruolo dell’Università come agente di sviluppo del territorio, rendendolo in grado di affermare una capacità di innovazione diffusa: uno spazio dove far approdare ricerca geologica, applicazioni ingegneristiche, zootecniche, agronomiche, solo per fare alcuni esempi, in una visione di didattica connessa con sedi specializzate e più diffuse sul territorio. Da qui un progetto nazionale che prevede di collegare i due atenei più antichi d’Europa, Bologna e Padova, con un nuovo percorso ad alta velocità percorribile in 30 minuti, che può consentire un collegamento più efficiente anche con realtà come Venezia e Ferrara.

Si portano poi alcuni esempi pratici di interventi già attuati in altre aree del Paese che possono essere presi ad esempio per interventi nei campi dell’istruzione, della salute e della mobilità, secondo una prospettiva di sviluppo non esclusivamente economica, ma anche territoriale, ambientale e sociale.⁶

⁶ Link alla presentazione: https://drive.google.com/file/d/1uY5XvjybvZDi7SuJ6va_nD6wiqfemBh6/view?usp=sharing

6. Carlo Ragazzi

Un altro modo di possedere: il Consorzio degli Uomini di Massenzatica tra terra e acqua

Carlo Ragazzi ha illustrato, il 14 novembre, un'esperienza di proprietà collettiva di 353 ettari presente nel Delta ferrarese: il Consorzio degli Uomini di Massenzatica. Il mondo delle terre collettive è una realtà complessa, che oggi raccoglie comunità agro-silvo-pastorali presenti in tutta Italia e riconosciute dalla legge quali ordinamenti giuridici primari della Repubblica. Il Consorzio degli Uomini di Massenzatica è risultato vincitore nell'edizione 2018/2019 del Premio nazionale del Paesaggio istituito dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo con il progetto "Tra terra e acqua, un altro modo di possedere. Ha inoltre ottenuto dal Consiglio d'Europa, in occasione del premio europeo del paesaggio, una "menzione speciale" con la motivazione "Fonte di ispirazione per la Comunità Europea".

Nell'attività quotidiana, i membri di questa comunità svolgono infatti anche una funzione di salvaguardia del paesaggio e di rigorosa tutela dell'ambiente, conseguenza della considerazione del bene "terra" come fonte di sopravvivenza per la comunità, e quindi oggetto di rispetto e cura e non di sfruttamento. Agricoltura, impresa sociale, paesaggio e "sostenibilità per uno spazio di identità in continua evoluzione" con la motivazione che ben ne riassume il ruolo svolto: "per la riaffermazione dei valori delle proprietà collettive e della cura della terra fortemente perseguita dal Consorzio nella gestione di un territorio difficile nel delta del Po, con i suoi confini mutevoli tra terre ciclicamente emerse e sommerse, dimostrazione esemplare di come i valori sociali e culturali espressi dal e nel paesaggio siano presupposto per l'attuazione di sviluppo sostenibile a beneficio della comunità locale, in grado di contrastare i fenomeni di abbandono e degrado, salvaguardare l'identità dei luoghi tramandati dalla storia e promuovere modelli operativi fondati sui principi etici di solidarietà".

Come illustrato da Carlo Ragazzi, l'azione svolta dal Consorzio poggia sul mantenimento del capitale sociale quale forma di contrasto allo spopolamento e gestione del territorio. Operano soprattutto grazie all'impiego degli utili in azioni di sostegno e servizi alla comunità, e in azioni di contrasto al rischio idrogeologico e alla perdita di fertilità dei suoli (situati oltre due metri sotto il livello del mare, dove una volta c'era il mare). Il gruppo è impegnato in una costante manutenzione, associata a pratiche agricole sostenibili e ad alto impiego di manodopera; allo stesso tempo, l'impegno di "manutenzione del capitale sociale" si basa sulla educazione a sani e corretti stili di vita, divulgazione dei temi del paesaggio e della sostenibilità, ricerca per il contrasto alla fragilità del territorio, e, non ultima, l'innovazione tramite il coinvolgimento di venti aziende agricole locali concretamente partecipi dell'iniziativa di costruzione di un " patto di paesaggio".

Il risultato atteso è quello di estendere le azioni virtuose all'intera maglia poderale di circa 1500 ettari, aumentando la biodiversità e la qualità estetica nel Delta del Po, e riparando i guasti prodotti da una agricoltura che nel recente passato era improntata alla ricerca di quantità di prodotto e non alla tutela e qualità dell'ambiente.⁷

⁷ Link alla presentazione: https://drive.google.com/file/d/1kNgWP9v_kyeUXQAqdLtQHehhHrv0-vH/view?usp=sharing

7. Carlo Fiorenza

Aspetti paesaggistici e trasformazione del paesaggio rurale

Il 21 novembre con Carlo Fiorenza abbiamo discusso il tema degli aspetti paesaggistici e il rapporto fra pratiche agricole, saperi agronomici e trasformazione del paesaggio rurale nel Basso ferrarese, in particolare nell'area mesolana.

Ambiente naturale e paesaggio agrario si sono sempre intrecciati. Il professor Fiorenza illustra, pur in una rapida sintesi, l'avvicendamento delle colture e delle pratiche agricole nel basso ferrarese nel corso dei secoli. Attorno ai villaggi sorti già 4000 anni fa, c'erano piccoli campi coltivati a cereali, a lino, a vite ed a legumi, mentre più prossime alle foreste praterie di pascolo delle greggi; il tutto chiuso nella massa verde della antica foresta padana che, persistendo in gran parte ancora in epoca romana, è oggi completamente scomparsa. Dell'antica foresta padana presente in epoca romana nella zona ricompresa fra Bologna ed il Basso Ferrarese, citata da autori latini, restano solo due vestigia in provincia di Ferrara: il Bosco della Panfilia, nel comune di S. Agostino, e il Gran Bosco della Mesola. Questi boschi planiziani sono formati prevalentemente da farnie, frassini, carpini e pioppi.

L'agricoltura e l'allevamento erano sicuramente presenti nei terreni emergenti sin dall'antichità, così come residui di antichi boschi idrofili, ma l'innalzamento del letto fluviale ha reso sempre più difficoltoso lo scolo delle acque esondate a seguito di piene; si formarono così ampie zone vallive e palustri. A seguito della caduta dell'Impero Romano di Occidente, nel corso del VI secolo d.C. queste aree divennero insediamenti stabili di popolazioni barbariche. Le coltivazioni probabili erano farro, avena, leguminose; si ritiene che nelle isole deltizie, ossia dalle aree emergenti dalle zone vallive, fossero presenti piccoli *fundi*, ma la maggior parte dei terreni emersi erano occupati da boschi e pascoli.

Un cambio di passo si registra a partire dall'VIII secolo ad opera della comunità monastica dell'Abbazia di Pomposa, quando si avviò una importante opera di bonifica. La ricostruzione del tessuto territoriale ha come riscontro un nuovo estendersi dell'insediamento rurale nel periodo fra gli anni 1000 e 1200. Vengono introdotte le coltivazioni della vite e del frutteto, e nel 1300 si assiste ad un ulteriore rilancio della coltivazione della vite col sistema dei filari larghi per permettere la piantagione a seminativo fra un filare e l'altro, la cosiddetta "braida".

Nella seconda metà del XV secolo, soprattutto nella zona di Mesola, si assiste alla diffusione della coltura del riso; da allora un tratto caratteristico di varie zone del Delta, anche se osteggiato da tecnici idraulici e medici che vedevano nelle acque stagnanti possibili cause di malattia.

Agli inizi del XVI sec. le tecniche agronomiche migliorano gli utilizzi del terreno. Inizia la coltivazione della vite a filari più ravvicinati a scapito del seminativo, la cui presenza comportava un calo della resa della vite. È di questo periodo l'introduzione nel mesolano della cosiddetta "uva d'oro", oggi "uva fortana": un particolare vitigno portato dalla Borgogna da Renata di Francia, duchessa di Ferrara. Nella seconda metà dello stesso secolo si registra un forte incremento produttivo dovuto alla bonifica del Polesine di San Giovanni Battista (terreni a ovest dell'argine del Brazzolo) avviata dal Duca d'Este, cui fece seguito anche un notevole incremento demografico.

Nel XVIII secolo, funestato da ondate di pestilenza ed alluvioni, si registra anche un'epidemia di afta epizootica portata negli allevamenti da animali infetti, probabilmente giunti al seguito di truppe ungheresi. Di contro, si diede avvio alle colture provenienti dal Nuovo Mondo: granturco, fagioli a semi più grossi dei tipici 'ruviotti', cui seguirono il pomodoro, inizialmente coltivato solo

negli orti familiari. Arriva, pur in minima parte, anche il tabacco. L'elevata presenza di piante di gelso nei dossi di Monticelli favorì la bachicoltura, anche se non supportata da attività artigianali di filatura e tessitura della seta. Sempre scarsa la presenza di frutteti, con l'unica eccezione degli uliveti nella zona più alta della Prepositura pomposiana.

Una curiosità: da un documento redatto a seguito dell'acquisto della Tenuta della Mesola da parte della Camera Apostolica nell'anno 1785 si ricava che nella zona di Mesola esistevano risaie di vecchio impianto unitamente ad altre più recenti; il riso all'epoca ricavato, 900 sacchi, era inviato alle pilerie situate lungo il fiume Po in vicinanza di Ferrara.

In seguito, mentre la Vallona veniva dedicata alla coltivazione del riso, si determinò la trasformazione della Valle Giralda in valle da pesca, con immissione di acqua salmastra. L'occupazione delle truppe napoleoniche alla fine del XVIII secolo determinò una spinta al miglioramento delle tecniche agricole, e un aumentato interesse per la tecnica agraria e la tenuta delle terre. L'intero Tenimento Mesolano tornò allo Stato Pontificio e da questo fu trasferito all'Istituto di Santo Spirito nel 1836. Vennero stanziati fondi per procedere alla bonifica di aree vallive ed alla costruzione di nuove case coloniche per far fronte all'aumento della popolazione. Si registra un incremento dell'attività di pesca nelle valli e la realizzazione di due nuovi impianti di bonifica, la Pescarina e la Balanzetta nel periodo dal 1856 al 1858, lavori effettuati con l'ausilio di forza meccanica.

A fine Ottocento si organizzano le agitazioni contro le grosse aziende proprietarie che intanto erano andate a occupare gran parte della Pianura Padana: grandi estensioni di terreno, anche oltre i 60 ettari ciascuna, il cui guadagno era frutto dello sfruttamento sempre più marcato della manodopera bracciantile, incluso l'impiego anche di bambini. Ha così avvio, accresciuto dalle bonifiche meccaniche, un crescente sviluppo di movimenti bracciantili.

Nel corso del Novecento il paesaggio è mutato profondamente. Nel Mesolano è scomparsa la vecchia risaia, si è proceduto alla bonifica di ampie estensioni di territorio e l'avvento della meccanizzazione ha determinato un incremento della piantagione di colture industriali ed orticole da pieno campo. La popolazione si concentra man mano nei centri urbani medi e grandi, seguendo le attività di industria e terziario ed abbandonando l'agricoltura, che richiederà progressivamente un sempre minor impiego di manodopera. Questa evoluzione non appare più legata strettamente a vincoli naturali e fattori culturali, ma sempre più influenzata da esigenze di mercato e logiche di profitto di tipo agroindustriale e finanziario.

La seconda parte dell'incontro prende in considerazione il mutamento intervenuto nel paesaggio e nella fauna selvatica nella campagna di Mesola comparando la carta del ferrarese dell'anno 1814, le foto aeree del 1935 e del 1955, le ortoimmagini aeree del 1998 e le ortoimmagini satellitari del 2003. Nel primo documento del 1814 è evidente la presenza di ampie zone umide ricomprese fra Ariano e Massenzatica, oggi bonificata (nota come "grande bonifica ferrarese"), fra Massenzatica e Monticelli, fra Monticelli e Mesola (La Vallona) e fra Mesola e l'attuale Santa Giustina. Evidenti sono il Bosco della Fasanara e di Santa Giustina ed il Gran Bosco della Mesola; non vi è traccia invece delle pinete delle Motte, del Dossone e della Ribaldesca. I principali centri abitati sono collocati lungo il dosso che segue il Po di Goro, il Lago del Fondo è più ampio dell'attuale e a ridosso del bosco della Fasanara è evidente l'area a risaia; sono già presenti alcune opere idrauliche a difesa del territorio. Gli antichi dossi sabbiosi sono coltivati a braida e seminativo, siepi alberate segnano i confini fra gli appezzamenti e seguono cavedagne, fossi e scoline. Il patrimonio faunistico di questo paesaggio agrario "tradizionale" è ancora ricco e diversificato, considerata anche la vicinanza dei grandi boschi e la persistenza di ambienti vallivi che contrastano la semplificazione degli spazi e degli ecosistemi naturali.

Osservando le foto aeree del 1935, si rileva che le zone umide fra Ariano e Massenzatica e la Vallona a ridosso di Monticelli sono già bonificate e parcellizzate. Nelle aree più alte del territorio sono ancora presenti la piantata e la braida, sono evidenti le alberature interpoderali e le alberature di contorno a fossi e scoline. La documentazione registra ancora la presenza di uccelli rapaci, cinghiali e caprioli, anche se in forte regressione.

Le foto degli anni Cinquanta del Novecento danno conto dell'avvenuta meccanizzazione del territorio; è stata praticamente completata la bonifica della Vallona, mentre la Valle Giralda è ancora sommersa. Sono visibili le pinete delle Motte, del Dossone e della Ribaldesca e nelle zone più alte del terreno si nota la diminuzione della braida e della piantata a favore del seminativo. Le siepi e le bordure registrano una notevole contrazione. Dal punto di vista faunistico, fuori dai boschi si riduce la presenza dei predatori quali volpe, faina, tasso, poiana. Si registra altresì una forte diminuzione di rapaci notturni e di aironi, garzette e restante fauna legata agli ambienti umidi. Nel corso dei successivi decenni, i corsi d'acqua sono ulteriormente arginati, rettificati, e in alcuni tratti cementificati; i boschi riparali lasciano il posto ai pioppeti. Si nota la scomparsa della braida a favore del seminativo semplice e delle orticole a pieno campo; gli appezzamenti aumentano di dimensione, chiudendo fossi e scoline e riducendo drasticamente le cavedagne. In moltissimi casi scompaiono le siepi e le quinte verdi, aumentano le monoculture. Il lago del Fondo è ridotto e vengono tombati bacini e gorgi residuati alla bonifica. Solo alcuni animali "eclettici", nel caso degli uccelli il gabbiano o la cornacchia, ad esempio, si avvantaggiano di queste trasformazioni del paesaggio. Fuori dai grandi boschi e dalle altre aree residuali sottoposte a tutela, si registra una drastica diminuzione della diversità naturale.

Attualmente, l'adesione di alcune aziende ad una forma di agricoltura più sostenibile sembra aver migliorato gli aspetti paesaggistici delle superfici agricole utilizzate, grazie alla reintroduzione di siepi, filari, boschetti, piantate e piccoli invasivi. In questo ha un ruolo centrale la Comunità Europea, che non finanzia più interventi volti ad aumentare la superficie utile coltivata, quindi ulteriori drenaggi dell'acqua (soprattutto tubolari), e anzi incentiva sistemazioni idraulico-agrarie che prevedono il rifacimento di fossi e scoline. La trasformazione del paesaggio agrario può dirsi tutt'altro che conclusa o risolta definitivamente, anzi continuerà a cambiare in base a come sarà inteso il suo rapporto, fondamentale e spesso trascurato, con gli spazi naturali.⁸

8. Sandro Abruzzese

Letteratura e territorio polesano: le cronache viandanti in "Niente da vedere"

Il 28 novembre, Sandro Abruzzese affronta il tema della lettura che si può fare di questi luoghi sul piano letterario, presentando il suo libro dal titolo *Niente da vedere: cronaca dal Polesine e altri spazi sconfinati*. Introduce il suo intervento facendo riferimento a una riflessione di Vito Teti in *Pietre di pane* (2011), secondo il quale il viaggio urbano è costitutivo della antropologia moderna e postmoderna: "il problema di fondo è come si osserva, con quale finalità".

La scrittura etnografica proposta dall'autore parte appunto dal concetto di viandanza: una modalità dello sguardo sulle cose e le persone, una decifrazione dei segni del territorio e del paesaggio volta alla raffigurazione di luoghi significativi dell'Italia odierna, cioè a noi vicini nello spazio e nel tempo. Ciò nella convinzione che, proprio mentre il mondo, grazie alla tecnologia e

⁸ Link alla presentazione: https://drive.google.com/file/d/1_xlHZcyFJPKzT5FnuzjEzL-2joewAof/view?usp=sharing

al virtuale, porta la “lontananza” a essere sempre più prossima, è opportuno rivolgersi verso un oggetto di ricerca antropologica “vicino” e, tuttavia, a volte sconosciuto. Basti pensare, concentrando lo sguardo al ferrarese, a come il patrimonio di conoscenze comuni diffuse, per esempio sotto l’aspetto idrogeologico e geografico, e gli stessi nomi dei luoghi, siano oggi ignoti ai molti che pur abitano su quegli stessi canali o vie fluviali.

Grazie anche al contributo fotografico di Marco Belli, l’attenzione all’interpretazione di segni e simboli che caratterizzano il paesaggio cittadino e la pianura verso il Delta mostrano i meccanismi sociali di questo territorio, e il mezzo fotografico arricchisce la ricerca di più prospettive. Emergono così degli iconemi, come le mura cittadine, gli argini e i canali che delimitano e ordinano la campagna, i vuoti che ci parlano di un’area “fragile” e mobile, quella del Delta del Po, peraltro già ampiamente rappresentata nella più autorevole tradizione letteraria e cinematografica italiana, specie a metà del secolo scorso: i film di Visconti, Rossellini, Antonioni, le opere di Viganò, Cibotto, Bassani.

Il basso Delta, esplorato con questa inclinazione viandante, si presenta sia come uno spazio di esplorazione interiore, sia pone temi antropologici, urbanistici e politici estremamente contemporanei, quali l’abbandono e lo spopolamento o le fragilità economiche ed istituzionali che, come evidenziato dalla Strategia nazionale per le aree interne, coinvolgono inesorabilmente questo territorio: non esiste, insomma, un solo Mezzogiorno d’Italia. Lo stesso Sandro Abruzzese è un migrante interno, proveniente dall’Irpinia dell’abbandono e delle devastazioni dei terremoti del 1962 e del 1980, e giunto nel Polesine ancora segnato dall’alluvione del 1951, dove oggi lavora come docente. Il viaggio lungo le vallate polesane e verso la foce del Po, come già in Celati, diventa un racconto corale e affettivo, a cui contribuiscono tanto i vivi quanto i morti, resoconti di esplorazioni e incontri reali o immaginari. È convinzione degli autori di questo libro che l’Italia sia comprensibile solo indagando le sue propaggini, i suoi luoghi più fragili e dimenticati, la provincia divenuta anonima e le sue storie minori, perché è nella mancanza e nell’assenza, e nella marginalità, che si fanno più palesi le esigenze e le aspettative tradite dei luoghi attraversati e dei loro abitanti.

3. Il Consorzio di Bonifica di Ferrara: tra percezione e realtà

A cura di Francesca Bocchi
Bedrie Cela
Silvia Fina
Alberto Navarri
Petra Paganini
Rebecca Sapone
Giulio Cesare Virgallito

Commento di Maria Grazia Bracci

1. La domanda di ricerca: come è percepito il Consorzio di Bonifica all'interno delle mura di Ferrara?

La maggior parte di noi, studenti con provenienza e origine diversa, in qualche modo abitanti della città, non era conoscenza dell'esistenza e del lavoro del Consorzio di Bonifica. Quando ci è stato proposto di svolgere una ricerca per il corso di Antropologia della Comunicazione, diretto dal professore Giuseppe Scandurra, abbiamo scelto la nostra domanda di ricerca: esplorare come viene percepito il Consorzio di Bonifica all'interno delle mura della città di Ferrara. Durante l'intero processo di ricerca sono stati al nostro fianco i soci volontari del C.D.S. Centro Ricerche Documentazione e Studi, i quali ci hanno guidati con cura e attenzione.

In quanto studenti di un Dipartimento di studi umanistici, ci siamo dati come compito di fornire al Consorzio una visione che andasse oltre le competenze tecniche sul tema.

Se si chiede ad un antropologo cosa fa come lavoro, probabilmente tutti gli antropologi darebbero definizioni diverse tra loro, quando invece un cittadino esterno al mondo dell'antropologia tornerebbe al greco *anthropos* (ἄνθρωπος) e *logos* (λόγος), letteralmente quindi lo studio dell'uomo; lo studioso Marcel Mauss affermava che l'antropologia è ricerca di quel che accomuna gli esseri umani e, se è vero che ci sono diverse discipline che "studiano l'uomo", è bene sottolineare che l'antropologia è più lo studio degli uomini e di ciò che ci distingue da tutti gli altri esseri viventi: la cultura.

L'unico strumento insostituibile per uno studio antropologico è il diario di campo, nel quale si

possono appuntare tutte le osservazioni che vengono raccolte sul campo, a partire dalla prima fase esplorativa, che per noi è stata da una parte la formazione offertaci dai componenti del CDS, dall'altra la visita guidata ai principali impianti idrovori della provincia di Ferrara, che abbiamo svolto accompagnati dal personale del Consorzio: Sant'Antonino, Codigoro, Marozzo e Valle Lepri.

In un secondo momento è stato possibile raccogliere e sistematizzare queste informazioni, e svolgere una breve inchiesta dedicata al tema di nostro interesse. Per iniziare una ricerca sociale è essenziale formarsi e informarsi, e così abbiamo fatto con i soci del CDS. Per riuscire a porre le giuste domande, abbiamo preso spunto dalle ultime edizioni dell'Annuario e dalle dispense forniteci dai nostri tutor. In concomitanza con questa attività di documentazione, abbiamo quindi studiato approfonditamente la storia e soprattutto, il *modus operandi* del Consorzio. Di vitale importanza è stata la visita guidata sul campo che ci ha permesso di osservare con i nostri occhi il lavoro dell'ente.

Il nostro metodo di lavoro era basato sul metodo della "domanda-informazione", questo significa che per le nostre interviste abbiamo pensato fosse essenziale e doveroso, oltre che ricevere dei riscontri positivi o negativi che fossero, dai nostri interlocutori, sfruttare l'occasione dell'incontro per offrire delle informazioni utili, per quanto brevi e concise, al nostro interlocutore. Posta la domanda, ascoltavamo i nostri interlocutori e restituivamo loro informazioni nel caso si presentassero delle lacune nelle loro risposte. Come gruppo, abbiamo cercato di fare sì che la nostra indagine risultasse utile a noi stessi ma anche alla comunità, che nel nostro piccolo speriamo di aver informato e interessato.

La nostra esperienza è iniziata con la visita agli impianti idrovori gestiti dal Consorzio, guidati da Gianluca Forlani e Martina Berneschi. Per ogni impianto idroforo ci è stato spiegato dettagliatamente il lavoro che viene svolto, paragonabile in piccolo a quello di chi con un catino solleva l'acqua e la porta al mare. Abbiamo potuto comprendere l'importanza di un compito essenziale per la regione ferrarese: scolare e irrigare, riuscendo a far fronte in contemporanea anche a due grandi emergenze, solo apparentemente opposte: le alluvioni (che in questo periodo ci riguardano da vicino) e la siccità (che ci hanno riguardato da vicino solo poco tempo fa).

Con sorpresa abbiamo scoperto che l'idroforo di Sant'Antonino, che ci aveva colpito per le sue dimensioni e la presenza di un impianto ausiliario aggiunto a quello antico, con nuovi canali collettori, è tanto grande non perché sono necessarie e vengono utilizzate tutte le idrovore contemporaneamente, quanto piuttosto per essere pronti a resistere alle emergenze. È anche importante per garantire maggiore sicurezza idraulica al bacino, un'antica zona di "prateria paludosa" dove è stato però trasferito il nuovo polo ospedaliero di Ferrara. L'impianto per questo era stato all'interno delle polemiche da parte di quei cittadini che non comprendevano in toto il ruolo e le trasformazioni di questa struttura e di questa area con la sua rete idraulica.

Sant'Antonino ospita anche un archivio storico, con documenti e cartografie anche molto antiche e di valore, come quelle dell'epoca di Pio VI, quando il cardinale Francesco Carafa commissionò quella che oggi è una fondamentale testimonianza dell'assetto idraulico e agrario del territorio ferrarese di fine Settecento: una mappa catastale molto accurata. Nel periodo del nostro incontro, l'Archivio si stava riorganizzando per essere consultabile come biblioteca e meglio valorizzare il suo ricco patrimonio storico e artistico. Questo per noi è importante in

quanto mostra come il Consorzio non abbia solamente un ruolo tecnico, ma è un mondo complesso che rende possibile l'apertura ad orizzonti divulgativi e spazi di approfondimento anche di tipo umanistico.

Il Consorzio non si è sempre occupato di comunicare il suo lavoro e il suo ruolo al pubblico, anzi un momento di svolta avviene nel momento in cui si è presa coscienza dell'utilità di un punto di vista esterno che stimolasse i progetti di comunicazione futuri. E qui le nostre strade si sono incrociate.

2. In che modo possiamo far conoscere il Consorzio ai cittadini Ferraresi?

Per poter elaborare una strategia di comunicazione che leghi Consorzio e cittadini ferraresi, il fulcro della nostra ricerca non poteva prescindere dall'analizzare come viene percepito il Consorzio di bonifica all'interno delle mura.

Ogni intervista iniziava con la nostra presentazione e poi la spiegazione dell'oggetto: *Conosce il Consorzio di bonifica Ferrara? Non ci sono risposte giuste o sbagliate, siamo qui per dare informazioni e non solo per raccoglierle.*

Il nostro primo interlocutore ci dice "lo conosco, ma credo ci sia poca conoscenza del Consorzio, sicuramente meno che in campagna". Una seconda persona ci risponde "Mi dispiace non lo conosco, so solo cosa è la bonifica, non so però di cosa si occupi il Consorzio, immagino di bonifica ma pensavo fosse una cosa del passato"; il terzo interlocutore ci dice invece "Sì lo conosco, perché mi arrivano le bollette che devo pagare". Approfondendo e chiedendogli di cosa pensa si occupi, ci dice: "Storicamente sono state fatte delle bonifiche nel ferrarese e penso riguardi anche qualcosa in città; nasce però come bonifica delle zone delle valli. Lo informiamo dicendogli: *Sì, si occupa dell'approvvigionamento delle acque, garantendo la raccolta e la circolazione di queste.*

Secondo lei, ha una valenza anche all'interno delle mura di Ferrara? L'interlocutore risponde: "All'interno delle mura francamente non lo so, so che ci sono diverse zone che sono state bonificate e per questo noi paghiamo questo contributo. Sono state bonificate cento anni fa, ma paghiamo ancora oggi per queste zone di bonifica".

Esatto, ha una lunga storia però è importante sapere che opera ancora nel presente, e non solo per le campagne, non paghiamo solamente per il lavoro di cento anni fa, ma per ciò che l'ente svolge attualmente nel quotidiano.

L'interlocutore conclude: "Non so, io ho queste informazioni, forse avrò fatto qualche ricerca anche io. So che poi vi è questa tassa: la capisco se ad esempio abito in un terreno di bonifica, [in questo caso] è importante."

Il fatto che l'azione di controllo e approvvigionamento delle acque, oltre che di raccolta e di distribuzione, avvenga in maniera visibile in particolare nelle campagne, e non in città, ha fatto sì che i cittadini che abitano all'interno delle mura non se ne interessino particolarmente. Allo stesso intervistato abbiamo detto: *Al Consorzio di Bonifica viene pagato più precisamente un contributo, non una "tassa", ma questo [ente] fa molto di più per il ferrarese. Si occupa di gestire dei territori che, se non monitorati quotidianamente, andrebbero presto in gran parte sott'acqua, perché ci troviamo in un territorio a carattere paludoso, in buona parte sotto il livello del mare.*

Per approfondire la conoscenza che si ha del Consorzio, la nostra ricerca procede: *Per caso sa chi lavora all'interno del Consorzio, quali figure potrebbero esserci?* Lo stesso interlocutore dice: "Forse c'è un mio amico che ci lavora". Il Consorzio, a differenza di altri enti pubblici, svolge buona parte dei suoi compiti al suo interno, è un conglomerato dove le diverse professioni sono concentrate. Diverse figure operano al Consorzio, come geometri, periti, ingegneri, macchinisti, elettricisti, etc. Difatti, nella visita agli impianti scopriamo che il Consorzio, a differenza di altri enti e di altri Consorzi di Bonifica, dedica molto impegno a formare e tenere al suo interno diverse figure professionali: circa 400 lavoratori, di cui 240 sono stipendiati per tutto l'anno. Il Consorzio è insomma anche una possibilità di lavoro.

La nostra indagine è proseguita informando gli interlocutori sul ruolo di questo ente per la città: *Lo scolo delle acque viene gestito dal Comune, ma sa che successivamente queste vengono raccolte in bacini che sono gestiti dal Consorzio? Vengono utilizzati per irrigare i campi e ridurre gli sprechi.*

"Ah bene, per questo è legato anche alla città".

È importante anche perché fa fronte al problema della siccità, in quanto l'acqua raccolta non viene gettata via ma viene riciclata per uso irriguo.

"Bene, fate in modo che i tombini funzionino sempre".

Come nella maggior parte dei casi tipici delle zone urbane del territorio ferrarese, le fognature scaricano, in tutto o in parte, acque piovane e reflue depurate (nel caso di Ferrara, da Hera) nella rete fognaria, solo in una fase successiva legata ai canali della bonifica.

Interessante l'incontro con un altro intervistato che è conoscenza del lavoro che viene svolto dal Consorzio in quanto, oltre a pagare il contributo, ha avuto un'esperienza biografica e lavorativa che lo ha formato:

Stiamo facendo delle interviste sul Consorzio di bonifica di Ferrara, sa cos'è?

"Il Consorzio si occupa della redistribuzione delle acque nelle zone bonificate, nella provincia di Ferrara è molto utile perché è una zona che in passato era completamente sommersa dall'acqua".

Come è venuto a conoscenza di queste informazioni?

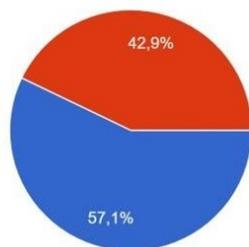
Innanzitutto, perché paghiamo la tassa, poi perché da giovane ho vissuto nella provincia di Ferrara e di conseguenza, a grandi linee, so il lavoro che c'è dietro a questi luoghi. Inoltre, lavorando all'Hera qualche informazione la reperisco da lì.

Quindi è a conoscenza anche di quali figure operano all'interno del Consorzio?

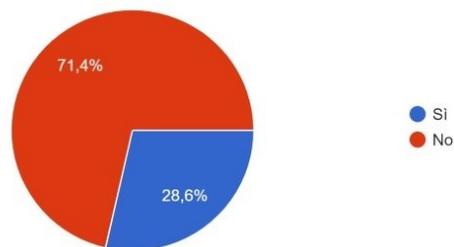
Sicuramente hanno bisogno di molto personale con competenze diverse, ma non saprei dire esattamente i mestieri.

Per arricchire questa indagine con un approfondimento sulla fascia dei più giovani, abbiamo ritenuto opportuno realizzare un questionario online da condividere con i giovani, cittadini ferraresi nostri coetanei che abitano in città. Abbiamo riscontrato dei risultati parzialmente simili a quelli degli intervistati più adulti. Poco più della metà di loro sa dell'esistenza dell'ente, 2 su 7 hanno un'idea delle professionalità o conoscono lavoratori del Consorzio, solo uno è a conoscenza del contributo e nessuno sa delle procedure elettive che sono dietro alle principali cariche dell'ente.

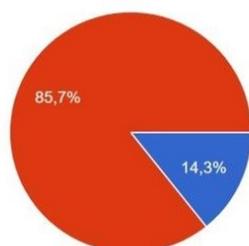
Conosci il Consorzio di Bonifica di Ferrara?
7 risposte



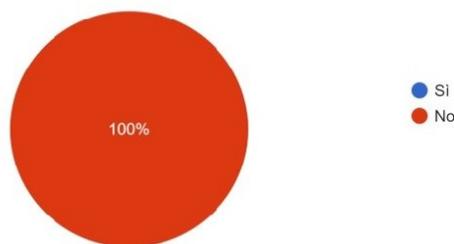
Sai quante persone lavorano nel consorzio? O ne conosci alcune?
7 risposte



Sai che si paga un contributo per il consorzio?
7 risposte

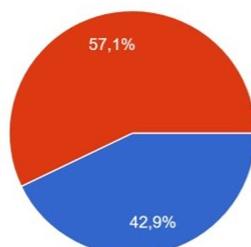


Lo sapevi che pagando un contributo potresti votare per eleggere i rappresentanti all'interno del Consorzio?
7 risposte

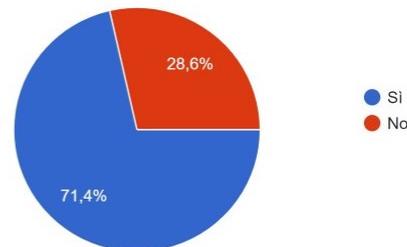


Meno della metà dei partecipanti al sondaggio risponde affermativamente a *Sapevi che senza il lavoro del Consorzio, oltre metà dei territori ferraresi sarebbero sommersi?*, e a questa informazione segue un riconoscimento da parte di 5 dei 7 intervistati dell'importanza del Consorzio per il territorio di Ferrara.

Lo sapevi che senza il lavoro del Consorzio, il 50% dei territori Ferraresi sarebbe sommerso dalle acque?
7 risposte



Per te è importante il Consorzio?
7 risposte



3. Dai dati alla comunicazione

Cosa emerge da queste fonti? Risulta che gran parte dei cittadini all'interno delle mura della città non conosce oppure ha conoscenze limitate su tutto ciò che concerne il Consorzio e il suo lavoro attuale. I cittadini di età più adulta, che pagano il contributo, riconoscono l'esistenza del Consorzio, ma confondono questo con la bonifica immaginando il contributo come una eredità

di qualcosa risalente al secolo scorso. Infine, larga parte dei nostri interlocutori, giovani e meno giovani, ha una idea limitata di che come sia gestito il territorio delle bonifiche oggi e il suo futuro.

Questa limitata visibilità del Consorzio per la cittadinanza è riconosciuta da persone che fanno parte dell'ente, come ci ha suggerito Martina Berneschi quando racconta durante la visita che, specie a partire dagli ultimi anni, sono state pianificate alcune iniziative per promuovere e divulgare il lavoro del Consorzio, come la visita alle idrovore. Queste ultime le definiremmo "iniziative sul campo", in quanto attraverso principi di trasparenza e coinvolgimento del pubblico, e quindi anche di chi paga il contributo, offrendo a gruppi di interesse cittadino delle visite guidate e delle esperienze interattive. Fra queste, anche quelle organizzate in collaborazione con altre realtà, come l'Università oppure l'iniziativa "Giardini aperti" di Fai Emilia-Romagna.

Altre proposte vertono sul riutilizzo e la valorizzazione del patrimonio architettonico e sul coinvolgimento anche dei più giovani con concorsi scolastici, letterari e artistici. Ad esempio, opere realizzate dal Liceo artistico Dosso Dossi sono presenti all'Archivio di Sant'Antonino, mentre nell'area verde intorno all'idrovora di Marozzo ci sono le sculture dei vincitori di un concorso nazionale svolto annualmente. Questo luogo affascinante diventerà un Ecomuseo, con un giardino arricchito da opere artistiche.



Come gruppo, ci ha colpito anche l'attività sportiva, come la "Corsa della Bonifica" che vanta già diverse edizioni, oltre alle attività che si stanno organizzando per i bambini delle scuole. Nonostante la buona riuscita di queste iniziative, il nostro sondaggio suggerisce che queste non siano ancora abbastanza per raggiungere l'obiettivo di una conoscenza esaustiva e diffusa del Consorzio da parte della popolazione. Per arricchire queste iniziative con un questo piano strategico-comunicativo proponiamo la divulgazione di inserzioni pubblicitarie locali, direttamente dedicate ai cittadini ferraresi sui temi d'interesse: uso responsabile dell'acqua, cura del territorio, crisi climatica, etc. Sugeriamo inoltre lo sviluppo di uno spot pubblicitario unitario con gli altri Consorzi presenti in Italia, con l'obiettivo di far conoscere e promuovere un lavoro collaborativo essenziale che viene svolto a livello nazionale e non solo nella provincia di Ferrara.

Consigliamo dunque di ampliare gli orizzonti di azione senza timore di sperimentare nuove tecniche e strategie comunicative, e senza perdere mai di vista l'obiettivo primario.

4. Conclusioni

In un testo informativo dedicato alla Bonifica di Sant'Antonino, l'ex presidente del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, Franco Dalle Vacche, scriveva che "il legame tra Consorzio, territorio e comunità ferrarese trova la conferma del suo essere sempre attuale, non distinguendo un passato da un futuro, ma vivendo sempre il presente". Questa conclusione ha stimolato il nostro lavoro e la nostra ricerca, facendoci pensare che in questo schema triangolare – Consorzio, territorio e comunità – mancasse un elemento di connessione, un collante fondamentale: la comunicazione.

Per noi studenti, il percorso informativo è risultato semplice e efficace, in quanto si è sviluppato in maniera "ascendente", dai dibattiti con i componenti del CDS e i docenti e gli esperti invitati, persone preparate che ci hanno preparato, all'ascolto dei "ciceroni" che ci hanno guidato nella visita sul campo. Infine, il confronto tra noi componenti del gruppo, i colleghi del corso e gli intervistati ci ha permesso di applicare al meglio le nostre competenze.

Per la popolazione invece, spesso, il processo informativo risulta essere tortuoso e complicato, in quanto richiede tempo e applicazione, e dipende molto anche dal ricevente del messaggio. Sicuramente questo vale in un certo senso anche per noi, parte di una generazione bombardata da informazioni.

Questo lavoro è stato stimolante, in quanto abbiamo conosciuto in prima persona un ente che si è rivelato essere vicino al nostro quotidiano, ma poco visibile. Abbiamo imparato a lavorare in gruppo avendo come obiettivo non solo un voto finale ma l'arricchimento sul campo dell'antropologia e, in questo caso, del Consorzio di Bonifica della città che tutti noi viviamo. Questo ci porta a sperare di essere stati, anche in minima parte, dei comunicatori di informazione per il Consorzio, il territorio e la comunità.

5. Commenti a cura del tutor

Il presente progetto rappresenta il secondo momento di una collaborazione fra Laboratorio di Studi Urbani – Dipartimento Studi Umanistici dell'Università di Ferrara e C.D.S. Centro Ricerche Documentazione e Studi Economico-Sociali OdV. Nell'esperienza precedente, il ruolo svolto dal CDS è stato quello di proporre ed organizzare l'intervento di esperti e professionisti, ognuno dei quali portatore di una specifica conoscenza del territorio ferrarese, mentre in questa esperienza il ruolo a noi assegnato dal titolare del corso, il professor Giuseppe Scandurra, è stato quello di facilitatori per gli studenti che avevano scelto come oggetto della ricerca il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara.

Il gruppo da noi seguito ha affrontato l'argomento "Come è percepito il Consorzio di Bonifica all'interno delle mura di Ferrara?", scegliendo come metodo d'indagine l'intervista e precisando che con questa modalità comunicativa intendevano stimolare e allo stesso tempo far crescere la consapevolezza degli intervistati circa il tema trattato; una sorta di "maieutica" applicata

all'intervista.

Problema: solo due studentesse del gruppo erano di Ferrara, e loro stesse hanno ammesso di conoscere ben poco dell'argomento. Si è partiti quindi illustrando la storia della bonifica del ferrarese dal Ducato estense ad oggi, per poi fornire materiale utile a rappresentare il ruolo svolto attualmente dal Consorzio ed organizzare infine un incontro allargato a tutta la classe con l'Ingegnere Alessandro Bondesan, capo settore del sistema informativo geografico del Consorzio, che ha inquadrato lo stato del territorio ferrarese, le implicazioni dovute al riscaldamento globale ed alle attività umane sul territorio stesso e le conseguenti azioni messe in atto dal Consorzio. Da ultimo, una "calata" nella realtà con la visita ad alcune idrovore.

In esito a queste attività il gruppo di studio ha prodotto e presentato il lavoro qui riportato. Di certo, un risultato si è ottenuto: qualche cittadino ferrarese è stato sollecitato su un argomento che, come si vede dalla relazione resa, ai più era sconosciuto.

4. Il contributo al Consorzio: cosa ne pensano i cittadini?

A cura di Alessandro Geminiani
Simone Gusso
Mattia Iseppi
Daniel Marcolin
Denis Milazzo
Anna Rossignoli
Elena Vecchi

Commento di Cecilia Tassinari

1.La domanda di ricerca: perché i cittadini pagano una tassa al Consorzio?

Il nostro elaborato verte sulla domanda di ricerca: perché i cittadini pagano una tassa al Consorzio? A questa domanda abbiamo risposto grazie ad una nostra ricerca personale e con delle interviste fatte direttamente ai cittadini, in modo da ottenere la possibilità di capire direttamente tramite i ferraresi se il Consorzio, il suo lavoro e l'importanza che ha per Ferrara viene riconosciuto. Prima di ciò, però, abbiamo deciso di intervistare Marco Milone, Capo Settore Ruoli del Consorzio di Bonifica di Pianura di Ferrara, ponendo alcune domande specifiche per informarci come gruppo sul perché si paga effettivamente un contributo al Consorzio e più nello specifico l'organizzazione e l'utilizzo che vi è dietro.

Grazie a questo confronto ci siamo potuti preparare al meglio sulle domande che saremmo andati poi a porre agli intervistati. Le domande principali su cui abbiamo lavorato e che abbiamo poi di conseguenza posto ai cittadini ferraresi vertono sul motivo per cui si paga il contributo.

Oltre a questo, abbiamo avuto la possibilità di visitare le sedi del Consorzio di Bonifica situate intorno alla città di Ferrara, grazie anche a questa visita abbiamo arricchito la nostra ricerca e potuto svilupparla al meglio.

2. Cos'è "la tassa"? Chi paga il contributo?

Generalmente, i cittadini ferraresi si riferiscono al contributo per il Consorzio chiamandolo "tassa". Il tema tasse per quanto riguarda il Consorzio di bonifica può risultare però ambiguo sotto alcuni aspetti, e studiandolo ci siamo resi conto che una ristretta minoranza dei cittadini sa con certezza cosa stiano pagando, di cosa si tratta e perché è da pagare.

Grazie all'intervento di Marco Milone si è fatta chiarezza su questi aspetti: "Per prima cosa quella che viene più comunemente chiamata tassa sarebbe più appropriato definirla contributo. Esso equivale a un rimborso al Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, ovvero copre le spese sostenute da quest'ultimo per la manutenzione della rete dei canali e degli impianti di bonifica necessaria per prevenire danni ambientali".

Tale contributo ha un peso diverso su ogni cittadino in base alle sue proprietà e alla posizione di quest'ultime, ma non riguarda il reddito. È infatti legato, dal punto di vista giuridico, al beneficio fondiario/immobiliare di cui godono per via della bonifica le proprietà all'interno del cosiddetto "comprensorio consortile".

Il pagamento, inviato agli oltre 150.000 consorziati ogni anno nel mese di aprile, viene calcolato in base a diversi fattori che servono a distribuire nella maniera più equa, sulla base dei benefici tecnici e economici, i costi. I principali fattori tecnici che determinano le quote, semplificandoli, sono: metri quadri della proprietà; lontananza/ vicinanza ad un canale; collocazione della proprietà sopra o sotto il livello del mare.

Per gli importi inferiori a 50€ è richiesto un pagamento con un'unica rata, mentre per importi maggiori si pagano due rate. Come in ogni situazione contributiva, anche qui vi sono varie categorie esonerate dal pagamento. Ad esempio, gli affittuari non hanno obblighi nei confronti del Consorzio ma sta al proprietario dell'immobile il pagamento del contributo.

Per chi ha l'obbligo di pagare il contributo, ma non lo rispetta, scattano delle procedure di recupero del credito: una raccomandata, poi un sollecito, fino ad arrivare a decreti di ingiunzione, e in seguito altre iniziative come il fermo sull'automobile e i pignoramenti.

3. Il target della ricerca e le interviste

Dopo tale premessa per portare avanti una indagine sul campo era necessaria l'individuazione di un target preciso a cui porre domande. Un'accurata riflessione ci ha portato a ritenere i proprietari terrieri residenti a Ferrara gli interlocutori migliori, in quanto rappresentano i diretti interessati al lavoro e al buon funzionamento del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara.

Nonostante ciò, anche l'opinione di cittadini ferraresi meno direttamente coinvolti degli agricoltori e proprietari agricoli, è importante per avere un quadro più ampio e completo. Il luogo più adatto individuato per le nostre ricerche è stato un mercato, poiché lì vi è la possibilità di parlare con entrambe le categorie.

Abbiamo prediletto persone con età superiore ai 40 anni perché più probabilmente sono possessori di terreni/immobili e pagano da più anni un contributo al Consorzio.

Di seguito alcune delle interviste, dopo esserci presentati come studenti dell'Università di Ferrara impegnati in una ricerca sul Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara.

Oltre al porre domande, precedentemente studiate e discusse insieme a tutor che ci hanno seguito in questo progetto, abbiamo avuto la possibilità di informare gli intervistati qualora le loro conoscenze fossero poche o errate, così da renderli più consapevoli su quanto sia importante il loro contributo economico. Le risposte però sono interessanti soprattutto per capire la percezione degli intervistati.

Intervistato n.1 [commerciante]

Sa cos'è il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara?

Sì, so abbastanza, si occupa della gestione delle acque idriche e dello smaltimento delle acque per la futura irrigazione dei campi.

È al corrente del contributo che si paga al consorzio?

Certo, non so bene quanto si paghi in generale, ma io per 10 ettari di terreno pago una tariffa non variabile di 450€ all'anno.

Quali vantaggi porta, secondo lei, il Consorzio al territorio?

Quando piove molto l'acqua non mi sommerge i campi, questo è il vantaggio: anche perché qui abbiamo bisogno della manutenzione al fiume.

Intervistato n.2 [commerciante]

Possiamo chiederle se conosce il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara?

Certo, è un ente che si occupa di gestire le acque del territorio e gestire i canali di irrigazione delle attività agricole.

E lei è al corrente del contributo che si paga al Consorzio?

Per me la tassa è troppo alta. Ora, ad essere sincero, non mi ricordo quanto pago all'anno ma posso dirvi che almeno si può dividere in più rate.

Ha sempre pagato la stessa tassa?

No, la pago più o meno dal '92, se non ricordo male. Io ho sempre pagato, è molto importante per il mio lavoro.

Intervistato n.3 [cliente del mercato]

Possiamo farle qualche domanda sulla sua conoscenza relativa al Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara?

Mi dispiace ma io non ho idea di cosa sia il Consorzio.

Non è al corrente, dunque, di un contributo a riguardo?

So che c'è una tassa da pagare ma non mi arriva.

Per caso lei è in affitto?

Sì la casa non è mia.

Allora è il proprietario della casa in cui vive che paga il contributo.

Intervistato n.4 [cliente del mercato]

Cosa sa riguardo al Consorzio di Bonifica?

Io so che è un'associazione che raggruppa proprietari terrieri che hanno bisogno di irrigare i campi.

È al corrente di un contributo che si paga?

Sì lo so.

Paga sempre lo stesso importo oppure varia?

Credo di pagare sempre lo stesso importo, non mi ricordo quanto ma è molto basso, poco più di una ventina di euro.

Le è mai capitato di non pagare?

No, però una volta ho pagato in ritardo, ma non mi è successo niente.

Se saltasse più pagamenti ha idea di cosa accadrebbe?

Non sono certo, magari gli agricoltori avrebbero accesso a meno acqua.

Intervistato n.5 [commerciante]

Sa cos'è il Consorzio di Bonifica di Ferrara?

Sì, avendo terreni ne so qualcosa.

Quindi paga una tassa a riguardo?

Eh, certo. Ho 90 ettari quindi mi vanno via 6/7 mila euro l'anno. Però mi fanno arrivare l'acqua ogni volta che ho bisogno, mi basta chiamare.

Ha mai saltato dei pagamenti? Se sì, le è successo qualcosa?

No, sono regolare con i pagamenti, so che se non paghi arriva una lettera.

Intervistato n.6 [cliente del mercato]

Sa cos'è il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara?

Sì, il Consorzio controlla l'acqua e l'andamento dei flussi.

Paga il contributo?

Pago una tassa di 50 euro l'anno, la posso dividere in 3 rate.

Se non paga sa cosa accade?

Se non paghiamo rischiamo tanti danni come è successo in queste settimane.

Intervistato n.7 [cliente del mercato]

Conosce il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara?

Sì, è un ente che provvede alla bonifica del territorio e gestisce le acque.

Lei è proprietario di una casa o è in affitto?

Ho una casa mia, infatti mi arriva da pagare una tassa da 50 euro ogni anno.

Conosce l'importanza di pagare il contributo?

L'abbiamo visto, che rischiamo di allargarci se non gestiamo bene l'acqua che arriva.

4. Conclusioni

Questo progetto ci ha certamente reso consapevoli dell'esistenza del Consorzio, che non era conosciuto nemmeno da molti di noi. Gli incontri hanno facilitato anche una riflessione sul suo contributo, specie per chi già non ne era a conoscenza.

Grazie alle interviste abbiamo potuto comunicare con i cittadini ferraresi e farci un'idea su come il Consorzio è percepito, e più in particolare su come i pagamenti volti a quest'ultimo sono percepiti.

Più precisamente confermiamo che i commercianti del mercato, che sono fra coloro che mettono in connessione l'agricoltura con la città, e hanno molti rapporti con i terreni agricoli e spesso sono a loro volta agricoltori siano ben informati: ne va del loro lavoro.

Per il resto dei cittadini questo contributo invece è meno conosciuto, e probabilmente è visto solo come una tassa qualunque da dover pagare senza saperne l'importanza.

Le ultime settimane di questo corso hanno mostrato quanto il lavoro delle persone che operano nel Consorzio possa fare la differenza per questa città; lo abbiamo potuto toccare con mano visitando varie sedi che si occupano della bonifica del territorio, come Sant'Antonino di Cona, Codigoro, Marozzo, Valle Lepri, proprio durante i giorni dell'alluvione dell'Emilia Romagna.

5. Commenti a cura del tutor

Questa ricerca qualitativa si è basata sullo stimolo cognitivo di una domanda: “perché i cittadini ferraresi pagano una tassa al Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara?”. Il percorso si è svolto nell'ambito di un'attività più ampia che ha avuto, tra l'altro, anche l'obiettivo di approfondire le funzioni svolte dallo stesso Consorzio, e non solo il tema del pagamento della relativa tassa (che in realtà, come abbiamo visto, non è una tassa ma un contributo).

Per lo svolgimento della suddetta ricerca si è scelto di utilizzare inizialmente, come tecnica di ricerca qualitativa con un ruolo subalterno, delle “interviste discorsive” (Cardano 2020, p.73) ad esperti della materia, seguendo una traccia che permettesse agli intervistatori ed alle intervistatrici di entrare in possesso di una serie di informazioni utili alla costruzione delle successive interviste. Interviste da effettuare ai residenti in città, che si potrebbero definire semi-strutturate, in quanto articolate in una serie di domande aperte e flessibili. Prima di porgere le domande gli studenti e le studentesse hanno garantito l'anonimato, hanno presentato la ricerca e hanno spiegato le sottostanti motivazioni.

Una volta delineata la metodologia, si è individuato un campione “ragionato”, verso cui rivolgere le interviste semi-strutturate. Gli intervistatori e le intervistatrici si sono così allenati, di fatto, a utilizzare alcune fra le principali tecniche e metodologie della ricerca qualitativa; una tra tutte: la capacità di ascolto. Hanno anche trascritto ogni parola, ponendo attenzione sia al linguaggio verbale che non verbale.

La ricerca si è poi conclusa con il lavoro d'analisi e comparazione dei testi qui presentato, finalizzato a individuare delle conclusioni e illustrare i risultati.

5. Il territorio della bonifica ferrarese: rischi e pericoli ambientali

A cura di Rachele Bacchiddu
Giorgia Bentivogli
Leonardo Locрати
Lunardi Stefano
Cristiana Valentina Maghini
Carlo Pastò

Commento di Gian Gaetano Pinnavaia

1.Premessa

Questa ricerca intende comprendere quanto la popolazione ferrarese sia a conoscenza dei pericoli ambientali legati alla siccità e alle alluvioni, e quanto la gestione di questi pericoli siano connessi al lavoro svolto dal Consorzio. L'argomento dei pericoli ambientali è infatti al centro delle preoccupazioni che ci stanno accompagnando come cittadini in questi ultimi anni.

Abbiamo svolto una ricerca divisa in sotto-argomenti:

- Il fiume Po e la siccità
- Interviste ai cittadini ferraresi sul Consorzio di Bonifica
- Le perdite nelle reti idriche delle varie province ferraresi
- Gli usi non consoni dell'acqua potabile e il suo ciclo post-utilizzo

Le domande che ci siamo posti per affrontare questi punti sono state:

- Come evitare di perdere le risorse naturali come neve e pioggia?
- Di quanto è scesa la portata del Po negli ultimi due anni?
- Come viene svolta l'attività di manutenzione sulla rete idrica? E chi se ne occupa?
- I cittadini ferraresi sono a conoscenza del lavoro del Consorzio in merito a tale emergenza?

Per rispondere a queste domande, oltre ad aver cercato su internet le varie informazioni, abbiamo intervistato un campione di cittadini per approfondire la visione che la cittadinanza ha

del Consorzio di Bonifica e delle attività che svolge a proposito del “rischio” idrico. Abbiamo svolto, grazie all’opportunità offerta dal Consorzio di Bonifica di Ferrara, dai professori e dal CDS, una visita all’interno dei vari impianti, ascoltando diverse informazioni da parte di persone che operano nel settore.

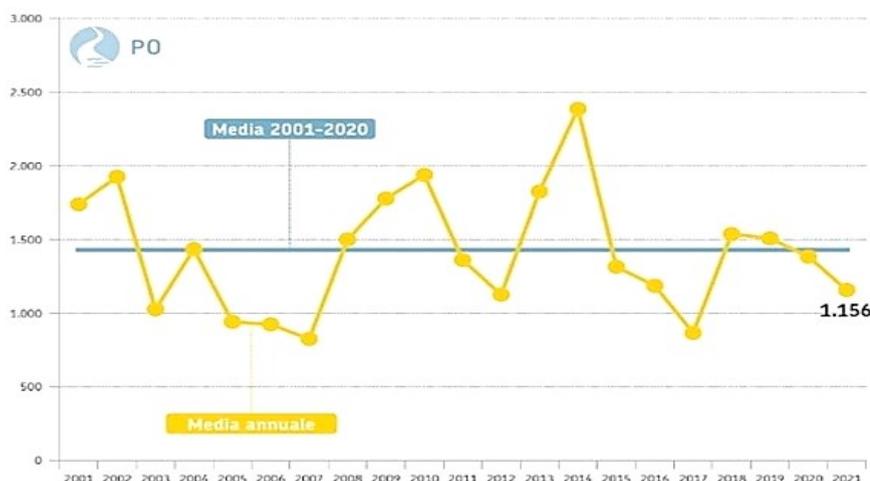
2. L’acqua, il fiume Po e i rischi per l’agricoltura

Come tutti sappiamo, l’acqua è un bene prezioso, necessario per la sopravvivenza dell’uomo e degli ecosistemi del nostro pianeta. Questo “oro blu” è sempre in movimento e trasformazione, secondo quello che è generalmente definito come “ciclo idrologico”: un modello che va a descrivere l’esistenza dell’acqua sulla Terra.

Tutta la vita che è presente sul pianeta dipende da questo ciclo, che appunto non ha un vero e proprio punto di partenza. Immaginiamo per comodità un possibile inizio: l’acqua dei mari, dei fiumi e dei laghi; è fatta evaporare dal sole che, trasformandola in vapore, va a disperdere nell’atmosfera, dove vari fattori, fra cui le basse temperature, provocano la condensazione in goccioline e la formazione delle nuvole.

Queste, trasportate per il mondo dall’aria ed entrando in collisione con altri fenomeni atmosferici, generano le precipitazioni. Queste possono ricadere sui mari, ma anche cadere sui terreni, dove l’acqua torna a evaporare, o lentamente tornare ai fiumi e al mare a causa del ruscellamento superficiale, oppure, se non scorre in corpi idrici superficiali, attraverso infiltrazioni nel terreno.

L’acqua evaporata grazie al sole prima o poi ritorna attraverso le precipitazioni, ma l’equilibrio di questo sistema è ovviamente molto complesso: cosa può succedere, ad esempio, se scarse precipitazioni e alte temperature (che determinano condizioni siccitose) mettono a dura prova la vita di piante e animali, e difficoltà alle normali attività umane? Un esempio di questa dinamica degenerativa è la condizione del Po, che raggiunge portate medie sempre minori e arriva, verso la fine del suo percorso, negli affluenti e nei canali dove opera il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara.



2018	2019	2020	2021
1.536 m3/s	1506 m3/s	1383 m3/s	1156 m3/s

Portata media annua del fiume Po negli ultimi venti anni e media annuale 2018-2021

Nel corso dei giorni dedicati a questa ricerca, a inizio estate del 2023, abbiamo potuto capire che l'acqua del fiume Po, incanalata e utilizzata per l'agricoltura, non è infinita: negli ultimi anni ci sono stati gravi fenomeni siccitosi e i canali sono quasi a secco, al punto che il Consorzio è stato in alcuni giorni critici in difficoltà per attingere l'acqua necessaria per irrigare i campi. Nell'estate del 2021, ad esempio, la situazione siccitosa era estremamente grave. Rispetto a stime che prevedono, con variazioni importanti, circa 2000 metri cubi di acqua al secondo, all'inizio del mese di luglio 2021 ne passavano appena 922.

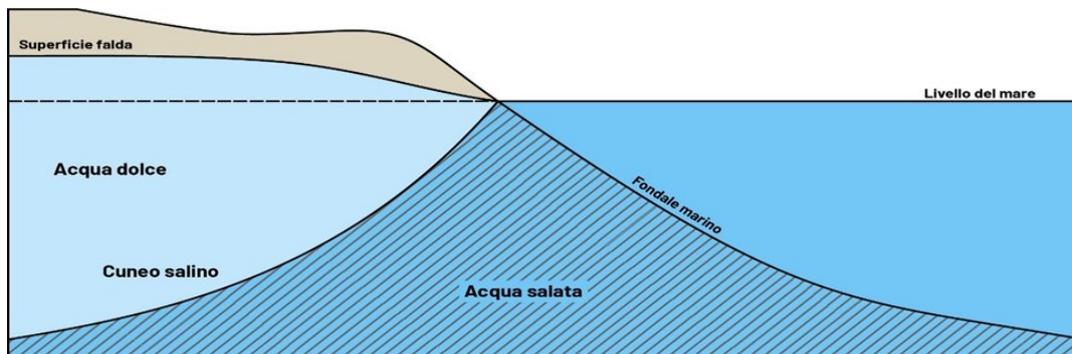
Nel 2022 non cessa l'emergenza siccitosa nel bacino del Po, al punto che le piogge scarse e le temperature elevate hanno portato a preoccupazioni anche nei confronti dei terreni agricoli. Nel punto di riferimento per il territorio ferrarese, a Pontelagoscuro, secondo l'ANBI (Associazione Nazionale Bonifiche Irrigazione) il Po ha attualmente una portata dimezzata. Il livello idrometrico era -4,73.

Il 2022 ha infatti visto piogge eccezionalmente basse: sono caduti complessivamente circa 670 millimetri d'acqua rispetto ai circa 900 di media. Dopo un novembre ancora nel complesso poco piovoso, con portate confrontabili con i minimi storici del periodo, nel mese di dicembre le portate medie mensili dei fiumi regionali sono risultate in crescita, raggiungendo però valori inferiori o prossimi alle medie del periodo.

Ciò che preoccupava maggiormente, come il Consorzio ha sottolineato in molte occasioni, era il "come" queste piogge cadevano: dopo mesi senza acqua piovana, i terreni agricoli si trovavano a fronteggiare dei temporali di portata notevole, paragonabili a quelli di tipo tropicale. Tutta l'acqua scaricata da questi temporali non riusciva allora ad essere assorbita dal terreno, che nel frattempo era inaridito e impermeabilizzato per via della lunga siccità. Le conseguenze di questa situazione sono ovviamente poco positive per l'equilibrio del territorio regionale e del Delta.

Un altro fenomeno è altrettanto preoccupante: l'intrusione di acqua salata proveniente dal mare. Si tratta di un fenomeno naturale tipico degli ambienti costieri. Il cuneo salino si verifica quando l'acqua salata del mare riesce a farsi strada nella falda acquifera dell'entroterra. Questo però può avvenire per svariati chilometri se la portata del fiume è ridotta dalla siccità e non contrasta l'ingresso dell'acqua del mare: questo è proprio quello che sta accadendo al delta del Po, dove il cuneo salino si è spinto nell'entroterra fino a circa 30 km. L'intrusione di acqua salata, soprattutto se intensa come quella che sta colpendo il Po in questo momento, può dar vita a molti problemi:

- le falde acquifere si riempiono di acqua salata, diventando quindi inutilizzabili per scopi agricoli e accelerando il processo di inaridimento;
- gli acquedotti vanno incontro a problemi di approvvigionamento, visto che queste strutture non sono di norma equipaggiate con impianti di dissalazione;
- l'impatto ambientale causato dalla massiccia e prolungata presenza di acqua salata può compromettere gli equilibri degli ecosistemi del delta, danneggiando anche irrimediabilmente la flora e la fauna.



Rappresentazione del cuneo salino.

2. I Ferraresi fra rischio idrogeologico e lavoro del Consorzio: testimonianze e considerazioni personali

È venuto spontaneo chiederci se e quanto i ferraresi sapessero di cosa facesse il Consorzio di Bonifica in caso di siccità. Abbiamo quindi svolto una serie di interviste a diversi cittadini ferraresi, cominciando con la stessa domanda dei nostri compagni di corso: se l'intervistato conosceva l'ente e le sue attività. Da qui abbiamo poi approfondito con domande sulla siccità. In caso di risposta negativa, invece, abbiamo proceduto ad una breve introduzione sul Consorzio (attività, servizi, ecc.).

Condotte una decina di interviste, abbiamo voluto riportarne in questa sede una sintesi di tre fra le più rappresentative. In due sono state date risposte affermative alla prima domanda, nella terza una risposta negativa che la accomuna alle restanti interviste qui non citate. Nel nostro campione ristretto di intervistati, quindi, solo una minoranza conosceva il Consorzio.

Donna di circa 45 anni, residente in centro a Ferrara:

La signora non era a conoscenza delle attività in caso di siccità, ma sapeva in maniera vaga dell'esistenza del Consorzio per via della tassa pagata da lei e suo marito. Noi le abbiamo chiesto il motivo per cui non aveva mai approfondito la cosa, la risposta è stata che, abitando in centro a Ferrara, l'ha sempre vista come una realtà lontana dalla sua.

Uomo di 49 anni, residente a Ferrara centro, ma nato in un paesino vicino a Codigoro.

Il signore era conoscenza del Consorzio e in particolar modo dell'idrovora di Codigoro. Alla domanda sulle attività in caso di siccità, ha risposto di conoscerle nello specifico. Ha esclamato che: "indipendentemente dal caldo, senza il Consorzio il territorio ferrarese tornerebbe ad allagarsi come successo in passato". Ci ha raccontato, successivamente, che i suoi genitori sono sempre stati agricoltori ed è per questo che conosce il Consorzio e i contributi che essi versano ai fini della produzione agricola.

Uomo di 64 anni residente a Cona.

Il signore era più che a conoscenza dell'ente e delle sue attività, vista la professione sua e della

sua famiglia: “sono generazioni che lavoriamo nell’ambito dell’agricoltura”. Ci ha spiegato, successivamente, come il Consorzio porti benefici attraverso l’irrigazione dei campi, e questo avviene soprattutto nei periodi più secchi. Si considera molto soddisfatto del lavoro del Consorzio, sostenendo che “il suo contributo è, specie al momento, data la situazione che stiamo affrontando, fondamentale”.

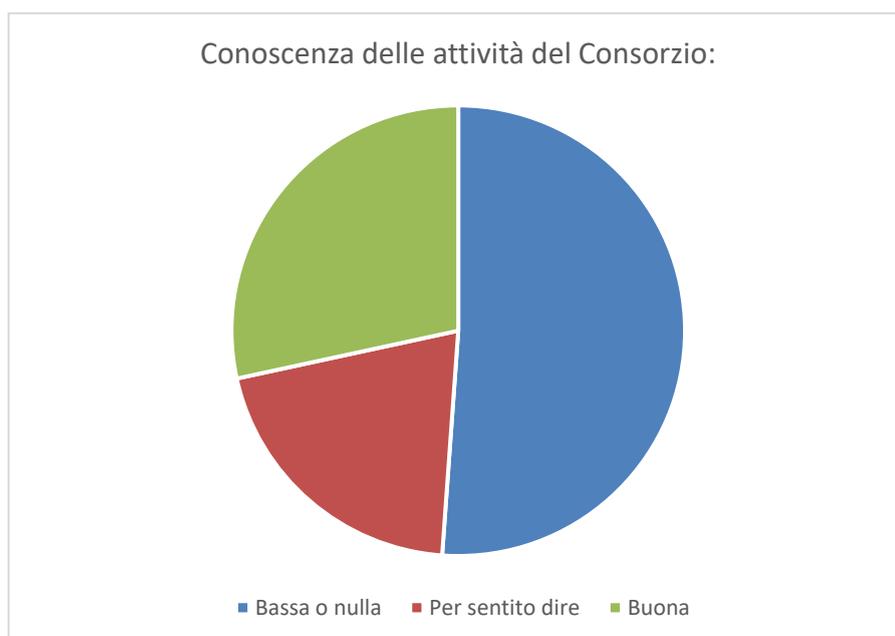
Riportiamo un ultimo intervento da parte di un ragazzo di 25 anni, originario di Pontelagoscuro. Vista la sua giovane età, e visto che oramai eravamo delusi dal fatto che solo due persone su dieci erano a conoscenza dell’attività del Consorzio, ci aspettavamo che non sapesse nulla a riguardo.

Ci ha invece sorpresi: sapeva molto bene di cosa stessimo parlando e anzi, è stato proprio lui a spiegarci qualcosa in più della crisi idrica e degli interventi tecnici che opera il Consorzio per mettere in ricircolo l’acqua nei canali e cercare di utilizzarla al meglio.

Gli abbiamo chiesto come mai sapeva tutte le informazioni, e la sua risposta è stata che lui lavora come trasportatore agricolo: a suo parere, è raro che chi è parte del settore agricolo non conosca l’operato dei lavoratori del Consorzio.

La nostra previsione su queste interviste era che la maggior parte degli intervistati conoscessero il Consorzio, vista la sua grande importanza per i territori ferraresi e il legame con temi molto attuali come la crisi climatica e il rischio idrogeologico.

Ci aspettavamo maggiore interesse sul rischio siccità, ma anche sul rischio alluvionale: solo pochi giorni dopo le nostre interviste, l’Emilia-Romagna è stata infatti interessata da eventi alluvionali disastrosi, che hanno danneggiato gravemente i territori fra Bologna e la Romagna. Il risultato ha insomma deluso le nostre aspettative, perché ci siamo resi conto che solo chi lavora nel settore agricolo ha una percezione più chiara del servizio svolto dai lavoratori del Consorzio.



3. Le reti idriche ferraresi: un ciclo dell'acqua artificiale

Quando parliamo di rete idrica, intendiamo una condotta primaria utilizzata per spostare l'acqua da un impianto di depurazione e trattamento ai consumatori. Il servizio idrico di Ferrara è principalmente gestito e regolato da Hera SpA dal 2005. Anche questo ente è impegnato per un miglioramento del sistema che porta l'acqua all'interno delle case. Cerca di togliere le perdite durante il tragitto e limitare le immissioni inquinanti nei fiumi.

L'acqua che arriva nel territorio ferrarese, che prende l'acqua dal Po, ha una composizione di partenza che non è fra le migliori, ma grazie agli impianti presenti questa viene decisamente migliorata.

L'azienda promuove a Ferrara un'idea di circolarità della risorsa idrica, una sottospecie di "ciclo dell'acqua artificiale". Grazie alla sua posizione geografica, l'acqua viene prelevata dalla centrale di Pontelagoscuro, viene potabilizzata e immessa nella rete cittadina per raggiungere le abitazioni. I reflui arrivano all'impianto di depurazione e, infine, vengono riversati nuovamente in un corso d'acqua superficiale.

Uscita dalle case dei ferraresi, l'acqua entra nelle reti fognarie gestite da Hera, che ha l'obiettivo di riversare acqua in natura più pulita di quanto l'avesse prelevata. Decisivo per la rete idrica ferrarese è anche il ruolo del Consorzio, specialmente in caso di forti piogge o di manutenzioni delle tratte fognarie e di destinazione gestite da Hera.

La situazione delle reti idriche di Ferrara e provincia non è però pronta a far fronte a questi cambiamenti climatici importanti; inoltre, alcuni settori della rete idrica della città sono stati danneggiati anche dal terremoto del 2012. Dopo la siccità del 2021 è iniziato un grosso progetto di ristrutturazione dei servizi idrici, su una rete che ha sempre bisogno di interventi in manutenzione, anche sotterranei.

Nella città di Ferrara una buona parte delle condotte idriche rimangono di origine medievale, sono realizzate in muratura e per mantenere il loro monitoraggio c'è bisogno di tecnologie avanzate, compresi i droni. Oltre al monitoraggio, risulta complessa persino la sua mappatura. La violenza e la poca costanza delle piogge rappresentano una nuova sfida per i sistemi di drenaggio, di depurazione e di diffusione delle reti idriche urbane: danneggia i sistemi, mette sotto sforzo gli impianti e i controlli, causa perdite e danni alle reti idriche e fasi alluvionali in cui la gestione ordinaria è impossibile.

I moderni sistemi di trattamento delle acque reflue mirano a rimuovere i contaminanti delle fognature, per evitare un inquinamento anche involontario della falda. Una conseguenza di queste perdite è però proprio l'inquinamento delle falde acquifere; questi serbatoi sotterranei di acque dolci si inquinano perché le acque reflue, che scorrono attraverso le reti e si infiltrano, sono a loro volta cariche di materiali inquinanti derivati dall'uso domestico e industriale. Per meglio gestire questa problematica è stata suddivisa la rete idrica in distretti, garantendo una più semplice gestione e manutenzione.



4. Usi non consoni dell'acqua potabile e prospettive di miglioramento

Come tutti sanno, gli usi civili dell'acqua sono molteplici. I più comuni sono l'igiene personale, la preparazione del cibo e l'alimentazione umana, la pulizia degli ambienti domestici. In questi casi conta molto la qualità dell'acqua che viene messa a disposizione.

Negli ultimi decenni, la domanda di acqua di alta qualità è molto cresciuta, soprattutto per via di un aumento dei consumi individuali.

A livello globale, vista la combinazione di inurbamento, crescita demografica e cambiamento climatico, e visto che le previsioni future per la disponibilità di acqua potabile sono critiche, si stima che già nel 2025 metà della popolazione mondiale vivrà in zone con scarsità di acqua. Anche nel piccolo del contesto ferrarese, bisogna attuare tutte le azioni possibili affinché la si possa preservare. Alcune azioni prevedono il cambiamento anche solo di piccole abitudini domestiche:

- Utilizzare e comprare meno prodotti, contribuendo a ridurre il consumo d'acqua e le sostanze inquinanti rilasciate nell'ambiente;
- Acquistare solo detersivi, detergenti e cosmetici eco-compatibili;

- Usare l'acqua potabile solo quando necessario;
- Compostare i rifiuti organici e smaltire i rifiuti in modo corretto;
- Sensibilizzare la comunità sul problema dell'inquinamento idrico, condividendo queste azioni.

A proposito del terzo punto segnalato, sappiamo che può essere problematico utilizzare l'acqua non potabile per l'uso domestico, perché causerebbe rischi igienico-sanitari. Ci sono tuttavia alcune alternative, come ad esempio i sistemi di riuso dell'acqua grigia che raccolgono, trattano ed inviano l'acqua grigia (proveniente dalle docce, vasche da bagno, lavabi nei bagni) alle cassette degli sciacquoni.

L'acqua grigia è raccolta per mezzo di una rete edilizia appositamente dedicata, viene rifiltrata, disinfettata ed inviata nel serbatoio di raccolta. Attraverso una rete di distribuzione appositamente dedicata, l'acqua grigia può anche essere trattata e riutilizzata in modo automatico in più alloggi contemporaneamente.

Poniamo l'attenzione anche sul sistema di riutilizzo dell'acqua piovana, che viene raccolta per via di una rete appositamente dedicata: la prima acqua di pioggia, che potrebbe essere altamente contaminata viene separata ed inviata al sistema fognario. Scartata la prima pioggia, la successiva acqua attraversa un prefiltro che separa foglie, pezzetti di carta, piume, feci di uccelli ed altri scarti.

Anche questa acqua piovana pretrattata fluisce nel serbatoio di raccolta. Filtrata, disinfettata ed inviata al serbatoio di stoccaggio, può essere usata negli alloggi anche per gli elettrodomestici (che potrebbero utilizzarla nei primi cicli di lavaggio), consentendo inoltre grazie a una concentrazione di calcio e sali disciolti mediamente più bassa dell'acqua potabile, di consentire la riduzione dei detersivi e la frequenza di rigenerazione del sale per le lavastoviglie. Si tratta di piccoli miglioramenti, ma è importante non sottostimare l'importanza di queste azioni.

5. Conclusioni

Approfondendo le domande di partenza, abbiamo capito che la situazione di siccità è più complessa e problematica di quello che pensavamo. Fa parte di questa complessità, a nostro parere, il fatto che i ferraresi siano poco a conoscenza delle attività del Consorzio e del delicato equilibrio del territorio in cui opera. Le persone che lavorano all'interno del settore agricolo sono invece fra le più informate riguardo quelli che sono i servizi offerti dal Consorzio, anche per via del fatto che l'azione di approvvigionamento e scolo che offre diventa ancora più importante proprio per via della siccità, delle alluvioni e degli squilibri idrogeologici.

Abbiamo voluto capire, oltre alla mancanza di piogge, quali fossero i problemi principali che causano l'inaridimento dei terreni. Siamo arrivati alla conclusione che uno dei problemi maggiori e meno conosciuto è dato dal fenomeno del cuneo salino. Nel 2023 le precipitazioni sono state più abbondanti e la portata del Po ha avuto un vigore maggiore; al contempo però abbiamo assistito alla situazione drammatica dei territori appenninici e collinari della Romagna, ma non solo, durante l'alluvione. La visita e le conversazioni agli impianti del Consorzio ci hanno suggerito che questo territorio pianeggiante e "ingegnerizzato" dai canali e dalle idrovore è meno esposto a fenomeni simili, ma al contempo ha molte altre fragilità e criticità.

Abbiamo anche appreso che la rete idrica ferrarese è obsoleta, impreparata a far fronte a fenomeni estremi, oltre che soggetta a perdite di acqua potabile e momenti di stress idrico, e al rischio di inquinare le falde con acque reflue e contaminate. Speriamo che un serio intervento di manutenzione e di collaborazione fra gli enti e le istituzioni governative migliori la situazione. Abbiamo visto come i sistemi idrici e fognari, inoltre, sono fortemente connessi e interdipendenti, ed è importante studiarli assieme, come l'alluvione ha mostrato visivamente.

Abbiamo capito infine che l'acqua potabile non è infinita, e vista la situazione siccitosa che è tutt'altro che risolta, sarà opportuno informare chiunque su come poter utilizzare al meglio e con buon senso questa risorsa preziosa.

6. Commenti a cura del tutor

Il tema scelto prevedeva alcune conoscenze di carattere tecnico-scientifico che non facevano parte, inizialmente, dei percorsi di studio del gruppo. In parte questi sono stati comunicati nel corso delle lezioni, specialmente in occasione del seminario dell'ingegnere Alessandro Bondesan del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara e della visita agli impianti. È stato perciò necessario approfondire alcuni concetti, a cominciare dai termini "rischio" e "pericolo" utilizzati nella descrizione dell'argomento affrontato. Questi due termini vengono utilizzati normalmente in modo indifferenziato; in realtà, esiste una differenza sostanziale che viene ben esplicitata dalla definizione riportata nel Testo Unico per la sicurezza contenuto nel D.Lgs 81/08. Per pericolo si intende la proprietà o qualità intrinseca di un determinato fattore avente il potenziale di causare danni, mentre il significato di rischio è riferito alla probabilità di raggiungimento del livello potenziale di danno nelle condizioni di impiego o di esposizione ad un determinato fattore o agente, oppure alla loro combinazione. In poche parole, il *rischio* può considerarsi la quantificazione di un certo *pericolo*.

Gli studenti hanno impostato la loro ricerca affrontando tre argomenti legati all'acqua, a partire dalla fonte principale di approvvigionamento per la provincia di Ferrara che è costituita dal fiume Po, fino alle problematiche legate alle perdite di acqua nelle reti idriche e agli usi non consoni della stessa. In conclusione, sono poi state effettuate interviste a cittadini ferraresi sul tema del rischio idrogeologico e sul ruolo del Consorzio di Bonifica specialmente rispetto alle situazioni di carenza idrica. Situazioni presenti in provincia, come riscontrato dai dati della portata del Po negli ultimi anni riportati nella relazione degli studenti.

Ma, a dimostrazione di quanto gli effetti dei cambiamenti climatici stiano interessando i nostri territori, dopo poche settimane dal lavoro di ricerca degli studenti, si sono verificate alluvioni devastanti in vaste zone dell'Emilia e della Romagna. Contemporaneamente a questi eventi, il fiume Po mostrava livelli mediamente inferiori ai 3 metri rispetto allo zero idrometrico, in contrasto quindi con quanto stava avvenendo a poche decine di chilometri in linea d'aria. L'attenzione che gli studenti hanno riservato al ciclo dell'acqua risulta allora significativa.

A questo proposito è di notevole interesse una recente pubblicazione di Vincenzo Livezzani, dirigente di ricerca dell'Istituto di Scienze dell'atmosfera e del clima del CNR di Bologna. Qui, e in una recente puntata di Radio 3 Scienza a questo dedicata, viene spiegato il fenomeno dei cosiddetti fiumi atmosferici: flussi di vapore acqueo, paragonabili a veri e propri fiumi che scorrono in atmosfera per migliaia di chilometri lungo la direzione dei venti dominanti. Si tratta di un fenomeno esemplare dell'alternanza tra condizioni meteo agli estremi opposti, intervallando eventi estremamente piovosi a periodi in assenza di precipitazioni, e reso più

probabile, intenso e frequente dal riscaldamento dell'aria e dei mari (e col conseguente aumento di vapore acqueo trattenuto in atmosfera).

Livezzani e altri ricercatori ipotizzano, ad esempio, che l'alluvione di Firenze del 1966 sia stata causata da fenomeni del genere, similmente a quella in Emilia-Romagna, e avrebbe le stesse cause di quelle in California: una regione che, secondo alcuni studiosi, nel corso del 2023 avrebbe subito gli effetti di ben dodici fiumi atmosferici.⁹

Infine, molto interessanti le interviste effettuate dal gruppo di studenti, e le relative risposte, sulla percezione da parte della cittadinanza, del rischio idrogeologico e del ruolo del Consorzio di Bonifica, nello specifico nel caso di eventi siccitosi. L'attenzione che gli studenti hanno dedicato a questi temi ha anticipato anche in questo caso sia un impegno diretto della cittadinanza che gli eventi, i quali in qualche modo, solo poche settimane dopo, sono andati oltre l'immaginazione. Nello scorso agosto, infatti, in occasione di un intenso evento temporalesco, si sono avuti diversi episodi di allagamenti, con ricadute in particolare nella zona est di Ferrara. In seguito a tale evento si è costituito un gruppo di cittadini che si è inserito nella attività più generale portata avanti dal comitato Caldirolo Libera, a sua volta parte del Forum Ferrara Partecipata. Da allora, questo gruppo monitora eventuali situazioni di criticità legate agli effetti di precipitazioni particolarmente intense in ambito cittadino e delle aree limitrofe.

⁹ Si veda: <https://www.climatecentral.org/climate-matters/atmospheric-rivers-2023> (consultato il 10/02/2024)

7.Strategie comunicative: come deve comunicare il Consorzio?

A cura di Marco Abbenante
Isabel Baldo
Elena Filippone
Federica Marzati
Giada Pivotto
Gaia Polito
Anna Rigo
Anna Visani
Tommaso Zuccon

Commento di Annalisa Ferrari

1.Premessa

La nostra ricerca nasce da un progetto sostenuto dalla collaborazione tra il Consorzio di Bonifica della Pianura di Ferrara e l'Università di Ferrara. Nel corso di questi tre mesi siamo entrati passo dopo passo all'interno del mondo del Consorzio di Bonifica della Pianura di Ferrara attraverso l'incontro e il dialogo con diverse persone. Ci siamo informati sugli aspetti storici, tecnici e geografici, abbiamo raccolto numerose testimonianze, visto nel concreto strutture complesse fino a toccare il tema centrale di questo nostro percorso, ovvero l'aspetto comunicativo.

Tra di noi ci siamo interrogati in particolar modo sul come poter migliorare la comunicazione tra questo ente pubblico e i cittadini, concentrandoci in partenza sull'aspetto della percezione del Consorzio all'interno delle mura della città di Ferrara, oggetto di indagine dei nostri compagni di corso.

La domanda centrale che abbiamo approfondito e attorno alla quale si è sviluppata la ricerca è stata: come è migliorabile la strategia comunicativa, e quindi in che modo arrivare a più persone? Partendo dai "fondamentali" dell'evoluzione sociale, non possiamo non considerare due aspetti: il succedersi veloce, più che in altre epoche, dell'evoluzione generazionale e, analogamente, la rapidissima evoluzione tecnologica motore di un veloce allineamento nelle modalità produttive, sociali, comportamentali.

Saper tenere assieme questi due aspetti, averne sapere e consapevolezza, permette di intuire come governare le diverse strategie di approccio comunicativo, per coglierle e adeguarsi non

solo nell'ambito sociale, ma in quello più difficile e complesso del mondo delle istituzioni e degli enti. Velocità, flessibilità, duttilità ed efficacia: ecco gli strumenti per raggiungere lo scopo prefisso.

L'obiettivo, quindi, è quello di capire come poter agire in modo da migliorare la strategia di comunicazione del Consorzio, individuando e andando a colmare le lacune presenti nella strategia usata al giorno d'oggi, a partire dai temi che più sono a cuore nella comunicazione dell'ente: sensibilizzare la popolazione sul ruolo del Consorzio nella salvaguardia del territorio e l'approvvigionamento idrico.

Il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara è nato il 1° ottobre 2009 in seguito alla fusione dei tre Consorzi preesistenti nella Provincia di Ferrara: il 1° Circondario Polesine di Ferrara, l'11° Circondario Polesine di San Giorgio, e le Valli di Vecchio Reno, cui si aggiungeva un ente di secondo livello detto Consorzio Generale di Bonifica.

Il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara è un ente pubblico di diritto associativo che provvede alla realizzazione e gestione di opere di difesa e regolazione idraulica. La missione del Consorzio si può riassumere in tre punti:

- la sicurezza idraulica e la difesa del suolo;
- la razionale distribuzione e l'efficiente utilizzo della risorsa idrica in agricoltura;
- la valorizzazione e la salvaguardia della produzione agricola e dell'ambiente.

La nostra ricerca è partita con l'indagare il grado e le modalità della conoscenza che i cittadini di Ferrara hanno sui progetti del Consorzio e la storia di questo ente; storia che ha origine in un lungo impegno economico e politico, che ha saputo coinvolgere proprietari terrieri e governi nella difesa del territorio da alluvioni e impaludamenti, che ha saputo gestire l'approvvigionamento idrico ad usi plurimi, tra cui, principalmente, l'acqua necessaria all'agricoltura.

Tutto questo in un territorio fragile, situato per circa il 40% sotto il livello del mare, come abbiamo imparato dall'ingegnere Bondesan in occasione di un incontro informativo e in occasione di una visita agli impianti accompagnati dall'ingegnere Gianluca Forlani.

Per assolvere al nostro impegno relativo ad una nuova ed efficace modalità comunicativa, abbiamo tentato una misurazione del grado di informazione e di soddisfazione degli utenti residenti nel Comune di Ferrara, capace di sensibilizzare maggiormente la collettività. A partire da un'analisi dell'esistente degli attuali metodi di informazione utilizzati dal Consorzio, ci siamo posti la finalità di individuare alcune possibili strategie di revisione o almeno di miglioramento.

Abbiamo impostato la ricerca su un'indagine demoscopica, rivolta ad alcuni gruppi-campione rappresentativi della popolazione della città di Ferrara, differenziati per età e genere. Strumento per la rilevazione a fini dell'indagine, una "scheda a domande": abbiamo predisposto un questionario volto ad acquisire dati sul grado di conoscenza e sulla qualità del servizio percepita. Obiettivo del questionario: ottenere spunti e riflessioni per elaborare nuove strategie comunicative.

Per la progettazione dell'indagine siamo partiti da alcuni incontri conoscitivi con l'Ente circa le opere realizzate e i progetti del Consorzio di bonifica. Successivamente, abbiamo costituito un gruppo di lavoro per selezionare il campione di ricerca antropologica e strutturare le domande per la realizzazione delle interviste sul campo.

2. La bonifica: promuovere un progetto a costruzione e difesa del territorio

Per capire come agire in tema di comunicazione, è necessario prioritariamente conoscere la “collocazione geografica” del Consorzio di Bonifica, cioè i confini territoriali nei quali lavora e agisce. La provincia di Ferrara occupa una importante sezione terminale della Pianura Padana, la più importante pianura alluvionale della penisola. Il Consorzio di Bonifica della Pianura di Ferrara svolge il ruolo fondamentale di gestione delle risorse idriche in una zona particolarmente critica di questa pianura, delimitata a nord dal Po, a sud dal Reno, ad est dal mare Adriatico, e ad ovest dal Panaro. All’interno di quest’area, la città di Ferrara si trova in corrispondenza delle zone più “alte” dal punto di vista altimetrico della bonifica antica, e sono quelle che vengono indicate con il nome di “Terre Vecchie” o “Alto Ferrarese”.

Questo fatto in parte giustifica come l’operato del Consorzio sia poco sentito dalle persone che risiedono all’interno delle mura cittadine, mentre, chi risiede nelle aree più depresse, frutto di bonifiche meccaniche più recenti, è consapevole che fino a tempi recenti queste aree erano terre palustri, ad alto rischio malarico e dalle ridotte possibilità agricole e insediative; chi risiede e lavora in queste campagne è ben consapevole, perché ne fruisce, delle attività del Consorzio. Abbiamo visto, quindi, come coloro che abitano all’interno delle mura della città siano in larga parte ignari delle attività svolte dalla gestione dei territori che fa il Consorzio, pur godendone effetti e benefici.

Ci siamo pertanto soffermati se, come e quanto, questa parte della popolazione, che chiameremo “cittadina”, conosca l’Ente.

Uno sguardo allo scenario generale: gli effetti del cambiamento climatico che stiamo vivendo rappresentano un tema di grande attualità e hanno riaperto il dibattito sulla necessità di puntare sulla tutela del territorio e su politiche di rinnovamento ecosostenibili.

L’azione del Consorzio può rappresentare, a questo proposito, un valido esempio di un progetto lungimirante finalizzato alla gestione del territorio e in particolare al riciclo delle acque per l’approvvigionamento idrico ad usi plurimi, tra cui, principalmente, l’acqua ad uso agricolo. Da queste considerazioni parte il progetto sulla comunicazione che il nostro gruppo sta affrontando, unendo all’impegno di studiare una modalità di comunicazione innovativa, il fare attenzione alla sostenibilità ambientale, alla trasparenza divulgativa, alla credibilità da conquistarsi con l’evidenza dei dati e di una vision progettuale che sappia essere lungimirante e attenta al bene comune.

Questi sono gli elementi valoriali che come Gruppo di Lavoro, abbiamo posto come caposaldi condivisi, capaci di tener conto delle esigenze informative rivolte alla collettività, al fine di offrire un punto di vista il più possibile oggettivo, capace di far conoscere e valorizzare appieno l’operato del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara.

3. Metodologia e campione di ricerca

Abbiamo svolto un’indagine di tipo campionario, basata cioè su un sottoinsieme di unità con regole e procedimenti che assicurano una buona generalizzazione dei risultati. Costruire un campione vuol dire costruire una parte (campione) di un tutto (popolazione), con procedimenti e regole che garantiscono la capacità della prima di rappresentare significativamente gli aspetti essenziali del secondo. In particolare, come ci ha spiegato la nostra tutor, abbiamo scelto un

campionamento stratificato proporzionale: ogni strato ha lo stesso peso nel campione della popolazione della città di Ferrara che osserviamo.

Come è stato costruito il campione? Ogni intervistatore e ogni intervistatrice ha instaurato un rapporto e un dialogo diretto con la persona intervistata, prendendo come guida le domande del questionario da noi in precedenza stilato. Queste specifiche domande sono state selezionate in modo che potessero essere utilizzate in modo univoco per ogni fascia del campione da noi scelta.

Come illustrato precedentemente, abbiamo scelto di concentrarci su una parte della popolazione a cui la comunicazione del Consorzio arriva meno, perché, mentre le persone e in particolar modo gli agricoltori fuori Ferrara hanno un contatto diretto e un beneficio tangibile e immediato derivante dall'operato del Consorzio, quelle che vivono all'interno delle mura di Ferrara hanno esclusivamente un contatto indiretto con questo ente. Questo ci fa anche ipotizzare che sia proprio tale mancanza di vicinanza la conseguenza di una non-consapevolezza, incomprensione e disinteresse verso l'azione dell'Ente.

Nel campione di riferimento, quindi, sono stati considerati solo i cittadini residenti nella città di Ferrara, divisi per genere ed età. Per ogni "unità statistica" sono state considerate tre persone, per un totale complessivo di diciotto. La differenza di genere è fondamentale per garantire l'equità, e soprattutto è importante per venire a conoscenza di possibili differenze di sensibilità tra un genere e l'altro. Questo non è infrequente, anche perché all'interno del nucleo familiare ancora sussistono differenze, anche "amministrative", che spesso prevedono un maggior coinvolgimento dell'uomo rispetto alla donna. L'altra distinzione fondamentale è rappresentata dall'età. Abbiamo suddiviso il nostro campione di ricerca in 3 fasce di età anagrafica: inferiore ai 30 anni, dai 30 ai 60 anni, maggiore di 60 anni.

DOMANDE SONDAGGIO

Nome: _____

Sei residente?	Si <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>							
Hai un lavoro?	Si <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>							
Conosci il CONSORZIO?	Si <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>	Vorrei saperne di più <input type="checkbox"/>	NON sono interessato <input type="checkbox"/>				Maschio <input type="checkbox"/>	Femmina <input type="checkbox"/>
Come hai conosciuto il CONSORZIO?	Bollettino <input type="checkbox"/>	TV <input type="checkbox"/>	Giornale <input type="checkbox"/>	Sito/Social <input type="checkbox"/>	Passa parola <input type="checkbox"/>	Convegni / Eventi <input type="checkbox"/>	Scuola / Università <input type="checkbox"/>	Altro <input type="checkbox"/>	
Paghi il BOLLETTINO?	Si <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>							
Sai il perché paghi il BOLLETTINO?	Si <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>							
Trovi giusto pagare il BOLLETTINO?	Si <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>							
Ti sembra adeguato il prezzo del BOLLETTINO?	Si <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>							
Secondo te con i social il CONSORZIO lo conosceresti prima?	Si <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>							

La motivazione di questa suddivisione è dovuta al fatto che ogni fascia d'età ha retroterra e caratteristiche diverse, e possono essere necessarie strategie comunicative mirate. La popolazione anziana, ad esempio, ha in media più difficoltà nel padroneggiare gli strumenti digitali e la comunicazione mediante i social può rivelarsi inefficace. Viceversa, una comunicazione su mezzi cartacei, ad esempio tramite un articolo di giornale, può risultare inefficace per un pubblico più giovane. Inoltre, le persone che rientrano nella fascia d'età inferiore ai 30 anni, molto raramente risultano proprietarie di immobili o terreni per i quali versare il contributo di bonifica. Per questo motivo, come mostrano anche i lavori di colleghi e colleghe del nostro corso, le persone più giovani vengono meno a conoscenza del Consorzio tramite il pagamento di questa tassa. Se lo scopo è quello di incrementare la notorietà dell'ente per questa categoria di persone, ad esempio, migliorare e arricchire le informazioni sul bollettino di pagamento, sarebbe poco efficace. Un altro motivo per cui abbiamo suddiviso il campione per età, è dovuto al fatto che l'impiego di un'unica strategia comunicativa, senza differenziare le esigenze dei cittadini, è inadatta.

4. Dati raccolti.

Ora andremo ad analizzare i dati che abbiamo raccolto sul campo per capire quanto sono diffuse, tra gli abitanti, la conoscenza e la consapevolezza del Consorzio all'interno delle mura di Ferrara.

Fascia di età inferiore a 30 anni

Una domanda presente all'interno del questionario era mirata a capire l'importanza di una maggiore presenza del Consorzio sui social media. Giovanna, 26 anni, commenta la sua risposta così: "Assolutamente sì, navigo spesso sui social ma non mi è mai apparso nessun tipo di annuncio o articolo riguardo questo Consorzio. Sono anche una persona molto attenta alle questioni ambientali ma non ne ho mai sentito parlare, né a scuola né da amici, né tantomeno dai miei genitori".

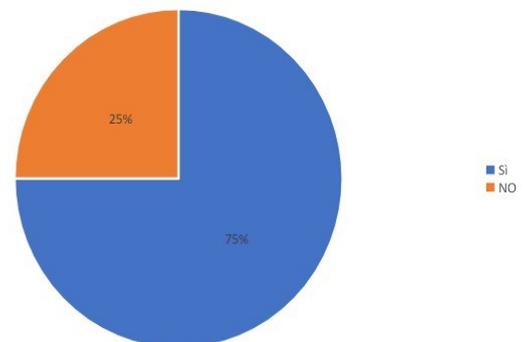
Possiamo notare dalle interviste effettuate che, in questa fascia d'età, solo una bassa percentuale di persone conosce il Consorzio ed è interessato a saperne di più. In particolare, la maggioranza degli intervistati in questa fascia, indica i social come mezzo efficace per diffondere la conoscenza e la comprensione delle attività svolte dall'ente.

Fascia d'età tra 30 e 60 anni

Questa fascia d'età conferma un contatto più diretto con l'ente, e si può notare come la conoscenza del Consorzio aumenti in maniera rilevante. Tuttavia, non è presente analoga conoscenza delle tante attività che vengono svolte sul territorio.

Laura, 38 anni, inizialmente non ricorda chiaramente se conosce il Consorzio e paga il bollettino, le abbiamo quindi illustrato brevemente l'operato dell'Ente e queste sono state le sue risposte. Intervistatore: "Sai perché paghi il bollettino?"; Laura: "per le acque penso".

Secondo te con i social il CONSORZIO lo conosceresti prima?



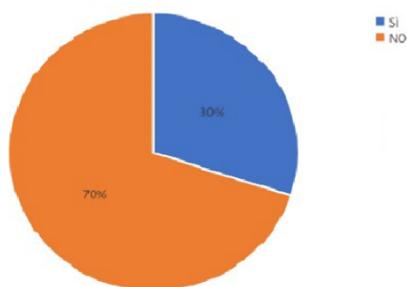
Intervistatore: “trovi giusto pagare il prezzo del bollettino?”. Laura: “sinceramente non saprei, sul bollettino non c’è scritto perché dobbiamo pagare questa tassa e soprattutto in base a cosa? Al reddito forse? Quindi ora non saprei, quando arriverà la prossima volta starò più attenta”.

Paolo, 46 anni, conosce il Consorzio e lo ha conosciuto tramite il bollettino, ma alla domanda se trova giusto pagare questa tassa la sua risposta è la seguente: “Non trovo assolutamente giusto né pagare il bollettino né tantomeno il prezzo del bollettino. Le bonifiche sono state fatte molti anni fa e non ha senso che noi paghiamo per una cosa che è già stata fatta, ma soprattutto che abbiamo già pagato abbondantemente e per la quale ci stanno solo mangiando sopra.”

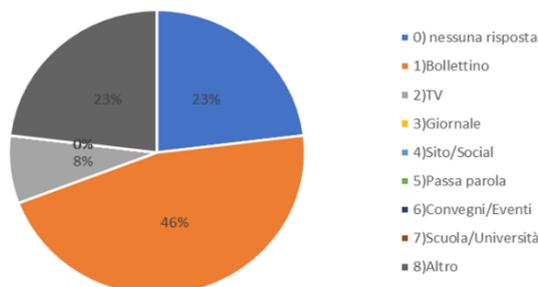
Abbiamo voluto anche sottoporre il questionario tramite intervista ad un docente in economia dell’università di Ferrara, d’età maggiore ai 50 anni: “Trovo giusto pagare il contributo del Consorzio soprattutto per quello che fa per il territorio, anche se dal bollettino non si capisce molto bene per cosa si va a pagare. Inoltre, non sono certo sia giusto che uno con il reddito basso paghi la stessa cifra di uno con il reddito più alto. Quindi, anche se andrebbe contro i miei interessi, penso che dovrebbe essere una tassa proporzionale in base al reddito e non ai metri cubi dell’immobile.”

Possiamo dire, in base a ciò che risulta da questi dialoghi, che il bollettino è il comune denominatore della conoscenza che in questa fascia d’età si ha del Consorzio. Altrettanto comuni sono le lacune in merito alle competenze e ruoli che il Consorzio svolge nel ferrarese.

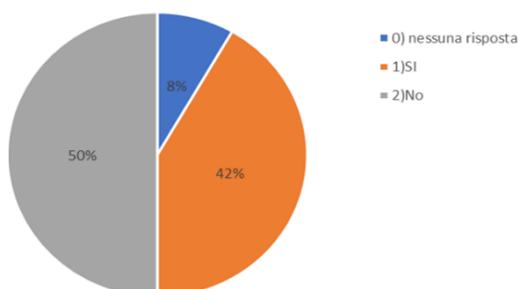
Conosci il CONSORZIO?



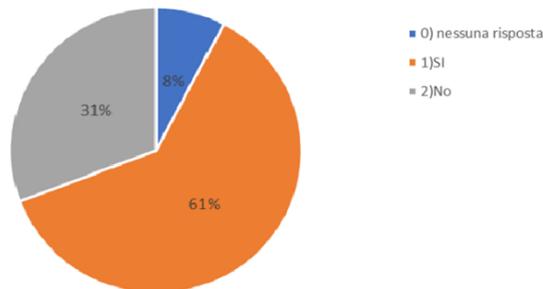
Come hai conosciuto il CONSORZIO?



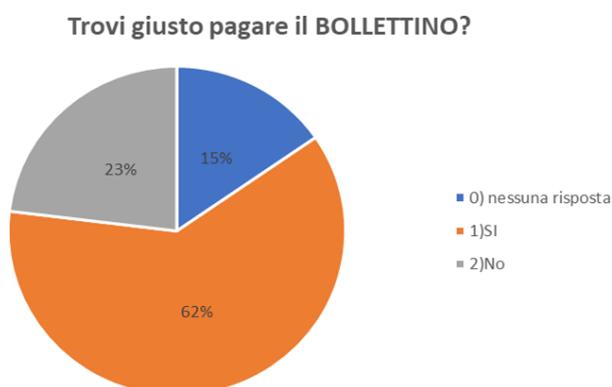
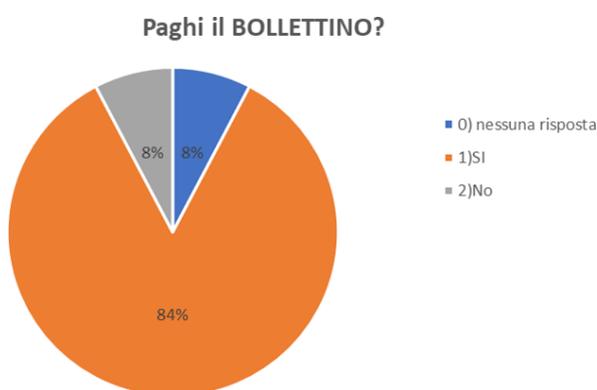
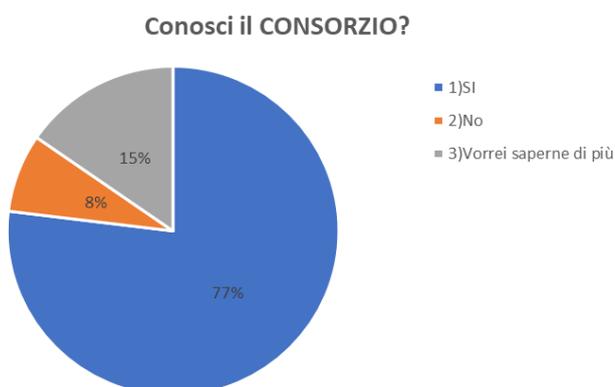
Sai il perché paghi il BOLLETTINO?



Secondo te con i social il CONSORZIO lo conosceresti prima?



Fascia d'età maggiore di 60 anni



In questa fascia d'età, la maggioranza degli intervistati conosce il Consorzio, le sue caratteristiche e la sua importanza. La maggioranza di loro non fa riferimento ai canali social. Il caso più interessante è quello di Franco, 82 anni, che ci dice: "All'inizio l'ho conosciuto con un'alluvione, poiché l'azienda andò sott'acqua e con i problemi di scarico delle acque mi dovevo confrontare con il Consorzio."

Quando ci dice di trovare giusto pagare il bollettino, scopriamo che l'intervistatore aveva un rapporto più che diretto col settore: "avendo lavorato come amministratore all'interno di un Consorzio, mi rendo conto di quanto il contributo sia importante. Noi siamo un caso molto particolare, in città si è sempre sentita una certa opposizione dei cittadini "Noi perché dobbiamo pagare le tasse di bonifica che non siamo in campagna?", ma non è vero perché qua il territorio ferrarese è al di sotto del mare e se per caso le pompe non vanno più, anche metà Ferrara va sott'acqua per non parlare della provincia."

Alcuni consigli ci sono stati offerti direttamente dalle persone incontrate, che hanno proposto delle idee per conoscere meglio il Consorzio e le sue attività sul territorio e di cui, più avanti nella trattazione, racconteremo.

5. Ipotesi per strategie comunicative efficaci

Tutto ciò che abbiamo presentato finora, ovvero ricerche sulla storia del Consorzio e i sondaggi che abbiamo proposto ad un campione della cittadinanza, è stato finalizzato a dar risposta alla domanda che sin dall'inizio ci siamo prefissati come obiettivo della ricerca: "Come può migliorare la strategia di comunicazione del Consorzio di bonifica?"

Per elaborare una risposta alla domanda di ricerca abbiamo dovuto tenere in considerazione una moltitudine di fattori. Riepilogando, i punti salienti su cui abbiamo lavorato per arrivare ad una conclusione sono:

- Una conoscenza generale del Consorzio e di come agisce sul territorio;
- Elementi di importanza della sua presenza a Ferrara e provincia;
- Una disamina di come il Consorzio viene visto attraverso gli occhi dei cittadini, attraverso sondaggi ed indagini sul territorio;
- Una riflessione sul contrasto fra chi lo ha vissuto in prima persona e chi, in maggioranza, non lo conosce o conosce poco.

Innanzitutto, possiamo dire come gli incontri siano stati fondamentali per arrivare alla conclusione e all'elaborazione di nuovi metodi di comunicazione. Da essi abbiamo avuto nuove idee su come il Consorzio di bonifica possa migliorare le strategie di comunicazione e con quali metodi tale strategia potesse essere innovata.

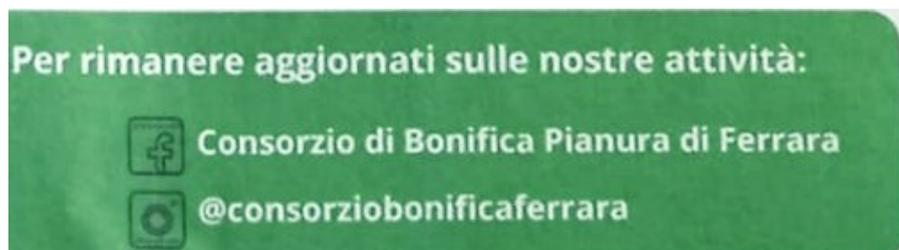
Partiamo dallo stato dell'arte, analizzando il modello di comunicazione che il consorzio sta già utilizzando ed evidenziando i punti focali e i punti più carenti.

Partiamo dal bollettino: abbiamo deciso di prendere questo elemento come punto di partenza perché, da quanto è emerso dai sondaggi svolti, è il metodo che la maggior parte degli intervistati conosce.

Possiamo notare che il bollettino è stato modificato nel corso del tempo, specie con l'inserimento di migliorie che cercano di rispondere a una domanda che abbiamo rilevato frequentemente tra i cittadini, ovvero "Perché si paga un bollettino al Consorzio di bonifica?".

A nostro parere questa è stata un'operazione fondamentale ma non del tutto sufficiente a far conoscere pienamente il Consorzio, in quanto, riguardo la conoscenza dell'ente tra i cittadini, abbiamo potuto riscontrare diverse lacune. Il bollettino da pagare potrebbe ad esempio essere arricchito da informazioni e brevi aggiornamenti che sfruttino questo momento del pagamento, che è il principale momento in cui il Consorzio diventa visibile anche ai meno interessati, come opportunità di confronto col cittadino.

Un dettaglio interno al bollettino su cui troviamo importante soffermarsi è l'inserimento delle pagine social dell'ente:



Questa piccola inserzione, inserita con lo scopo di portare chi paga il bollettino a visitare le pagine è posizionata in modo strategico e genera curiosità. Possiamo però notare, quando apriamo le pagine Facebook e Instagram suggerite, che questo mezzo di comunicazione non è

ancora sfruttato al massimo. Un buon uso dei social è fondamentale per far crescere la conoscenza di un ente come il Consorzio, soprattutto tra le fasce più giovani della popolazione. I social permettono inoltre una visione immediata e sintetica delle informazioni e hanno il potere di attirare l'attenzione anche verso argomenti con meno notorietà pubblica di altri.

Come consigli per migliorare i profili social, con l'obiettivo di aumentare l'esposizione mediatica dell'ente, si potrebbero attuare queste strategie:

- Per quanto riguarda i post su Instagram, è utile inserire hashtag, per consentire maggiore visibilità dei post, che porta a una maggiore interazione di like e commenti. Esempio: #Ferrara, #bonifica, #ambiente, #environment;
- Adottare uno stile riconoscibile per tutti i post, ma anche modificabile in base al social e al target;
- Migliorare la frequenza e la qualità delle foto e dei video, usufruendo ad esempio di materiali raccolti coi droni, per la creazione di video del territorio ad alta definizione anche brevi;
- Sfruttare di più la *caption* per spiegare in termini semplici cosa si sta guardando;
- Inserire post "informativi", che comunicano delle novità o curiosità che possano raccogliere l'attenzione e allo stesso tempo informare gli utenti;
- Uso delle storie, meglio se sponsorizzate, per promuovere gli eventi sul territorio più importanti.

Piccola nota a margine: non tutti i social si dimostrano adatti. Facebook, ad esempio è ormai appannaggio principalmente di utenti senior (quindi inadatto per la fascia d'età qui presa in esame), meglio per questo tipo di campagne i *reel* su Tik Tok o l'utilizzo di Instagram.

Allontanandoci invece dal mondo dei social, ci sembra siano state molto apprezzate le iniziative che fanno vivere l'esperienza diretta del territorio. Per cercare di raggiungere un pubblico differenziato, suggeriamo di rinforzare le gite per famiglie o con le scuole, per esplorare il territorio e toccare con mano il lungo e continuo lavoro effettuato dal Consorzio nel ferrarese. Le scuole possono essere un punto di snodo vitale per la comunicazione del Consorzio, in quanto con attività come concorsi a tema, ad esempio di scrittura o di fotografia, senza escludere gare sportive o laboratori a contatto con la natura, si può far passare un'informazione attiva per tutti coloro che saranno i cittadini di domani, arrivando intanto ai genitori, e informando questi ultimi trasversalmente rispetto alla loro conoscenza e all'interesse pregresso. Questo anche con lo scopo di fare appassionare i più piccoli alla storia e al lavoro che hanno reso e rendono tutt'oggi Ferrara e il Delta del Po quello che sono oggi.

Confermiamo che questa proposta delle visite sia efficace soprattutto grazie alla possibilità che ci è stata offerta dal Consorzio e dall'Università di fare una gita presso le varie idrovore presenti in provincia di Ferrara: questo ci ha permesso di capire, vedendo coi nostri occhi, l'imponenza e l'importanza del lavoro svolto da chi opera nel Consorzio.

Questo è un ottimo modo per comunicare alle persone, facendone esperienza, la presenza fisica dell'Ente sul territorio. Riguardo la nostra esperienza, ci sembra che anche il rapporto con l'Università di Ferrara e con gli altri esperti esterni, attivi in città, come i volontari del CDS, sia molto importante.

Per coinvolgere più persone possibili, sostenendo l'invito ad interessarsi e a vivere la propria terra e i processi che l'accompagnano, si potrebbero aumentare le collaborazioni nell'organizzazione e la partecipazione ad eventi tradizionali o nuovi eventi sparsi sul territorio. Ad esempio, la partecipazione a sagre o eventi locali con degli stand informativi, o con attività dedicate, potrebbe aumentare la visibilità del Consorzio, magari puntando all'interesse dei più giovani con gadget e brochure, che magari insieme all'informazione, contengano anche attività ludiche programmate. Eventi così sono anche ottime occasioni per sponsorizzare le altre iniziative proposte dall'Ente e aggiornare i cittadini sui lavori svolti.

6. Spunti dagli interlocutori

Valutati tutti i dati, siamo arrivati alla conclusione che il Consorzio ferrarese non è molto conosciuto tra la popolazione all'interno delle mura. Alcune persone hanno accettato di essere intervistate o di approfondire il sondaggio, e ci hanno fornito qualche consiglio per rendere la comunicazione tra il Consorzio e i propri abitanti più efficace e diretta.

Come già spiegato in precedenza, il principale contatto che le persone ferraresi hanno con il Consorzio è quello attraverso il bollettino, che viene spesso considerato solo una tassa e non un servizio al cittadino. Come dice un'intervistata, Silvia: "Molte persone non stanno neanche a guardare cosa vi è scritto sul bollettino, perché non c'è niente che attiri l'attenzione su di esso. Pertanto, io consiglierei l'inserimento di qualche immagine del Consorzio, come ad esempio la mappa di dove si trova il Consorzio oppure qualche informazione essenziale che lo faccia conoscere e che magari invogli le persone ad informarsi".

Un suggerimento che ci è stato rivolto frequentemente è di usare maggiormente le piattaforme social del Consorzio, come già discusso in precedenza. Una persona suggerisce anche una maggiore collaborazione con il sito del Comune di Ferrara, per aumentare la visibilità sia degli eventi organizzati che delle attività svolte sul territorio. Ci dice Laura: "Il Comune di Ferrara ha una piattaforma internet che secondo me funziona abbastanza e fa tanta comunicazione anche degli eventi, anche un po' più pop, e anche iniziative un po' più serie. Pubblicizzare anche tramite il canale del Comune, secondo me, può essere un buon metodo".

Si propone anche la creazione di una newsletter mensile o trimestrale, per mantenere informati i cittadini iscritti sulle operazioni svolte dal Consorzio e per pubblicizzarne maggiormente l'operato. Questo, come dice Camilla, "in modo da dare un perché concreto al pagare il bollettino".

I canali generalisti consentono di conoscere di più del Consorzio anche per chi non si rapporta in prima persona. Il Consorzio di Bonifica, negli anni, si è fatto conoscere anche attraverso un altro mezzo di comunicazione: Telesense. Questa emittente locale di Ferrara in più occasioni ha mandato in onda interviste e convegni relativi al Consorzio. Fra questi, anche un servizio dedicato a un altro esperimento condotto dai professori Scandurra e Carnevale e dal CDS, svolto con gli studenti che ci hanno preceduto e presentato al Consorzio: "Paesi d'acqua: riflessioni sul territorio ferrarese".

Durante le nostre ricerche abbiamo potuto avere un confronto con la giornalista Dalia Bighinati, a cui abbiamo fatto domande relative alle strategie usate per dare importanza ad un ente come il Consorzio attraverso la televisione. Nelle sue risposte, la giornalista, nel ruolo insolito di intervistata, ha sottolineato l'importanza di una comunicazione onesta che rispecchi la realtà e

che metta in risalto i punti di forza dell'Ente. Le risposte date dalla giornalista si collegano ad un principio importante che è fondamentale per una buona comunicazione: la trasparenza. Il Consorzio detiene una posizione importante all'interno del territorio, in quanto si fa carico di molte responsabilità, compresa la sicurezza e il tenore di vita dei cittadini.

In seguito a questa indagine è chiaro l'obiettivo di ampliare la conoscenza della effettiva importanza del lavoro che svolge il Consorzio per la città, oltre che nelle campagne. La coscienza di avere questo ruolo implica che questo Ente, anche nella propria comunicazione, deve attenersi a certe accortezze: innanzitutto, chiarezza e accuratezza delle informazioni per quanto riguarda il suo operato, le sue decisioni e l'uso delle risorse. La trasparenza parte, secondo noi, proprio dalla comunicazione, dal riconoscere l'importanza del mantenere un legame con la comunità, tenendo conto di tutte le generazioni con cui si viene in contatto.

Quindi: qual è la migliore comunicazione che il Consorzio dovrebbe adoperare? Come abbiamo potuto apprendere dalle persone intervistate, dall'incontro avvenuto con la giornalista Dalia Bighinati e dalla nostra tutor, siamo arrivati alla conclusione che la migliore comunicazione da adoperare è semplice, diretta, trasparente ed etica e, soprattutto, in sintonia con la velocità del nostro mutevole tempo.

8. Commenti a cura del tutor

Ho esercitato il mio ruolo di tutor, ricoperto come componente del CDS - Centro Ricerche Documentazione e Studi Economico Sociali, avvalendomi delle mie competenze professionali di sociologa e della mia esperienza lavorativa in ambito comunicazione, welfare e marketing.

In tale impegno ho voluto contemperare l'esigenza di sollecitare e valorizzare il punto di vista, che come si vedrà risulta innovativo, delle studentesse e studenti, sull'individuazione delle più efficaci strategie di comunicazione per far conoscere meglio il Consorzio, con elementi teorici, aggiornati da alcuni imperativi oggi ineludibili, oltre che strettamente attinenti all'argomento: il cambiamento climatico, un'attenzione ai comportamenti diversi per genere, e l'importanza dell'"elemento reputazionale", che pre-giudica tutte le fasi della ricerca, da chi la promuove, a chi la somministra, a chi la elabora.

Infine, l'esigenza di una trasparenza e chiarezza nella scrittura, capace di affrancarsi da quello storytelling pubblicitario (la comunicazione anche se per un Ente di diritto pubblico, può correre questo rischio) che ad oggi, ha puntato troppo sull'iper-narrazione e sulla retorica. A completamento, qualche nota a margine sui linguaggi da utilizzare, e qualche *alert* su vantaggi e rischi di quelli *social*.

Ho cercato di mantenere un affiancamento poco invasivo, ma sempre pronto a sollecitare l'esigenza di cambiare il punto di vista, di calare nell'osservazione l'ottica di genere (chi gestisce in casa il portafoglio per pagare imposte, tasse e tributi?), di considerare lo scenario globale del rischio del cambiamento climatico e di riflettere sull'attualità di utilizzare un linguaggio (e una scrittura) civile, rispettoso dell'utente e del committente, lontano da enfasi e vicino alla concretezza della quotidianità, perché non è più il tempo delle iperboli nel raccontare l'importanza di una istituzione o, come nel nostro caso, di un Ente.

È evidente che, per chi lavora nella comunicazione, siamo davanti a un capovolgimento di fronte, dove la creatività si misura con l'impegno, con le azioni e con le conseguenze

dell'“impatto” e, senza osare troppo, con l'etica agita verso una responsabilità sociale allargata.

È con lo strumento della scrittura civile, e nelle pagine di questo *report* se ne intravede lo sforzo, che si traduce tutto questo: perseguire un cambiamento nella comunicazione per mettersi al servizio della comunità.

Arrivare a questo obiettivo significa impostare nuove narrazioni lontane dalle malizie delle strategie retoriche, e più vicine alla serietà delle parole con cui si descrive la ricerca e se ne elaborano i contenuti, perché è doveroso dare valore alla committenza, quando persegue questi valori, ed è parimenti doveroso fare attività informativa e divulgativa per certificarne la trasparenza e per accrescerne la reputazione.

Bibliografia e sitografia di riferimento

S. Abruzzese, M. Belli, *Niente da vedere. Cronache dal Polesine e altri spazi sconfinati*. Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022.

A. Amorosi, R. Pignone (a cura di), *La Pianura: geologia, suoli e ambienti in Emilia-Romagna*. Bologna, Pendragon, 2009

M. Belluto, L. Chistè, «Strade nel mare: Una foto-etnografia collaborativa tra geografie sociali e nuovi ambientalisti», in *Antropologia Pubblica*, 8 (2), 2022, 219–230

N. Breda, «Per un'antropologia dell'acqua», in *La Ricerca Folklorica*, 51, 2005, 3–16

A. Bondesan, N. Astolfi, «La cartografia del territorio ferrarese nei secoli», in *Il geologo dell'Emilia-Romagna*, 7/8, 2019, 7–18

A. Bondesan, «La gestione dell'acqua, risorsa e rischio», in *Annuario Socio-economico Ferrarese 2022*, pp. 267–280

M. Cardano, *Tecniche di ricerca qualitativa- Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci Editore, 2020

F. Cazzola, P. Luciani, G. Capuzzo, *E la terra emerse dalle acque. Le fasi storiche della grande bonificazione ferrarese, dallo scolo naturale al sollevamento meccanico*, Ferrara, Consorzio di bonifica I Circondario, 1995

F. Cazzola, *Storia delle campagne padane dall'Ottocento ad oggi*, Milano, Mondadori, 1996

D. Chakrabarty, «The Climate of History: Four Theses», in *Critical Inquiry*, 35(2), 2009, 197–222

Climate Central, «Atmospheric Rivers», 2023, su www.climatecentral.org/climate-matters/atmospheric-rivers-2023

P. Colombo, L. Tosini, *Sessanta anni di bonifica del delta del Po*, Rovigo, Papergraf - Consorzio di bonifica Delta Po Adige, 2009

Consorzio della Grande Bonificazione Ferrarese (a cura di),

La grande bonificazione ferrarese I: Vicende del comprensorio dall'età romana all'istituzione del Consorzio (1883), Ferrara, Sate, 1987

La grande bonificazione ferrarese II: Vicende socio-economiche, Ferrara, Sate, 1987

Consorzio di Bonifica Il Circondario Polesine di S.Giorgio (a cura di)

Realtà attuale di una bonifica antica, Ferrara, Sate, 1981

L'idrovoro Marozzo, un secolo di bonifica meccanica, Ferrara, Tosi, 1987

L'impianto idrovoro di Marozzo, Ferrara, Quaderni della bonifica n. 4, 2015

Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara (a cura di), *Bonifica di Sant'Antonino 1926-2013*, Ferrara, Quaderni della bonifica n.2, 2013

Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, B. Guzzon (a cura di),

1919, i protagonisti dei progetti di bonifica di Trebba – Ponti, Ferrara, Quaderni della bonifica n.1, 2010

Intarsi di bonifiche: Comacchio e le valli Pega, Rillo e Zavelea, Ferrara, Quaderni della bonifica n.6, 2017

Michelangelo Galliani: il nocchiere, Ferrara, Quaderni della bonifica n.7, 2018

Il Bersaglio, Ferrara, Quaderni della bonifica n. 9, 2019

Spigolature, Ferrara, Quaderni della bonifica n. 10, 2020

Pàssari, Ferrara, Quaderni della bonifica n.11, 2021

Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, B. Guzzon, C. Piso (a cura di), *La bonificazione piana*, Quaderni della bonifica n.3, 2015

Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, Liceo "Dosso Dossi" (a cura di), *Ελειάδες: ninfe delle paludi*, Quaderni della bonifica n.5, 2016

Consorzio Uomini di Massenzatica (a cura di), *Between Land and Water: Another ownership model*, Ferrara, Esperia, 2020

C. Cornelio, «Spina 100. Dal mito alla scoperta. Una mostra per Comacchio», in *Annuario Socio-economico Ferrarese 2022*, 398–402

Cumbre (altre frequenze), *I Fantasmi della Bassa: Ferrara 1870 – 1922* [Serie audiodocumentaria], 2023, 5 episodi, Legacoop Estense/Regione Emilia-Romagna

F. Dei, «L'antropologia culturale in Italia: problemi storiografici» in *Voci*, 17 (1), 2020, 145–171

R. Farinella, E. Seconi, «Il delta del Po ferrarese. Racconto di una fragilità ambientale e politica», in *Economia e società regionale*, 3(20), 2021, 51-62

E. Fregni (a cura di), *Archivi storici nei consorzi di bonifica dell'Emilia-Romagna. Guida generale*, Bologna, Pàtron, 2003

A. Gosh, *La grande Cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Vicenza, Neri Pozza, 2017

B. Guzzon, «Acqua, rischio, risorsa», in *Annuario Socioeconomico Ferrarese 2022*, 281–296

- E. Landowski, «Vérité et véridiction en droit», in *Droit et société*, 8, 1988, 45–60
- V. Levizzani, *Quando fuori piove. Storia e futuro della pioggia*, Milano, Il Saggiatore, 2024
- L. Mehta, S. Srivastava, H.N. Adam et al. «Climate change and uncertainty from ‘above’ and ‘below’: perspectives from India», in *Regional Environmental Change* 19, 2019, 1533–1547
- T. Isenburg, *Acque e stato. Energia, bonifiche e irrigazione in Italia fra 1930 e 1950*, Milano, Franco Angeli, 1981
- M. Monti, «Le sfide del territorio ferrarese, tra vulnerabilità e opportunità», in *Annuario Socio-economico Ferrarese 2022*, Ferrara, CDS Cultura edizioni, 261-266
- M. Nani, «Il lavoro nelle campagne», in F. Fabbri, S. Musso (a cura di), *Storia del lavoro in Italia. Il Novecento, 1896-1945: il lavoro nell'età industriale*, Roma, Castelvevchi 2015, 58-83
- Provincia di Ferrara, *Piano Territoriale di Area Vasta di Ferrara (PTAV): Documento degli obiettivi strategici*, 2022, www.pvprovinciafe.lepida.it
- G. Scandurra, *Ibridi ferraresi. L'antropologia in una città senza antropologi*, Milano, Meltemi, 2020
- F. Sironi, A. Gottardo, *Fortuna Granda* [Film], 2022, 75', Trentfilm
- M. Stefani, «The Po Delta Region: Depositional Evolution, Climate Change and Human Intervention Through the Last 5000 Years», in M. Soldati, M. Marchetti (a cura di), *Landscapes and Landforms of Italy. World Geomorphological Landscapes*. Springer, Cham, 193-202
- A.M. Visser Travagli, G. Vighi (a cura di), *Terre ed Acqua: Le bonifiche ferraresi nel Delta del Po*. Corbo editore, Rovigo, 1989

Dépliant e fascicoli cartacei informativi del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara:

Il Consorzio, acqua per il futuro. Gli impianti idrovori.
BONIFÈ: alla scoperta della bonifica.
Cos'è il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara.

Pagine web e social media del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara:

<https://www.bonificaferrara.it/>
<https://www.facebook.com/consorziobonificaferrara>
[https://www.instagram.com/consorziobonificaferrara.](https://www.instagram.com/consorziobonificaferrara)

Servizi televisivi:

Telestense Ferrara, “Bonifica Oggi - Delta del Po: un ecosistema sociale” [Videoservizio],
www.youtu.be/LLGom8oCNs8?si=tnYxD2wawXzfXBqe

Telestense Ferrara, “Bonifica Oggi - Paesi d'acqua: la ricerca come chiave per comprendere il territorio” [Videoservizio],
<https://youtu.be/vTPlffsiZUK?si=IZsr7DjdGvRkK0Nw> .

Telestense Ferrara, “I bacini idraulici della fascia costiera, tessere di un mosaico” [Videoservizio], <https://youtu.be/uUR95TTTT8Q?si=KHWaKh5E67V3NGmd>.

1. Il Consorzio di Bonifica di Ferrara: tra percezione e realtà



*Il Consorzio di
bonifica di Ferrara:
tra percezione e
realtà*

Elaborato di Antropologia della Comunicazione

A.A. 2022/2023

Professore Scandurra Giuseppe

*Perché il tema del
Consorzio di
Bonifica Pianura di
Ferrara?*



Antropologia: termine che deriva dal greco Anthropos (ἄνθρωπος) e logos (λόγος), letteralmente uomo e studio, quindi lo studio dell'uomo.



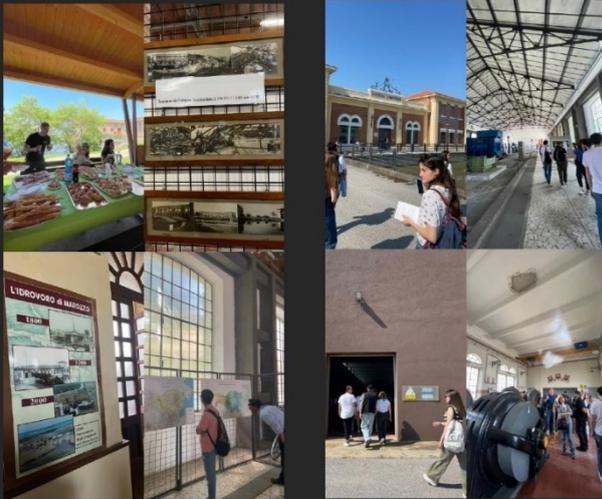
Abbiamo basato il nostro lavoro sul metodo **“domanda-informazione”**.

Il punto forte della nostra ricerca è stato il **lavoro di squadra**.

La nostra esperienza sul campo è iniziata con la visita alle Idrovore di Sant'Antonino, Codigoro, Marozzo e Valle Lepri.

L'importanza del Consorzio, che con le sue idrovore "svuota" il territorio ferrarese, paragonabile ad "un catino".





Il nostro viaggio
ci ha portati ad
avere uno
scambio
intellettuale anche
con gli esperti a
livello
comunicativo ed
esperienziale;

Persona 1 (Età 30-50):

A: Per caso conosce il consorzio di bonifica di Ferrara?

B: Sì, perché mi arrivano le bollette che devo pagare

A: Può raccontarci qualcosa, ad esempio sa di cosa si occupa il consorzio?

B: Storicamente sono state fatte delle bonifiche nel ferrarese e penso riguardi anche qualcosa anche in città. Nasce però come bonifica delle zone delle valli.

A: Bene sì, si occupa dell'approvvigionamento delle acque, la raccolta di queste e la circolazione per la città, sia dentro che fuori le mura. Secondo lei è importante, ha valenza all'interno delle mura di Ferrara?

B: All'interno delle mura francamente non lo so, so che ci sono diverse zone che sono state bonificate e per questo noi paghiamo questo contributo. So che sono state bonificate cento anni fa e paghiamo ancora oggi per queste zone di bonifica.

A: Esatto,

ha una storia molto antica, però opera nel presente e il contributo che paghiamo è per un lavoro quotidiano di tutto il consorzio. Tutti i giorni il consorzio lavora silenziosamente, anche se molte persone credono non sia molto importante per la città, ma che riguardi solo le campagne.

B: Non so,

io ho ricevuto queste informazioni, forse ho ricercato e so che poi vi è questa tassa, se ad esempio abito in un terreno di bonifica è importante.

So che riguarda anche il flusso delle acque, non so se vi opera anche l'Hera.

A: Lo scolo delle fognature è

a carico del comune, successivamente vengono raccolte in un bacino e da quel momento il consorzio entra in gioco. La nostra domanda di ricerca è: che percezione ha del consorzio all'interno delle mura?

B: All'interno delle mura è poco conosciuto, c'è stata poca divulgazione del consorzio e di quello che svolge. Io lo so, perché arrivano le bollette.

Persona 2 (Età 30-50):

A: Conosce il consorzio di bonifica Ferrara? Non si preoccupi, non c'è giusto o sbagliato, siamo qui anche e soprattutto per dare informazioni, non solo per raccoglierle.

Se vuole iniziamo noi, il consorzio di bonifica è un ente pubblico e autonomo che si occupa dell'approvvigionamento delle acque, di raccolta e di distribuzione. Dunque la nostra domanda di ricerca è: conosce il consorzio? In questo caso, crede sia importante all'interno delle mura della città di Ferrara?

B: Forse sì, credo che all'interno delle mura ci sia meno percezione sicuramente che in campagna.

A: All'interno delle mura viene percepito meno ma ugualmente viene pagato un contributo, in quanto anche all'interno il consorzio agisce e lavora, per farsi che diversi territori, come quello dell'ospedale Sant'Anna di Cona o il centro città non vadano sott'acqua, in quanto si trovano sotto al livello del mare.

B: Eh sì, nulla è gratis! Sono curiosa, altre domande?

A: Per caso sa chi lavora all'interno del consorzio, quali figure potrebbero esserci?

B: Forse c'è un mio amico che ci lavora!

A: Bene, il consorzio a differenza di altri enti pubblici fa tutto in autonomia con i propri operatori che quindi devono ricoprire diverse mansioni, tra questi: geometri, periti, ingegneri, macchinisti, elettricisti. Ecco il consorzio offre anche possibilità di lavoro.

B: Bene bene, è stato un piacere.

Persona 3 (Over 60):

A: *Abbiamo una domanda antropologica per lei, conosce il consorzio di bonifica di Ferrara?*

B: *Mi dispiace, ma non lo conosco, so solo cosa è la bonifica, non so però di cosa si occupi il consorzio in sé, immagino di bonifica, pensavo fosse una cosa del passato.*

A: *Ok le diciamo noi in poche parole: il consorzio di bonifica agisce anche nel nostro presente in quanto si occupa dell'approvvigionamento delle acque, purtroppo all'interno delle mura è poco noto rispetto alle campagne.*

B: *Ah questo proprio non lo sapevo, è importante.*

A: *Lo scolo delle acque viene gestito dal comune, successivamente vengono raccolte in bacini che passano al consorzio e vengono utilizzati per irrigare i campi e ridurre gli sprechi.*

B: *Ah bene è legato anche alla città.*

A: *È importante anche perché fa fronte al problema della siccità, in quanto l'acqua raccolta non viene gettata via ma viene riciclata.*

B: *Fate in modo che i tombini funzionino sempre!*

Persona 4 (Età 25-40):

A: *Siamo qui per una ricerca sul Consorzio di bonifica Pianura di Ferrara e ci stiamo informando riguardo a come questo viene percepito in città, lo conosci?*

B: *Mi cogliete impreparata, non so cosa sia.*

A: *Il consorzio si occupa della raccolta e della distribuzione dell'acqua e così facendo fa fronte a diverse problematiche, come la siccità, in questo caso viene distribuita nei campi. Facciamo questa ricerca in quanto il consorzio viene visto come un agente lontano dalle mura di Ferrara.*

B: *Mi dispiace ma non lo sapevo.*

A: *Non ti preoccupare, il nostro obiettivo è informare.*

Persona 5 (Età 50-60):

A: *Stiamo facendo delle interviste per il consorzio di bonifica Pianura di Ferrara, sa cos'è?*

B: *Il consorzio è un ente che si occupa della redistribuzione delle acque nelle zone bonificate, a Ferrara e provincia è molto importante perché è una zona che in passato era completamente sommersa dall'acqua.*

A: *Com'è venuto a conoscenza di queste informazioni?*

B: *Innanzitutto paghiamo una tassa, poi da giovane ho vissuto nella provincia di Ferrara e di conseguenza a grandi linee so il lavoro che c'è dietro a tutto ciò, inoltre lavorando all'Hera qualche informazione la reperisco da lì.*

A: *Quindi è a conoscenza anche di quali figure operano all'interno del consorzio?*

B: *Sicuramente hanno bisogno di molto personale con competenze diverse ma non saprei dire esattamente i mestieri.*



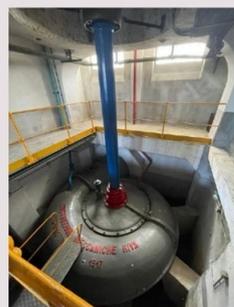
Mancanza di un riscontro d'interesse da parte dei cittadini ferraresi;



Sugeriamo lo sviluppo di uno **spot pubblicitario** unificativo e collaborativo con gli altri Consorzi presenti in Italia, con l'obiettivo di far conoscere e promuovere il loro lavoro essenziale che viene svolto a livello nazionale e non solo nella provincia di Ferrara.

“Nel breve ma accurato studio sulla Bonifica di Sant’Antonino , il legame tra Consorzio, territorio e comunità ferrarese trova la conferma del suo essere sempre attuale, non distinguendo un passato da un futuro, ma vivendo sempre il presente”

Franco Dalle Vacche



2. Il contributo al Consorzio: cosa ne pensano i cittadini?



Università
degli Studi
di Ferrara



CONSORZIO DI BONIFICA PIANURA DI FERRARA: TASSE E PAGAMENTI.

Corso di studio: Antropologia Culturale e della Comunicazione,
Prof. Scandurra Giuseppe
Anno 2022/2023



Perché i cittadini pagano una tassa?

Come abbiamo portato avanti la nostra ricerca



Target

- Proprietari terrieri
- Cittadini ferraresi
- Over 40



LE INTERVISTE

Intervistato n.1 [commerciante]

- Sa cos'è il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara?
- + Sì, so abbastanza, si occupa della gestione idrica e dello smaltimento delle acque per la futura irrigazione dei campi.
- È al corrente del contributo che si paga al Consorzio?
- + Certo, non so bene quanto si paghi in generale, ma io per 10 ettari di terreno pago una tariffa non variabile di 450€ all'anno.
- Quali vantaggi porta secondo lei il Consorzio al territorio?
- + Quando piove molto l'acqua non mi sommerge i campi, questo è il vantaggio: anche perché qui abbiamo bisogno della manutenzione al fiume.

Intervistato n.2 [commerciante]

- Possiamo chiederle se conosce il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara?
- +Certo, è un ente che si occupa di gestire le acque del territorio e gestire i canali di irrigazione delle attività agricole.
- E lei è al corrente del contributo che si paga al consorzio?
- +Sì, ma per me è troppo alta ora ad essere sincero non mi ricordo quanto pago all'anno ma posso dirvi che mi arriva un'unica bolletta e so che si può dividere in più rate almeno.
- Ha sempre pagato la stessa tassa?
- +La pago più o meno dal 92 se non ricordo male. Io ho sempre pagato, è molto importante per il mio lavoro.

LE INTERVISTE

Intervistato n.3 [cliente del mercato]

- Possiamo farle qualche domanda sulla sua conoscenza relativa al Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara?
- +Mi dispiace ma io non ho idea di cosa sia il Consorzio
- Non è al corrente dunque di un contributo a riguardo?
- +Sì so che c'è una tassa da pagare ma non mi arriva
- Per caso lei è in affitto?
- +Sì la casa non è mia
- Allora è il proprietario della casa in cui vive che paga il contributo al consorzio.

Intervistato n.4 [cliente del mercato]

- Cosa sa riguardo al Consorzio di bonifica?
- +Io so che è un'associazione che raggruppa proprietari terrieri che hanno bisogno di irrigare i campi
- E' al corrente di un contributo che si paga?
- + Sì lo so
- Paga sempre lo stesso importo oppure varia?
- +Credo di pagare sempre lo stesso importo, non mi ricordo quanto ma è molto basso, poco più di una ventina di euro
- Le è mai capitato di non pagare ?
- +No, però una volta ho pagato in ritardo ma non mi è successo niente.
- Se saltasse più pagamenti ha idea di cosa accadrebbe ?
- +Non sono certo, magari gli agricoltori avrebbero accesso a meno acqua.

LE INTERVISTE

Intervistato n.5 [commerciante]

- Sa cos'è il consorzio di bonifica di ferrara?
- +Sì, avendo terreni ne so qualcosa
- Quindi paga una tassa a riguardo?
- +Eh certo ho 90 ettari quindi mi vanno via 6/7 mila euro l'anno ma mi fanno arrivare l'acqua ogni volta che ho bisogno, mi basta chiamare
- Ha mai saltato dei pagamenti? se sì, le è successo qualcosa?
- +No, sono regolare con i pagamenti, so che se non paghi arriva una lettera.

Intervistato n.7 [cliente del mercato]

- Conosce il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara?
- +Sì, è un ente che provvede alla bonifica del territorio e gestisce le acque
- Lei è proprietario di una casa o è in affitto?
- +Ho una casa mia, infatti mi arriva da pagare una tassa da 50 euro ogni anno
- Conosce l'importanza di pagare il contributo?
- +Sì, perché rischiamo di allaggarci se non gestiamo bene l'acqua che arriva.

Intervistato n.6 [cliente del mercato]

- Sa qualcosa riguardo il Consorzio?
- +Sì, il consorzio controlla l'acqua e l'andamento dei flussi
- Paga il contributo?
- +Pago 50 euro l'anno e la posso dividere in 3 rate
- Se non paga sa cosa accade?
- +Se non paghiamo rischiamo tanti danni come è successo in queste settimane

I risultati della nostra ricerca

Come è percepito in modo diverso il contributo e l'importanza di quest'ultimo



3. Il territorio della bonifica ferrarese: rischi e pericoli ambientali



PERICOLI AMBIENTALI: IL CONSORZIO FRA SICITÀ E ALLUVIONI

Università degli Studi di Ferrara: Corso di Laurea in Scienze e tecnologie della comunicazione
Antropologia Culturale e della comunicazione
Anno accademico 2022/2023
Professor Giuseppe Scandurra

A cura di: Cristiana Maghini, Rachele Bacchiddu, Giorgia Bentivogli, Stefano Lunardi,
Leonardo Locratì, Carlo Pastò

Il fiume Po: prima e dopo

Stesso periodo, stesso luogo (Pontelagoscuro), ma anni diversi

Notare il livello
dell'acqua in
corrispondenza
dei piloni del
ponte



Prima degli eventi di grave siccità (2014)

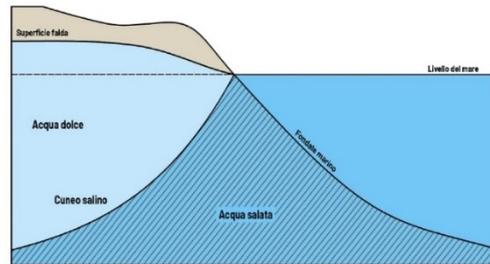


Dopo gli eventi di grave siccità (2021)

Il cuneo salino

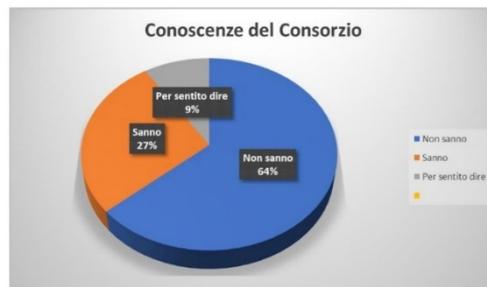
Una minaccia per la biodiversità e lo sviluppo dei territori

Dati del 2022



Testimonianze dei ferraresi sul Consorzio di Bonifica

Tre persone su dieci totali intervistate sono a conoscenza delle attività del Consorzio. In percentuali:



Reti idriche ferraresi: Hera

Impianti Hera Pontelagoscuro





Il Ciclo dell'Acqua



Ciclo dell'acqua con Hera dopo il suo utilizzo

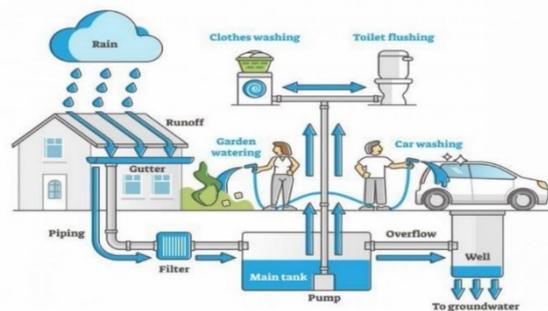
Il decalogo RISPARMIO IDRICO



Usi non consoni dell'acqua potabile. Come risparmiarla?

Possibile uso domestico di acqua non potabile e piovana

RAINWATER HARVESTING



4. Le strategie comunicative: come deve comunicare il Consorzio di Bonifica?



Anno accademico 2022/2023
Corso di laurea in Scienze e Tecnologie della Comunicazione
Curriculum Pubblico e Sociale

LE STRATEGIE COMUNICATIVE: COME DEVE COMUNICARE IL CONSORZIO DI BONIFICA ?

Gruppo di ricerca

Marco Abbenante, Isabel Baldo,
Elena Filippone, Federica Marzati,
Giada Pivotto, Gaia Polito, Anna Rigo,
Anna Visani, Tommaso Zuccon

Elaborato di Antropologia Urbana
Prof. Giuseppe Scandurra



INDICE

- 01.** Introduzione, aspetti introduttivi alla ricerca
- 02.** Il questionario, domande e struttura
- 03.** La ricerca, divisa tra ricerca antropologica e ricerca conoscitiva
- 04.** Domanda di ricerca, elaborazione e analisi di strategie comunicative efficaci
- 05.** Conclusione, risposta alla domanda di ricerca

Introduzione alla ricerca

E' stato approfondito il livello di conoscenza del Consorzio tra i cittadini residenti a Ferrara.

La nostra ricerca si focalizza sulla **sfera comunicativa**, quindi sui metodi di informazione impiegati fino ad oggi, svolgendo una **revisione critica delle strategie comunicative** tenendo conto del cambiamento delle generazioni e dell'evoluzione tecnologica.



Il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara



Chi è?

è un ente pubblico che provvede alla realizzazione e gestione di opere di difesa e regolazione idraulica

La *mission* del consorzio:

- la **sicurezza idraulica** e la **difesa del suolo**;
- la razionale distribuzione e l'**efficiente utilizzo della risorsa idrica** in agricoltura;
- la **valorizzazione** e la **salvaguardia della produzione agricola e dell'ambiente**.



Motivazioni alla ricerca

La misurazione del grado di informazione e di soddisfazione degli utenti residenti nel comune di Ferrara riguardo il Consorzio di Bonifica dei territori del Ferrarese è considerato un tema di grande rilevanza.

L'obiettivo dell'informazione al cittadino riscuote crescente interesse per l'Ente che cerca di sensibilizzare maggiormente la popolazione rendendola partecipe al progetto.

Processo di ricerca: i passaggi



1. Creazione di un background comune di sapere sull'operato del Consorzio



2. Selezione di un campione di ricerca, in quanto per capire a chi deve mirare la comunicazione del Consorzio di Bonifica bisogna capire i confini territoriali dove esso lavora e agisce



3. Creazione del sondaggio, considerando un sottoinsieme di unità con regole e procedimenti che assicurano la generalizzazione dei risultati



4. Analisi dei risultati ottenuti attraverso il sondaggio

LA RICERCA

avvenuta tramite un **sondaggio**, all'interno di un **campione di ricerca**



1. Ricerca antropologica, rivolta alla città di Ferrara
2. Ricerca conoscitiva, analisi dei dati raccolti



Scopo: rilevare il livello di conoscenza, la qualità del servizio percepita, le opinioni dei cittadini, e ottenere spunti e riflessioni per **elaborare nuove strategie comunicative efficaci**

Il questionario

DOMANDE SONDAGGIO

Sei residente?	SI <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>								
Hai un lavoro?	SI <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>								
Conosci il CONSORZIO?	SI <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>	Vorrei saperne di più <input type="checkbox"/>	NON sono interessato <input type="checkbox"/>						
Come hai conosciuto il CONSORZIO?	Bollettino <input type="checkbox"/>	TV <input type="checkbox"/>	Giornale <input type="checkbox"/>	Sito/Social <input type="checkbox"/>	Passa parola <input type="checkbox"/>	Convegni / Eventi <input type="checkbox"/>	Scuola / Università <input type="checkbox"/>	Altro <input type="checkbox"/>		
Paghi il BOLLETTINO?	SI <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>								
Sai il perché paghi il BOLLETTINO?	SI <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>								
Trovi giusto pagare il BOLLETTINO?	SI <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>								
Ti sembra adeguato il prezzo del BOLLETTINO?	SI <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>								
Secondo te con i social il CONSORZIO lo conosceresti prima?	SI <input type="checkbox"/>	No <input type="checkbox"/>								

Maschio | Femmina

LA RICERCA ANTROPOLOGICA: descrizione del campione di ricerca

- Cittadini residenti a Ferrara → chi vive all'interno delle mura di Ferrara ha un contatto indiretto con l'ente

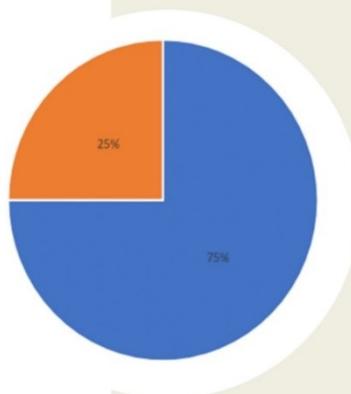
- Divisione tra maschi e femmine → per garantire l'equità, venire a conoscenza di possibili differenze di sensibilità tra i generi, capire se all'interno del nucleo familiare sussistono differenze

- Età, divise in tre fasce: <30 anni, 30-60 anni, > 60 anni → ogni fascia d'età ha un background diverso, delle caratteristiche diverse e delle necessità di strategie comunicative mirate

LA RICERCA CONOSCITIVA: le fasce d'età

Fascia d'età <30

Una bassa percentuale di persone in questa fascia d'età conosce il Consorzio ma è interessato a saperne di più, quindi **c'è molto interesse per l'ente**, e soprattutto la maggioranza indica i **social** come mezzo principale per la conoscenza e comprensione del Consorzio.

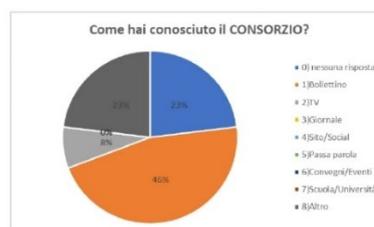
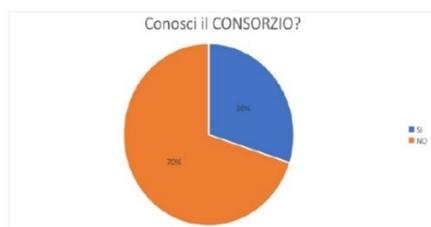


Secondo te attraverso i social il Consorzio lo conosceresti prima?

LA RICERCA CONOSCITIVA: le fasce d'età

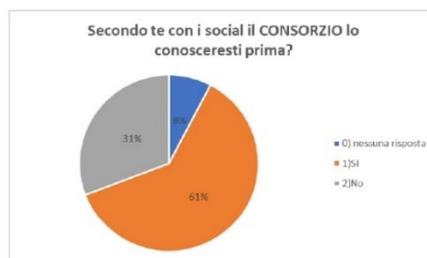
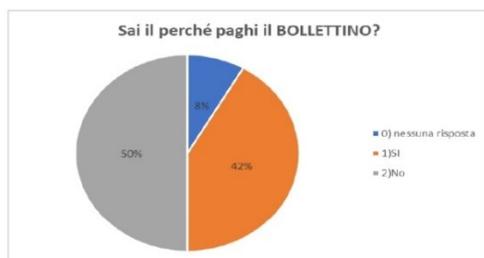
Fascia d'età 30-60

In questa fascia d'età si può notare in maniera visibile come la conoscenza del Consorzio aumenti in quanto si viene a contatto diretto con l'ente ma non per questo motivo abbiamo un aumento degno di nota della consapevolezza delle attività di questo ente nel territorio.



LA RICERCA CONOSCITIVA: le fasce d'età

Fascia d'età 30-60

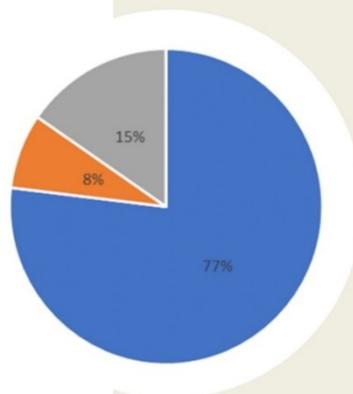


In base a ciò che è risaltato dai dialoghi emersi durante il sondaggio, che **il bollettino è il comune denominatore di questa fascia d'età** come lo sono le **lacune in merito alle competenze e i ruoli** che il Consorzio svolge nel Ferrarese.

LA RICERCA CONOSCITIVA: le fasce d'età

Fascia d'età >60

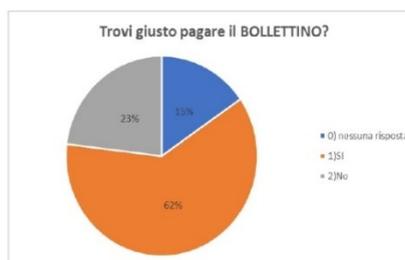
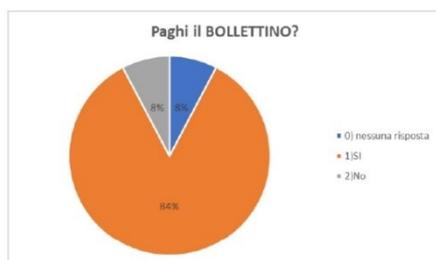
In questa fascia d'età **la maggioranza conosce il Consorzio**, le sue caratteristiche, e la sua importanza.



Conosci il Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara?

LA RICERCA CONOSCITIVA: le fasce d'età

Fascia d'età >60



Molti degli intervistati di questa fascia hanno avuto un **contatto diretto con il Consorzio e ne riconoscono l'importanza** anche all'interno delle mura di Ferrara.

Dal sondaggio con il signor F., 82 anni : " [...] il territorio ferrarese è al di sotto del mare e se per caso le pompe non vanno più, più della metà di Ferrara va sott'acqua, per non parlare della provincia. "

DOMANDA DI RICERCA: come elaborare strategie communicative efficaci

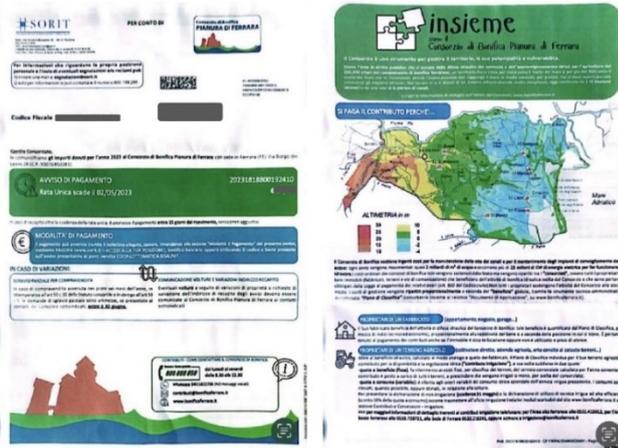


analisi delle strategie utili per **rispondere alla domanda di ricerca** "come deve comunicare il Consorzio di Bonifica?"

- 01.** Il bollettino, perchè è il metodo più conosciuto e come è cambiato nel tempo
- 02.** Le pagine social, consigli per sfruttare le piattaforme social al massimo
- 03.** Le coinvolgimento dei cittadini, vivere l'esperienza diretta del territorio e riallacciare i rapporti con la comunità
- 04.** Le emittenti locali, Telestense e l'incontro con Dalia Bighinati

Il bollettino

Essendo una tassa da pagare, i residenti ne vengono a contatto diretto, soprattutto perchè arriva direttamente a casa, diventando così il principale metodo di informazione sulle attività del consorzio.



Esempio di bollettino dopo le modifiche apportate recentemente

Le pagine social

Per rimanere aggiornati sulle nostre attività:

Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara
@consorziobonificaferrara



Inserzione con le pagine social del consorzio, situata all'interno del bollettino



Pagina Facebook del Consorzio



Pagina Instagram del Consorzio

Consigli per migliorare l'esposizione sui social:

- Uso di **hashtag** generali, ma pertinenti
Esempio: #Ferrara, #ambiente, #environment
- Migliorare la **qualità delle foto e dei video**, anche attraverso l'uso di nuove tecnologie come i **droni**
- Sfruttare la **caption** per attirare l'attenzione e dare informazioni
- Inserire **post "informativi"**, che comunicano delle novità o curiosità
- **Uso delle storie**, meglio se sponsorizzate, per promuovere eventi sul territorio

Le coinvolgimento dei cittadini

per vivere l'esperienza diretta del territorio e riallacciare i rapporti con la comunità

- **Partire dalle scuole**, per promuovere eventi come "la Corsa di Bonfè", e molti altri eventi ludici dedicati a bambini e ragazzi per la sensibilizzazione sul territorio

- Creare dei **concorsi a tema** nelle scuole, di fotografia o scrittura, sulla tematica dell'acqua e del territorio Ferrarese

- Riscoprire il territorio Ferrarese attraverso delle **gite** ai siti d'interesse

- Partecipare con **stand** ad eventi o sagre locali, attirando l'attenzione con **gadget**



Esempio di gita proposta dal Consorzio, alle idrovore della città di Ferrara

Le emittenti locali

Il Consorzio di Bonifica, negli anni, si è fatto conoscere anche attraverso un altro mezzo di comunicazione: **Telestense**. Telestense è un'emittente locale di Ferrara, che in più occasioni ha mandato in onda interviste e convegni relativi al consorzio.

TELESTENSE



Incontro con la giornalista Dalia Bighinati

Ha sottolineato l'importanza di una comunicazione onesta che rispecchi la realtà e che metta in risalto i punti di forza dell'ente.



Il Consorzio, soprattutto in quanto ente pubblico, deve rispettare i principi di una **comunicazione etica**.

CONCLUSIONE:

come deve comunicare il Consorzio di Bonifica?

Per rispondere alla domanda di ricerca abbiamo analizzato alcune opinioni proposte anche dai soggetti intervistati.

Quest sono i pensieri dei cittadini Ferraresi:

" Molte persone non stanno neanche a guardare cosa vi è scritto sul bollettino perchè non c'è niente che attiri l'attenzione su di esso, per tanto io consiglierei l'inserimento di qualche immagine del Consorzio, come ad esempio la mappa di dove si trova il Consorzio oppure qualche informazione essenziale che faccia conoscere il Consorzio e che magari invogli le persone ad informarsi. " (Silvia)



Migliore presenza del bollettino, che anche se è stato modificato e ampliato recentemente, sembra ancora non sufficiente e poco chiaro

Questi sono i pensieri dei cittadini Ferraresi:



“Consiglio una Newsletter trimestrale dove il consorzio comunica cosa ha fatto concretamente in tot mesi, in modo da dare un perchè concreto al pagare il bollettino” (Camilla)



Si propone la creazione di una Newsletter mensile o trimestrale per mantenere informati i cittadini iscritti delle operazioni svolte dal Consorzio e per pubblicizzarne maggiormente l'operato

Questi sono i pensieri dei cittadini Ferraresi:



“ Il Comune di Ferrara ha una piattaforma internet che secondo me funziona abbastanza e fa tanta comunicazione anche degli eventi, anche un po' più pop, e anche iniziative un po' più serie, anche tramite il canale del comune secondo me può essere un buon metodo” (Laura)



Maggiore uso delle piattaforme social e si propone una collaborazione con il sito del Comune di Ferrara

Risposta alla domanda di ricerca

Dai sondaggi e dalle interviste deduciamo che **un solo metodo di comunicazione non basta**, bisogna tener conto di tutte le generazioni con cui il Consorzio viene in contatto e usare strategie mirate a target diversi.

Senza dimenticare le caratteristiche chiave della buona comunicazione: **semplice, diretta, trasparente ed etica.**



Delta del Po. un ecosistema sociale

PRO
GRA
MMA

14.00

Introduzione e benvenuto

Stefano CALDERONI

Presidente Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara

Agostino CERA|Matteo PROVASI|Alberto BOSCHI

Coordinatori progetto Aepocalisse UNIFE

Giuseppe SCANDURRA

Laboratorio Studi Urbani UNIFE

14.15 - 16.30

Le terre fragili e il mare alto. Sguardi su un futuro in cui siamo già entrati|PRIMA SESSIONE
ne discutono

Sandro ABRUZZESE|Alessandro BONDESAN|Michele NANI|WU MING 1
modera Luca GULLI

16.45 - 18.30

Il Consorzio di Bonifica tra percezione e realtà: cosa ne pensano i cittadini? Quali strategie per comunicare?

Restituzione delle attività di ricerca delle studentesse e degli studenti di Antropologia culturale e della comunicazione
Dipartimento di Studi Umanistici|UNIFE

introducono Martina BERNESCHI|Cinzia BRACCI

Proiezione video "Gli impianti di bonifica, cuore pulsante del territorio" e presentazione dei gruppi di lavoro a cura di C.D.S. Cultura OdV

in collaborazione con CDS Cultura OdV e Consorzio di Bonifica Pianura di FE

18.45 - 20.00

Le terre fragili e il mare alto. Sguardi su un futuro in cui siamo già entrati|SECONDA SESSIONE
ne discutono

Sergio FORTINI|Marco BELLI

modera Davide CARNEVALE

20.45

Proiezione del film "FORTUNA GRANDA"

di Alberto GOTTARDO e Francesca SIRONI|Italia 2022|72'
dialogano con gli autori Davide CARNEVALE|Diletta PAVESI

in collaborazione con Views - Festa dell'antropologia visuale

FERR
ARA
22
06
2023

INGRESSO
LIBERO



VIA
BORGO
DEI
LEONI
28E



Università
degli Studi
di Ferrara

Dipartimento
di Studi Umanistici



C.D.S.
CULTURA OdV
Centro Ricerche
Documentazione
e Studi
Economico Sociali

evento a cura di
AEOCALISSE
La crisi ecologica come sfida



Il Consorzio di Bonifica e il territorio di Ferrara

Restituzione delle attività di ricerca
delle studentesse e degli studenti di
Antropologia culturale e della comunicazione

I6.45

Introduzione a cura di Martina BERNESCHI e Cinzia BRACCI

Proiezione video della visita dei gruppi di lavoro agli impianti del
Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara: "Impianti di Bonifica,
cuore pulsante del territorio ferrarese"

I7.00

Presentano i gruppi:

I: **Il Consorzio di bonifica di Ferrara: tra percezione e realtà**
di Francesca BOCCHI, Bedrie CELA, Silvia FINA, Alberto NAVARRI, Petra
PAGANINI, Rebecca SAPONE e Giulio VIRGALLITO

II: **Pericoli ambientali: il Consorzio tra siccità e alluvioni**
di Rachele BACCHIDDU, Giorgia BENTIVOGLI, Leonardo LOCRATI, Stefano
LUNARDI, Cristiana MAGHINI e Carlo PASTO

III: **Tasse e pagamenti: Cosa ne pensano i cittadini?**
di Alessandro GEMINIANI, Simone GUSSO, Mattia ISEPPI, Daniel MARCOLIN,
Denis MILAZZO, Anna ROSSIGNOLI ed Elena VECCHI

IV: **Come deve comunicare il Consorzio di Bonifica?**
di Marco ABBENANTE, Isabel BALDO, Elena FILIPPONE, Federica MERZATI, Giada
PIVOTTO, Gaia POLITO, Anna RIGO, Anna VISANI e Tommaso ZUCCON

Ricerche svolte con il tutoraggio di
Annalisa FERRARI, Cecilia TASSINARI, Maria Grazia BRACCI e
Giangaetano PINNAVAIA di C.D.S Cultura OdV

FERRARA
22 06 2023

14.00/22.00

l'incontro è parte
della giornata:

Delta
del Po.
Un ecosistema
sociale



BORGO DEI
LEONI VIA
28



Università
degli Studi
di Ferrara

Dipartimento
di Studi Umanistici



C.D.S.
CULTURA OdV
Centro Ricerche
Documentazione
e Studi
Economici Sociali

evento a cura di
AEOCALISSE
La crisi ecologica come sfida



Collana "QUADERNI FERRARESI"

a cura dell'associazione C.D.S. Cultura OdV, Ferrara.

Numeri precedenti:

- 1/ 2019 Primo quaderno ferrarese: Speciale Europa
a cura di C.D.S. Cultura OdV
- 2/2021 La politica di coesione dell'Ue per la qualità della vita in
provincia di Ferrara
a cura di Aurelio Bruzzo e Paolo Pasetti
- 3/2022 Il Centro documentazione studi e ricerche sul Cinema
Ferrarese
*a cura di Cinzia Bracci, Sergio Foschi Paolo Micalizzi,
Riccardo Modestino, Paolo Orsatti.*
- 4/2022 Ferrara per la Pace
a cura di C.D.S. Cultura OdV